STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

OPERA DELL' ABATE

RAYNAL

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

Tradotta dal Franceſe

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

LIBRO DECIMOTERZO.

Stabilimenti de' Franceſi nell' iſole dell' America.

MDCCLXXVII.

STORIA FILOSOFICA E POLITICA

Degli stabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.

LIBRO DECIMOTERZO.

Stabilimenti de' Francesi nell' isole dell' America.

CAPITOLO

Prime spedizioni de' Francesi nell' isole.

LA Francia, dopo la morte del migliore de' suoi Monarchi, era stata continuamente agitata dalle bizzarrie di una intraprendente Regina, dalle vessazioni d'un avido straniero, e da' progetti d'un favorito senza talento. Un Ministro despota già incominciava ad aggravarla delle sue catene, quando alcuni navigatori, mossi egualmente e dall' amore dell' indipendenza, e dalla lusinga d'arricchirsi, volsero le loro vele ver-

o l'Antille, per sorprendere, le navi Spagnuole, che equentavano que' mari. La fortuna, dopo aver seconato più volte il loro coraggio, gli obbligò a cercare n asilo, ove ristorarsi. Lo trovarono, in fatti, nell' sola di San-Cristoforo, la quale sembrando ad essi opportuna al buon esito de' loro armamenti, bramaono di poter quivi formare uno stabilimento. Denambuc, loro capo, ottenne non solo questa libertà, ma anche quella d'estendersi quanto avesse voluto, o potuto nel grand'arcipelago dell'America. Il governo si riserbò, per aver accordata tal facoltà, la quale non era per altro accompagnata da alcun soccorso, o appoggio, il vigesimo delle derrate provenienti da tutte le colonie, che si fossero fondate.

CAPITOLO II.

L'isole Francesi languiscono sotto i privilegj esclusivi.

NEL 1626 si presentò una Compagnia per chiedere di poter esercitare questo privilegio esclusivo. Tal era l'uso di que' tempi, ne quali la navigazione, ed il commercio non avevano ancora acqui-

acquistato un vigore bastante per essere abbandonati a' particolari. Ottenne essa i dritti di maggiore importanza. Lo Stato le cedeva la proprietà di tutte l' isole, delle quali si fosse impadronita; e l' autorizzava ad esigere da ciascun abitante, dall' età di sedici sino a sessant'anni, cento libbre di tabacco, o cinquanta di cotone. Doveva essa, oltre ciò, anche godere del vantaggio di comprare, e di vendere esclusivamente. Un capitale, che non ascendeva dapprincipio a quaranta-cinque mila lire, e che non giunse mai a triplicarsi, bastò ad incoraggirla.

Pareva impossibile, che potesse farsi cosa utile con sì deboli mezzi. Si videro nondimeno de' sciami d' uomini arditi, ed intraprendenti escire da San-Domingo, ed andare ad innalberare nell' isole vicine la bandiera Francese. Se la Compagnia, che con alcuni privilegi eccitava lo spirito d' invasione, avesse avuta in tutti gl' incontri una prudente condotta, lo stato avrebbe presto retratto qualche frutto dalla sua inquietezza. Ma per disgrazia essa non fece se non ciocchè ha sempre fatto, e farà sempre il monopolio; vale a dire, l' ambizione d' un guadagno eccessivo la rese ingiusta, e crudele.

Gli Olandesi, informati di questa tirannia, si presentarono con de' viveri, e delle mercatanzie, che offrivano a prezzi infinitamente più moderati.

Le

Le loro proposizioni essendo state ben ricevute, si formò fin d'allora fra questi Republicani, ed i coloni un legame, che non fu possibile di potere mai più disciogliere. Tal concorrenza non solo riescì fatale alla Compagnia nel Nuovo-Mondo, dove l'impediva di spacciare i suoi carichi; ma la perseguitò ancora ne' mercati dell'Europa, ne' quali i contrabbandieri vendevano tutte le produzioni dell'isole Francesi ad un prezzo più basso. Scoraggita, a motivo di queste meritate disgrazie, essa cadde in una totale inazione, che la privava della maggior parte de' suoi guadagni, senza diminuire alcuno de' suoi dispendj. Il sagrifizio, fatto alla medesima dal governo, del vigesimo, che dapprincipio s'era riservato, nè anche bastò a rimetterla in attività. Alcuni interessati pensarono, che col riformarsi i principj distruttori, stati fin allora seguiti, si avessero potuto ristabilire gli affari; ma il maggior numero disperò di poter tenere in equilibrio fino i commercianti particolari non meno economi de' loro stessi rivali. Questa ferma credenza diede moto ad una rivoluzione; e la Compagnia, per evitare la sua totale rovina, e per non restare oppressa dal peso de' suoi debiti, pose in vendita le sue possessioni, che furono, per la maggior parte, comprate da quelli stessi, che le avevano amministrate come governatori.

Bois-

Boisseret comprò nel 1649 per settanta-tre mila lire la Guadalupa, Maria-Galanda, i Santi, insieme con tutti gli effetti, che la Compagnia possedeva in quest' isole: cedè egli poi una metà della sua compra ad Houel, suo cognato. Duparquet sborsò nel 1650 sessanta mila lire per la Martinica, Santa-Lucia, la Grenada, e le Grenadine; e rivendè sette anni dopo al Conte di Cerillac la Grenada, e le Granedine un terzo più di quanto gli era costato tutto il suo acquisto. Malta ottenne nel 1651 San-Cristoforo, San-Martino, San Bartolomeo, Santa-Croce, e la Tortue per quaranta mila scudi, che furono pagati dal Commendatore de Poincy, che era governatore delle medesime. La Religione doveva possederle come feudi della Corona, nè poteva darne il governo ch' a soli Francesi.

I nuovi possessori goderono della più estesa autorità. Disponevano de' terreni: nominavano i soggetti per tutte le Cariche così civili, come militari: avevano il dritto d'assolvere chiunque fosse stato da loro delegati condannato a morte: erano, in sostanza, tanti piccioli Sovrani. Si può supporre, che se avessero governati da se stessi i loro dominj, l'agricoltura v'avrebbe fatti de' progressi assai rapidi. Tal congettura si vide, in una certa maniera, verificata, malgrado i movimenti troppo vivi, e frequenti, che

vi

vi furono sotto tali padroni. Contuttocciò, questo secondo stato delle colonie Francesi non fù più utile alla nazione di quello che il primo. Gli Olandesi continuavano a provvederle di tutto, ed a trasportarne le loro produzioni, che vendevano indifferentemente a tutti i popoli, e fino a quello, il quale, per il dritto delle proprietà, avrebbe dovuto averne l'intero frutto.

Il male era grande per la Metropoli. Colbert s'era ingannato nella scelta del rimedio. Questo grand' uomo, che da qualche tempo prima si trovava alla testa delle finanze, e del commercio del regno, era deviato dall'antica sua strada. La consuetudine di vivere, fin dal tempo di Mazarino, con degli Appaltatori, l'aveva avvezzato a riguardare il denaro, che non è, in sostanza, se non un istrumento di circolazione, come un principio di qualunque istituzione. Per chiamarvi quello degli stranieri, non seppe imaginare mezzo più efficace delle manifatture. Gli parve di vedere nelle botteghe tutte le risorse dello stato, e negli artigiani tutti i soggetti preziosi della Monarchia. Per moltiplicare questa specie d'uomini, credè di dover mantenere a basso prezzo le derrate di prima necessità, ed impedire l'estrazione de' grani. La produzione delle prime materie non gli diede gran pensiero, ma appli-

cò tutte le sue cure alla fabbrica delle medesime. Questa preferenza, accordata all'industria sopra l'agricoltura, avvilì tutti gli spiriti; e questo distruttore sistema vi s'è perpetuato.

Se Colbert avesse avute dell'idee più giuste intorno la cultura de' terreni, i dispendj che questa esige, e la libertà ad essa necessaria; si sarebbe egli nel 1664 appigliato ad un partito del tutto diverso da quello che prese. Sappiamo, che ricomprò la Guadalupa, e l'isole dalla medesima dipendenti per cento-venti-cinque mila lire: la Martinica per quaranta mila scudi: la Grenada per cento mila Franchi; e tutte le possessioni di Malta per cinque-cento mila lire. Fin quì la sua condotta è degna d'elogj: doveva egli riunire allo stato tanti rami di Sovranità. Ma non era poi di mestieri rimettere queste importanti possessioni sotto il giogo d'una Compagnia esclusiva, che l'esperienze, ed i buoni principj proscrivevano del pari. Il Ministero sperò verisimilmente, che una società, colla quale s'incorporavano quelle dell'Affrica, di Cajenna, dell'America Settentrionale, ed il commercio che s'incominciava a fare nelle coste di San-Domingo, fosse divenuta una potenza saldissima, mercè le grandi combinazioni che avrebbe avuta occasione di fare, e la facilità con cui avrebbe potuto riparare in una

par-

parte alle contrarietà, che fossero ad essa accadute in un'altra. Fu creduto d'assicurare il suo stabilimento, col prestare alla medesima per quattr'anni, senza verun interesse, la decima parte della somma, che formava i suoi capitali: collo sgravare di qualunque dazio le derrate, ch'essa avesse trasportate nelle sue colonie; e col proscrivere, per quanto fosse riescito possibile, la concorrenza degli Olandesi.

Malgrado tanti vantaggi, la Compagnia non ebbe un momento di prosperità. I suoi errori si moltiplicarono a proporzione dell'estensione de' privilegj, de' quali era stata sopraccaricata. L'infedeltà de' suoi agenti, la disperazione de' suoi coloni, le depredazioni delle guerre, e diverse altre cagioni ridussero i suoi affari ad un estremo disordine. La caduta di questa società pareva nel 1674 sicura, e vicina; quando la Corte stimò, che le convenisse di pagarne i debiti ascedenti a 3, 523, 000 lire, e di rimborsarla del suo capitale, ch'era d'1, 287, 185. Queste generose condizioni riunirono alla massa dello stato le preziose possessioni, ch'erano state fin allora ad esso come straniere. Le colonie furono veramente Francesi; e tutti i Cittadini ebbero indistintamente la facoltà di fissarvisi, o d'aprire delle comunicazioni colle medesime.

CAPITOLO III.

L'isole Francesi riacquistano la libertà. Ostacoli, che s'oppongono a' loro progressi.

SArebbe difficile l'esprimere i trasporti di gioja eccitati nell'isole da questo avvenimento. Le catene, nelle quali da lungo tempo vi si gemeva, erano gia rotte; e pareva, che nulla più potesse rallentare l'attività del travaglio, e dell'industria. Ciascun colono apriva libero il campo alla sua ambizione; ciascuno si lusingava d'una vicina, ed illimitata fortuna. Se la loro fiducia rimase ingannata, non bisogna incolparne nè la loro presunzione, nè la loro indolenza. Le loro speranze erano fondate sul corso ordinario delle cose, e tutta la loro condotta tendeva a giustificarle, ed a consolidarle. I pregiudizj d'alcuni Ministri opposero per disgrazia degli ostacoli insuperabili.

Fu imposto subito nell'isole istesse a ciascun uomo libero, ed a ciascuno schiavo dell'uno e dell'altro sesso un testatico annuale di cento libbre effettive di zucchero greggio. Si rappresentò inutilmente, che l'obbligazione addossata alle colonie di

non

non trafficare fuorchè colla principale lor patria, fosse un' imposizione abbastanza onerosa per supplire a qualunque altra. Queste rappresentanze non fecero l'impressione, che avrebbero dovuto fare. O che il governo si fosse trovato in bisogno, o che il medesimo si fosse lasciato preoccupare; il fatto si fù, che i coltivatori, in vece d'essere ajutati con delle prestanze senza interesse, e con delle gratificazioni, videro passare nell'avide mani degli Appaltatori una parte delle loro raccolte, la quale, se si fosse nuovamente impiegata nella miglior cultura de' fertili campi, n'avrebbe gradatamente aumentate le riproduzioni.

Mentre l'isole si vedevano in tal maniera spogliare d'una parte delle loro derrate; lo spirito d'esclusione andava prendendo nella Francia le più efficaci misure per diminuire il prezzo di quelle, che ad esse restavano. Il privilegio di trasportarnele fu concentrato in un picciolo numero di porti. Questo era un torto manifesto, che si faceva a tutte le rade del regno, alle quali si vietava di godere d'un dritto, ch'esse avevano essenzialmente; ma era, dall'altra parte, una gran disgrazia per le colonie, che vedevano per tal disposizione diminuire sulle loro coste il numero de' venditori, e de' compratori.

A questo svantaggio se n'aggiunse subito un

al-

altro. Il Ministero aveva procurato d'escludere le navi straniere dalle sue possessioni lontane, e n'era venuto a capo, perchè lo aveva effettivamente voluto. Que' navigatori ottennero dall'avidità ciocchè l'autorità aveva ad essi negato. Comprarono da' commercianti Francesi de' passaporti per andare nelle colonie; e ne trasportavano direttamente nella loro patria i carichi, che v' avevano acquistati. Questa infedeltà poteva esser punita, e repressa in cento diverse maniere; ma si adottò la più funesta. Tutti i bastimenti si videro obbligati non solamente a ritornare nella Metropoli, ma anche ne' porti medesimi, da' quali s' erano partiti. Un così grand' incommodo cagionava necessariamente delle spese considerabili senza dare alcun guadagno; e doveva influire moltissimo sopra il prezzo delle produzioni dell'America.

Lo zucchero, vale a dire, la più importante delle medesime, soggiacque ben presto ad una nuova scossa. Coloro, che lo raffinavano, domandarono nel 1682, che si proibisse l'estrazione de' zuccheri greggj. L'interesse publico pareva, che ne fosse unicamente il motivo. Era, dicevan essi, cosa contraria a tutti i buoni principj, che le prime materie andassero ad arricchire le fabbriche straniere, e che lo stato si privasse volontariamente d'una così preziosa manifattura. Questa plausibil ragione fece

trop-

troppa impressione nell'animo di Colbert. Che n'avvenne? La loro arte restò così cara, ed imperfetta come lo era stata sempre. I popoli consumatori non vi si uniformarono, la cultura Francese diminuì, e quella delle nazioni rivali ebbe un accrescimento sensibile.

Alcuni coltivatori, vedendo, che malgrado una così fatale esperienza, non si abbandonasse l'adottato sistema, chiesero la facoltà di poter raffinare il loro zucchero da se stessi. Trovavano essi, nel fare tale operazione ad un prezzo discreto, tanti vantaggi, che si lusingavano di riacquistare ben presto presso gli stranieri la preferenza, che avevano già perduta. Questa nuova rivoluzione sarebbe stata piucchè verisimile, se ciascun quintale di zucchero raffinato, ch'essi spedivano, non fosse stato soggetto a pagare, nell'introdursi nel regno, un dazio d'otto lire. Tuttocciò che poterono fare, malgrado l'imposizione suddetta, si fu di sostenere la gara de' raffinatori Francesi nell'interno della Monarchia. Il prodotto delle botteghe degli uni, e degli altri vi fu interamente consumato; e si abbandonò un ramo importante di commercio, piuttosto che riconoscere essersi preso un abbaglio nel proibire l'estrazione de' zuccheri greggj.

D'allora in poi, le colonie, le quali raccoglievano venti-sette millioni effettivi di zucchero, non

po-

poterono venderlo tutto alla Metropoli, che non ne consumava più di venti millioni. La mancanza dello spaccio ne ridusse la cultura al puro necessario. Ma tal livello non si poteva stabilire se non col tempo e prima che questo tempo fosse giunto, la derrata cadde in un avvilimento estremo. Sì fatto avvilimento, che derivava ancora dalla negligenza usata nella manifattura, divenne così considerabile, che lo zucchero greggio, il quale nel 1682 si vendeva quattordici, o quindici Franchi il cento, nel 1713 non costava più di cinque, o sei.

Il basso prezzo della principal mercatanzia avrebbe posti i coloni nell' impossibilità di moltiplicare i loro schiavi, quando non vi avessero contribuito ancora gli abusi. La tratta de' Negri fù sempre in mano delle Compagnie esclusive, che ne compravano costantemente pochissimi per esser sicure di vendergli a caro prezzo. Si ha tutto il fondamento di poter asserire, che nel 1698 non vi fossero in que' numerosi stabilimenti venti mila Negri; nè sarebbe temerità il dare per cosa sicura, che per la maggior parte vi fossero stati introdotti da' contrabbandieri. Cinquanta-quattro navigli di mediocre grandezza bastavano al trasporto di tutte le produzioni di queste colonie.

L' isole Francesi dovevano naturalmente restar

op-

oppresse dal peso di tanti ostacoli moltiplicati. Se i loro abitanti non le abbandonarono per trasportare altrove la loro attività, si deve attribuire alla loro costanza ed a qualche leggiero incoraggimento, che fece loro sempre sperare di poter migliorare condizione. La cultura del tabacco, del caccao, dell' indaco, del cotone, e del *rocou* fu molto favorita. Il governo la sostenne in una maniera indiretta coll' imporre alcune gravose imposizioni sopra l' estrazione straniera di sì fatte derrate. Questo favore diede il tempo d' aspettare una più felice rivoluzione, che avvenne, in fatti, nel 1716.

In tal epoca fu sostituito un chiaro, e semplice regolamento a quella folla di determinazioni equivoche, che gli avidi, e poco illuminati appaltatori avevano di tempo in tempo, e secondo le circostanze strappate, per così dire, dal governo. Le mercatanzie destinate per le colonie furono sgravate da qualunque dazio. Furono molte modificate l' imposizioni sopra le derrate dell' America, che si fossero consumate nel regno. Quelle, che passavano all' altre nazioni, dovevano godere d' un' intera libertà così nell' introduzione, come nell' estrazione, col pagare soltanto il tre per cento. Le tasse sopra i zuccheri stranieri si dovevano riscuotere indifferentemente dapper tutto, senza aversi alcun riguardo

alle

alle franchigie particolari fuorchè nel caso d'un secondo trasporto ne' porti di Bajona, e di Marsiglia.

La Metropoli, coll' accordare tanti favori alle sue possessioni lontane, non si scordò de' suoi interessi. Volle, che tutte le mercatanzie, che non era permesso di consumare nel suo seno, fossero ad esse proibite. Per assicurare la preferenza alle sue manifatture, ordinò, che le stesse mercatanzie, delle quali era lecito il far uso, pagassero i dritti nell' introdursi nel regno, sebbene fossero destinate pér le colonie. Solamente il bove salato, che la medesima non poteva somministrare in concorrenza coll' altre nazioni, fu dichiarato esente da tale obbligo.

Questa disposizione sarebbe stata buona, per quanto almeno i lumi di quel tempo lo permettevano, se l' editto avesse reso generale il commercio dell' America concentrato fin allora in alcuni porti; ed avesse tolto alle navi l' obbligo di ritornare nel luogo, da cui s' erano partite. Tali incommodi limitavano il numero de' marinaj, aumentavano il prezzo della navigazione, ed impedivano l' estrazio- delle produzioni territoriali. Coloro, che governavano allora lo stato, dovevano vedere sì fatti inconvenienti; e si proponevano senza alcun dubbio di rendere un giorno al commercio la libertà, e l' attività necessarie. Furono essi verisimilmente obbligati a fa-

grificare le loro massime alla durezza delle persone interessate, che disapprovavano apertamente tutte le operazioni contrarie alle loro mire.

Malgrado tal debolezza, il colono, il quale aveva con suo dispiacere trascurato un terreno eccellente, vi applicò, dacchè gli fu permesso, ogni sua attenzione. La sua prosperità sorprese tutti i popoli. Se il governo, all' arrivo de' Francesi nel Nuovo-Mondo, avesse avuti per previdenza que' lumi, che acquistò dopo l'esperienza d'un secolo; lo stato avrebbe goduto per tempo d' una cultura, e d' una ricchezza, che sarebbero giovate alla sua prosperità più delle conquiste medesime. Non si sarebbe esso veduto oppresso egualmente dalle sue vittorie, e dalle sue disfatte. I savj Amministratori, che riparavano con un felice cangiamento nel commercio a' mali derivati dalla guerra, non avrebbero avuto il dolore di vedere evacuata nel 1696 Santa-Croce, e sagrificato San-Cristoforo nella pace d' Utrech. La loro afflizione sarebbe stata assai più grave, se avessero eglino preveduto, che nel 1763 vi sarebbe stata la necessità d' abbandonare la Grenada agl' Inglesi. Rimangono, ciò non ostante, alla Francia diverse importanti colonie, le quali meritano, che se n' esamini il valore. Incominciamo dalla Gujana, che si trova nell' istessa direzione con tutte l' altre.

CA-

CAPITOLO IV.

Stabilimento de' Francesi nella Gujana. Rivoluzioni di questa colonia. Vantaggi, ed inconvenienti della medesima.

Questa vasta contrada manifesta la sua grandezza ne' suoi stessi confini. Bagnata all' Oriente dall' Oceano, al Nord dall'Orenoco, al Mezzogiorno dall' Amazone, ed all' Occidente da Rio-Negro, che unisce questi due fiumi i più grandi dell' America Meridionale; la Gujana sotto tale aspetto è come un' isola, la quale s'estende almeno per dugento leghe dal Nord al Sud, e per più di trecento dall' Est all' Ouest.

I popoli, che vivevano errando in questo grande spazio così felicemente circoscritto, erano, avanti l'arrivo degli Europei, divisi in più nazioni sebbene tutte poco numerose, le quali avevano gli stessi costumi de' Selvaggi del continente Meridionale. I soli Carabi, che il loro numero, e coraggio rendeva più inquieti degli altri, si distinguevano, mercè un uso rimarchevole da essi osservato nella scelta de loro Capi. Si richiedevano, per regolare tal popolo i

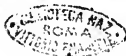
un vigore, un'intrepidezza, e de' lumi particolari; e queste qualità era di mestieri manifestare con evidenti, e publiche prove.

Il personaggio, ch'era destinato a marciare alla testa degli altri suoi nazionali, era di mestieri, che avesse una cognizione pienissima così di tutti i luoghi proprj alla caccia ed alla pesca, come di tutte le fontane, e di tutte le strade. Doveva esso dapprincipio sostenere de' lunghi, e vigorosi digiuni: portare addosso de' pesi d'un'enorme gravezza; passare la maggior parte delle notti in sentinella sull' entrata del casale: Era sepellito fino alla cintura in un formicajo, ove restava esposto per un tempo considerabile a vive, e sanguinose trafitture. Se avesse mostrata in tutte queste situazioni una forza di corpo, e d'animo propria a resistere a pericoli, ed a flagelli, a' quali la natura espone la vita de' Selvaggi; se si fosse nel medesimo trovato l'uomo, che si cercava, vale a dire, capace di soffrir tutto, e di nulla temere, i voti gli erano tutti favorevoli. Ciò non ostante, costui, come se avesse conosciuto i pesi, che si porta dietro l'onore di comandare ad altri uomini, andava a nascondersi sotto de' mucchj di foglie. La nazione correva a cercarlo nella sua ritirata, che lo rendeva più degno della carica, ch'egli fuggiva. Ciascuno degli assistenti gli metteva allora il piede so-

pra la testa, per fargli conoscere, ch'essendo esso tratto dalla polvere da' suoi eguali, questi avrebbero potuto farvelo rientrare, se mai si fosse scordato de' doveri del suo impiego. Tal era la cerimonia della sua coronazione. Dopo questa lezione Politica, ciascuno deponeva l'arco, ed i dardi a' suoi piedi; e la nazione ubbidiva alle sue leggi, o piuttosto a' suo esempj.

Così vivevano gli abitanti della Gujana, quando nel 1499 vi approdò, prima d'ogn' altro, lo Spagnuolo Alfonso Ojeda insieme con Americo Vespucci, e Giovanni de la Cosa. Costoro ne scorsero una gran parte; ma non s'ebbero in quel viaggio che poche superficiali cognizioni d'un paese sì vasto. Se n'intraprefero successivamente molti altri, i quali, sebbene fossero costati assai più del primo, non riescirono più felici. Ciò non ostante, s'andarono moltiplicando per un motivo, che ha sempre ingannati, ed ingannerà sempre gli uomini.

S'era sparsa una voce, senza che se ne sappia l'origine, che nell'interno della Gujana vi fosse un paese, indicato sotto il nome d'*Eldorado*, che racchiudeva immense ricchezze in oro, ed in argento, e diverse miniere, e tesori, i quali Cortese, e Pizarre non avevano trovato giammai. Tal favola non solo infiammò l'imaginativa naturalmente ardente degli

Spa-

Spagnuoli, ma riscaldò tutti i popoli dell' Europa.

Fu sorpreso specialmente da quest' entusiasmo Walter Raleigh, ch'era uno degli uomini più straordinarj, ch' abbia prodotti la regione più feconda di caratteri singolari. Costui aveva un' estrema passione per tuttocciò, che avesse generato dello strepito: una fama, ch' ecclissava i nomi più grandi: lumi maggiori di coloro, che il loro stato teneva occupati unicamente nelle lettere: una libertà di pensare straordinaria nel suo secolo; e qualche cosa di romanzesco non meno nella condotta, che ne' sentimenti. Uno spirito così fatto lo determinò nel 1595 a fare un viaggio nella Gujana; ma se ne tornò egli indietro senza aver trovata cosa alcuna di quello che cercava. Publicò, ciò non ostante, al suo ritorno nell' Inghilterra, una relazione piena delle più brillanti imposture, colle quali sia stata sorpresa l' umana credulità.

I Francesi non avevano aspettata questa testimonianza autorevole, per volgere i loro pensieri ad una contrada resa già tanto celebre. Gran tempo avanti, s' erano dati in preda al comun pregiudizio colla vivacità particolare del loro carattere. Mentre i loro rivali fondavano ogni speranza nella parte dell' Orenoco; essi cercavano d' effettuare la propria sull'Amazone. L' inutilità de' loro viaggi gli determinò

nò finalmente a fissarsi nell' isola di Cajenna nel 1635.

Alcuni commercianti di Rouen, coll' idea di poter ritrarre qualche vantaggio da questo stabilimento, unirono nel 1643 i loro capitali; e diedero la cura de' loro interessi ad un uomo feroce, detto Poncet de Bretigny, il quale, avendo dichiarata egualmente la guerra a' coloni, ed a' Selvaggi, vi rimase trucidato. Essendosi, per questo tragico avvenimento, raffreddati gli animi degli Associati, si formò nel 1651 una nuova Compagnia, la quale pareva, che dovesse prendere un maggior vigore. L' estensione de' suoi capitali la pose in istato di radunare fino in Parigi da sette in otto-cento coloni; che furono imbarcati sulla Senna per essere trasportati in Havre. Per disgrazia, il virtuoso Abate de Marivault, ch' essendo l' anima dell' intrapresa, doveva regolarla in qualità di Direttore Generale, s' annegò nel salire sul battello. Roiville, gentiluomo Normanno, spedito in Cajenna come Generale; fu assassinato per istrada. Dodici de' principali interessati, autori dell' attentato, si diportarono nella colonia, che s' erano incaricati di far prosperare, con tutta l' atrocità già annunziata da un così terribil preludio. Fecero essi impiccare uno di loro medesimi: due vi morirono: tre furono rilegati in un' isola disabitata; e gli altri si diedero in preda agli eccessi

più

più enormi. Il Comandante della cittadella desertò, e si rifugiò presso gli Olandesi con una parte della sua guarnigione. Quelli, ch'erano scampati dalla fame, dalla miseria, e dal furore de' Selvaggi del continente, già provocati in cento maniere, si stimarono troppo felici di potere guadagnare l'isole del vento sopra un battello, e due canot. Costoro abbandonarono la fortezza, le munizioni, l'armi, le mercatanzie, e da cinque in sei-cento cadaveri de' loro infelici compagni quindici mesi dopo essere sbarcati nell'isola.

Nel 1663 si formò una nuova Compagnia sotto la direzione di la Barre, Maestro delle suppliche. Questa non aveva più di dugento-mila Franchi di capitale; ma i soccorsi del Ministero la posero in istato di scacciare dalle terre ad essa concesse gli Olandesi, che vi s'erano stabiliti sotto la condotta di Spranger, dopocchè le medesime furono evacuate da' Francesi. Un anno dopo, questo debole corpo formò una parte della gran Compagnia, che riuniva le possessioni, ed i privilegj di tutte l'altre. Cajenna rientrò nelle mani del governo nell'epoca felice, in cui fu restituita la libertà a tutte le colonie. Fu essa presa nel 1667 dagli Olandesi; ma d'allora in poi non è stata attaccata mai più.

Questo stabilimento, già tante volte rovinato, in-

incominciava appena a respirare, ed a godere d' un principio di tranquillità, che si fecero de' felici presagj della sua fortuna. Alcuni Filibustieri, ritornati carichi delle spoglie del mare del Sud, vi si fissarono; e ciocchè più importava, si determinarono ad impiegarvi i loro tesori nella cultura. Avendo costoro de' gran mezzi, pareva, che dovessero farla prosperare oltre modo, quando Ducassè, il quale, montando alcune navi, s' era acquistato la fama d' un abile uomo di marina, propose a' medesimi nel 1688 di saccheggiare Surinam. La naturale loro inclinazione allora si risveglia, i nuovi coloni divengono un' altra volta corsari, ed il loro esempio è abbracciato da tutti gli abitanti.

La spedizione ebbe un esito infelice. Una parte de' combattenti perì nell' attacco; e gli altri, rimasti prigionieri, furono spediti all' Antille, ove si stabilirono. La colonia non s' è mai ristorata dopo tal perdita; ed in vece d' estendersi nella Gujana, non ha fatto che languire in Cajenna.

Quest' isola, separata soltanto dal continente per mezzo dell' acque di due fiumi, può avere sedici leghe di circuito. A motivo d' una figura, che la natura non dà che di rado all' isole, e che la rende poco abitabile, è essa alta nella parte delle coste, bassa nel mezzo, e tagliata da tanti pantani, che ne rendo-

dono impraticabile la comunicazione de' diversi suoi luoghi, qualora non si facciano de' lunghi giri. Fintantocchè non siano diseccate le terre sommerse, e per mezzo d'argini ben piantati assicurate contro l'inondazioni, non vi si potranno coltivare che le sole colline. Si trovano alcune vene d'un suolo eccellente; ma comunemente è esso secco, sabbioso, e facilissimo a rimanere esaurito. Il solo borgo esistente nella colonia è difeso da una strada coperta; da un largo fossato; da tre buoni terrapieni; e da cinque bastioni. S'erge nel mezzo del medesimo un monticello molto elevato, su cui v'è fabbricato un riparo, detto la fortezza, ove quarant'uomini potrebbero capitolare anche dopo essere stata presa la piazza. Non s'entra nel porto che per un canale assai stretto, in cui l'alte mareggiate possono soltanto spingere i navigli a traverso gli scogli, e le secche, ond'esso è dapper tutto circondato, e sparso.

La prima produzione di Cajenna fu il *rocou*, ch' è una tintura rossa, chiamata dagli Spagnuoli *achiote*, in cui s'immergono le lane bianche, di qualunque colore si vogliano esse tingere. L'albero, che somministra questa liscivia, ha la scorza rossiccia, e le foglie grandi, forti, dure, e di color verde cupo. E' il medesimo alto quanto il susino, ma più frondoso. I suoi fiori, che spuntano a mazzi, e che

si

si somigliano moltissimo alle rose silvestri, sono rimpiazzati due volte l'anno da una specie di ricci meno grossi, ma più pungenti di quelli della castagna, ne' quali si trovano alcuni piccioli grani coperti d'una pellicola incarnata, ch' è quella che compone il *rocoù*.

Basta, che uno degli otto, o dieci ricci, che si formano in ciascuno di que' mazzi di fiori, s'apra da se stesso, perchè si possano cogliere tutti. Colti, ch' essi sono, se ne staccano i grani, e si mettono tosto in gran truogoli d'acqua. Quando incominciano a fermentare, si vanno schiacciando in più volte con de' pestelli di legno, fintantocchè la pellicola ne sia interamente staccata. Si passano poscia tutti entro alcuni crivelli di giunco, da' quali, restandovi le parti più solide, si fa colare nelle caldaje di ferro un liquore denso, rossiccio, e fetido. A misura che questo bolle, se ne va raccogliendo la spuma in grandi bacini, e quando la medesima si vede affatto mancare, si getta, come inutile, il suddetto liquore, e si rimette nella caldaja la spuma, che già se n'era cavata.

Questa si fa bollire per dieci o dodici ore, ma agitandola continuamente con una spatola, a fine che non si attacchi alla caldaja, ovvero s'annerisca; e quando sia sufficientemente cotta, ed alquanto dura,

ra, si distende sopra le tavole, dove, dopo essersi lasciata raffeddare, si divide in pani di due, o tre libbre l'uno, col che si terminano tutte le preparazioni.

Cajenna dalla cultura del *rocou* è passata successivamente a quelle del cotone, dell'indaco, e finalmente dello zucchero. Essa fu la prima delle colonie Francesi che coltivasse il caffè, che nel 1721 ebbe da alcuni suoi desertori, i quali si ricomprarono la loro grazia col trasportarlo da Surinam, dove s'erano rifugiati. Dieci, o dodici anni dopo, v'è stato piantato il caccao. Nel 1752 sono escite dalla colonia 260, 541 libbre effettive di *rocou*: 80, 363 di zucchero: 17, 919 di cotone; 26, 881 di caffè: 91, 916 di caccao: 618 piedi di legname, e 104 tavole. Questi prodotti riuniti erano il frutto del travaglio di novanta famiglie Francesi, di cento-venticinque Indiani, e di mille-cinque-cento Negri, che formavano tutta la colonia.

Tale, e più debole ancora era lo stato di Cajenna, quando nel 1763 la Corte di Versaglies cercò i mezzi opportuni, onde metterla in un gran lustro. Finiva appunto allora una troppo dannosa guerra. Le circostanze degli affari avevano determinato il Ministero ad ultimare la pace col sagrificio di molte importanti possessioni. Pareva adunque cosa egualmen-

mente necessaria il fare, che la nazione si scordasse delle sue calamità, e di qualche abbaglio che le aveva cagionate. La speranza d'una miglior fortuna poteva divertire il suo ozio, ed eludere la sua malignità; onde si pensò a distornare i suoi sguardi dalle colonie ch'aveva perdute, e di rivolgergli verso la Gujana, la quale doveva, come dicevasi, indennizzarla de' disastri sofferti.

Una così vasta contrada, illustrata per lungo tempo col titolo di Francia Equinoziale, non apparteneva interamente a questa potenza, come essa aveva altre volte preteso. Gli Olandesi, che s'erano stabiliti nel Nord, ed i Portoghesi nel Mezzogiorno, l'avevano ristretta fra il fiume di Marony, e quello di Vincenzo Pinson. Questi confini erano stati fissati da diversi trattati. L'estensione, che la separa, lontana egualmente dall' isola di Cajenna, non ha meno di cento leghe di spiagge. La navigazione riesce difficile non solo a motivo della rapidità delle correnti, ma per essere ancora continuamente impedita da una infinità d'isolette, e di banchi di sabbia e di melma indurite, e dalle frequenti secche, che s'avvanzano per due, e tre leghe entro mare. Oltre il non trovarvisi alcun porto, vi sono pochi luoghi, ove possano approdare i bastimenti; anzi le più picciole barche v'incontrano sovente delle

diffi-

difficoltà iuvincibili. I grandi, e numerosi fiumi, che irrigano questo continente, non sono più praticabili del mare. Il loro letto si vede di distanza in distanza, ingombrato da scogli enormi, che lo rendono innavigabile. La costa, bassa naturalmente dapper tutto, è inondata in gran parte dall' alte mareggiate. Ne' luoghi entro terra, le pianure, e le valli si cangiano, per lo più, nella stagione piovosa, in altrettanti pantani. Non v' è allora sicurezza che ne' terreni elevati. Contuttocciò, questi diluvj d' acque, che sospendono tutti i travagli, e tutte le coltivazioni, giovano a mitigare i calori, senza dare al clima un' influenza tanto maligna quanto forse si potrebbe supporre. Non si possono formare che alcune vaghe congetture intorno la popolazione delle terre lontane dal mare. La popolazione delle spiagge può essere di nove in dieci mila persone di diverse nazioni, la più potente delle quali si è quella de' Galibi. Alcuni Missionarj sono pervenuti, colla loro diligenza e costanza, a fissare diversi di que' popoli erranti, e fino a riconciliargli co' Francesi, contro i quali que' popoli nutrivano molti pregiudizj d' un odio formidabile, e non del tutto senza fondamento. I primi avventurieri, che frequentarono quella regione, vi rapivano, o vi compravano gli uomini, che poi condannavano nell' istesso suolo,

in

in cui erano nati liberi, a' più duri travagli della schiavitù, ovvero vendevano a'coloni dell'Antille. Il loro prezzo ordinario fu dapprincipio di venti doppie di Francia; ma per buona sorte, si arricchirono essi in maniera, che si disgustarono in appresso di tal commercio; ed attendevano più volontieri alla compra de' Negri, i quali, oltre l'esser egualmente atti alla caccia, ed alla pesca, lo erano assai più alle fatiche delle gran coltivazioni, che si stabilivano in tutte le parti.

La Gujana, tale quale l'abbiamo descritta, sembrò una risorsa molto preziosa al Ministero della Francia. Si potrà formar giudizio de' suoi motivi, dopo aver fatta qualche riflessione.

L'America ha, riguardo all'Europa, un doppio aspetto, ed una doppia correlazione. Offre essa alle nostre emigrazioni due zone da popolare, e da coltivare, cioè, la torrida, e la temperata del Nord. La prima, più abbondante, e più ricca dell'altra, ma di materie proprie al lusso, ed alle voluttà, doveva fare dapprincipio una più luminosa figura, e dare un' influenza più pronta, e più estesa alle potenze, che se n'impadronirono. Propria, come pare, ad essere dominata da un' autorità assoluta; perocchè il calore del clima, e la fertilità del suolo vi dispongono, mercè l'amore del riposo, e del piacere, tutti gli animi

mi ad una cieca ubbidienza, doveva essa egualmente essere occupata da Monarchie indipendenti, e popolata d'uomini, che coltivassero le produzioni proprie a debilitare il vigore, e la forza delle fibre col moltiplicare le sensazioni più vive. Le miniere, delle quali la medesima abbonda, somministrando delle ricchezze senza travaglio, sogliono affrettare per doppia ragione la decadenza degli stati, e perchè troppo fomentano i desiderj, e perchè facilitano soverchiamente i piaceri. I popoli, che abitano questa zona, debbono darsi in braccio all'effeminatezza, o precipitare nell'intraprese d'un'ambizione tanto rovinosa nel suo fine, quanto nel suo incominciare sarebbe felice. Riguardando l'effetto, o il segno delle ricchezze come il vero principio delle forze Politiche, questi stati s'imagineranno d'avere, per mezzo del denaro, le nazioni al loro soldo, come avevano i Negri nelle loro catene; senza prevedere, che il denaro medesimo, il quale procaccia degli alleati, potrebbe nella stessa maniera cangiar questi in nemici potenti, che aggiungendo alle loro armi le ricchezze straniere, si servissero di questo doppio strumento per distrugger tutto.

La zona-temperata dell'America Settentrionale non poteva allettare che popoli liberi, e laboriosi. Essa non ha che produzioni comuni e necessa-

farie, ma che sono, dall' altra parte, una perenne sorgente di ricchezze, e di forze. Favorisce la popolazione, somministrando materia a quella cultura pacifica, e sedentaria, che fissa, e moltiplica le famiglie, e che, senza irritare la cupidigia, preserva dall'invasioni. S'estende in un continente immenso sopra una frontiera assai larga, ed aperta dapper tutto alla navigazione. Le sue spiagge sono bagnate da un mare quasi sempre libero, e coperte di numerosi porti. I coloni, meno lontani dalla Metropoli, vivono in un clima più analogo a quello della loro patria, ed in un paese proprio alla caccia, alla pesca, all'agricultura, ed a tutti gli esercizj, e travagli, che accrescono le forze del corpo, e preservano dà' vizj corruttori dell' animo. Nell'America, piucchè nell'Europa, il Nord sarà sempre superiore al Mezzogiorno. Quello si cuoprirà d'abitanti e di coltivazioni, mentre questo consumerà i suoi sughi voluttuosi, e le sue miniere d'oro. L'uno potrà civilizzare i popoli selvaggi per mezzo de' suoi legami colle nazioni libere, l'altro non sarà giammai che una poco proporzionata unione d'indigeni deboli con un popolo di severi costumi.

Era cosa essenziale per gli abitanti del Mezzogiorno, l'avere qualche principio di popolazione, e di vigore nel Nord, per tenervi aperto un commercio

delle derrate del lusso co' generi necessarj: una comunicazione, che potesse dare de' rinforzi in caso d' attacco: un luogo, ove trovare un'asilo in occasione di qualche disfatta; ed un contrappeso di forze terrestri alla debolezza delle marittime.

Le colonie Meridionali Francesi godevano, prima dell'ultima guerra, di questo vantaggio. Il Canadà, mercè la sua posizione, il genio guerriero de' suoi abitanti, e le sue alleanze colle popolazioni selvagge amiche della franchezza, e della libertà del carattere Francese, poteva contrappesare, o almeno inquietare la Nuova-Inghilterra. La perdita di quel continente avendo determinato il Ministero di Versaglies a cercare qualche appoggio in un'altro; sperò esso di trovarlo nella Gujana, collo stabilirvi una popolazione nazionale libera, e capace di resistere da se stessa agl'insulti stranieri, e d' accorrere, coll' andar del tempo, anche in soccorso dell'altre colonie, qualora le circostanze lo avessero richiesto.

Tale fu evidentemente il suo sistema; nè mai venne al medesimo in pensiero, che una regione così abitata, potesse arricchire la Metropoli colla produzione delle derrate proprie alle colonie Meridionali. I buoni principj erano troppo ad esso familiari, perchè ignorasse, che non fosse possibile il vendere senza seguire il corso del mercato generale: che non

si

si potesse giungere a questo fine, se non coltivando i terreni con poco dispendio come facevano i suoi rivali; e che i travagli degli uomini liberi dovessero essere per necessità infinitamente più cari di quelli degli schiavi.

Le operazioni erano regolate da un Ministro attivo. Da savio Politico, che non sagrifica la sicurezza alle ricchezze, egli non si proponeva se non d'innalzare un baluardo per difendere le possessioni Francesi. Da Filosofo sensibile, che conosce e rispetta i dritti dell' umanità, voleva popolare d'uomini liberi quelle fertili, e deserte contrade. Ma il genio, piucch' altra cosa, impaziente di godere, non prevede tutto. Si prese abbaglio, col supporre, che gli Europei potessero sostenere sotto la zona torrida le fatiche, ch' esige il dissodamento delle terre: che gli uomini, i quali non abbandonavano la loro patria se non per la speranza di migliorar condizione, si accostumassero alla sussistenza precaria d'una vita selvaggia in un clima meno salubre; e che finalmente si potessero stabilire delle facili, ed importanti corrispondenze fra la Gujana, e l' isole Francesi.

Questo sistema, approvato dal governo per le persuasive d' alcuni audaci personaggi trasportati o dalla soverchia loro ambizione, o dagl' interessi loro

particolari, a' quali essi sagrificavano i publici, fu così inconsideratamente eseguito, come facilmente era stato adottato. Tutto, in sostanza, fu combinato senza principio di legislazione, e senza conoscenza delle correlazioni poste dalla natura fra le terre, e gli uomini. Questi furono distribuiti in due classi, l'una di proprietarj, e l'altra di mercenarj. Non si conobbe, che tale distribuzione, stabilita nell'Europa, e presso quasi tutte le nazioni civilizzate, fosse stata opera della guerra, delle rivoluzioni, e degli accidenti infiniti prodotti dal tempo; ed effetto de' progressi della sociabilità, non già base, e fondamento della società, la quale vuole nella sua origine, che tutti i suoi membri godano del dritto della proprietà. Le colonie, che sono nuove popolazioni, e nuove società, dovevano seguire questa regola fondamentale. Si deviò fin dal primo passo, non assegnando delle terre nella Gujana che a quelli, i quali avessero potuto andarvi con de' capitali, e dell'anticipazioni per coltivarle. Gli altri, che si cercò d'adescare con vaghe, ed equivoche speranze di gran lucri, rimasero esclusi dalla divisione de' terreni. Questo fu un'errore di Politica, contrario, in una certa maniera, all'umanità. Se si fosse data a dissodare una porzione di terra a tutti i coloni novelli, che passavano in quella deserta e nuda regione; ciascuno l'avreb-

avrebbe coltivata in una maniera corrispondente alle sue forze, ed a' suoi mezzi, chi col denaro, e chi colle braccia. Non conveniva nè ricusare coloro, che possedevano de' capitali, perocché dovevano riguardarsi come uomini preziosi in una colonia nascente; nè preferirgli esclusivamente agli altri, per timore, che a medesimi mancassero de' cooperatori, i quali volessero mettersi sotto la loro dipendenza. Era cosa indispensabile offrire a tutti i membri della nuova trasmigrazione una proprietà, nella quale avessero essi potuto impiegare il loro travaglio, la loro industria, il loro denaro, in una parola, le loro facoltà più, o meno estese. Si doveva prevedere, che gli Europei, in qualunque situazione si fossero trovati, non avrebbero abbandonata la loro patria senza sperare di migliorar condizione; e che il deludere questa loro speranza, e fiducia, sarebbe stato lo stesso che rovinar la colonia, che si voleva fondare.

Invano il governo s'incaricò di sostentare i coloni per due anni. Tante provvisioni in una volta erano soverchie; e dovevano necessariamente guastarsi o nel tragitto, o dopo esservi giunte. Il solo trasporto, col consumarne una parte, e coll' alterarne il resto, non poteva che renderle care, rare, e dannose. Un clima caldo, ed un paese umido erano

un

un doppio principio di corruttela per gli alimenti, e d'epidemia e di mortalità per gli uomini. Sarebbe stata una follia il trasportare dall'Europa nella Gujana una troppo gran quantità d'animali vivi per mantenere giornalmente la carne fresca in una numerosa colonia. Per la maggior parte sarebbero morti per istrada, o nell'arrivarvi; perocchè, essendo essi sotto la direzione più immediata della natura, sono altresì più soggetti alle cattive alterazioni dell'aria, ed al cangiamento del clima, e del nutrimento.

Bisognava, che la moltiplicazione degli armenti avesse preceduta quella degli uomini. Bisognava accrescere gradatamente l'una e l'altra; e gittare in quella lontana regione i semi della cultura prima di moltiplicarvi gli abitanti. La prima gente quivi spedita doveva esser debole, e conseguentemente accompagnata da tutte le anticipazioni, e soccorsi necessarj per il dissodamento delle terre. A misura che la colonia nascente fosse stata coltivata per averne il proprio, e più del proprio consumo, la vendita del superfluo delle raccolte sarebbe divenuta una sorgente d'accrescimento. L'agricoltura, e la popolazione si sarebbero reciprocamente fomentate, ed aumentate. I nuovi coloni ne avrebbero chiamati degli altri; e la società si sarebbe posta nel suo vigore come l'individuo, nel corso di vent'anni.

Non

Non si fecero queste così semplici, e così naturali riflessioni. Dodici mila uomini sbarcarono, dopo una lunga navigazione, sopra alcune deserte, ed impraticabili spiagge. E' noto, che in quasi tutta la zona-torrda l'anno sia diviso in due stagioni, l'una secca, e l'altra piovosa. Nella Gujana le piogge sono così abbondanti dal principio di Novembre fino alla fine di Maggio, che le terre vi rimangono sommerse, o fuori di stato di potersi coltivare. Se i nuovi coloni fossero quivi giunti sull'incominciare della stagione secca, e stati distribuiti ne' terreni ad essi destinati, avrebbero avuto il tempo di disporre le loro abitazioni, di tagliare, o d'incendiar le foreste, di lavorare, e di seminare i loro campi.

Per mancanza di queste combinazioni, non si trovò dove situare quella folla d'uomini arrivati insieme nella stagion delle piogge. L'isola di Cajenna avrebbe potuto servire d'emporio, e di ristoro alla gente sbarcata di fresco. Si sarebbero quivi trovati dei luoghi ove soggiornare, e degli ajuti. Ma la falsa prevenzione di non meschiare la nuova coll'antica colonia fece, che si ricusasse tal espediente. Per effetto di questa ostinazione, si deposero dodici mila vittime sulle rive del Kourou, in una lingua di sabbia posta fra alcune isolette mal-sane, sotto una cattiva tettoja. Quivi, dati in braccio all'inazione, al-

la noja, a tutti i disordini, che l'ozio suole produrre in una plebaglia d'uomini trasportati da paesi lontani sotto un nuovo Cielo, alle miserie, ed alle malattie contaggiose, che derivano ordinariamente da consimili situazioni; quegli infelici terminarono deplorabilmente il loro destino fra gli orrori della disperazione. Le loro ceneri grideranno sempre vendetta contro gl'inventori, o i fautori d'un progetto funesto, che fece perire, dopo tanti dispendj, un così gran numero di persone tutte in una volta; come se la guerra, della quale erano esse destinate ad empiere il vuoto, non n'avesse tolte dal Mondo abbastanza nel corso d'otto anni.

Perchè nulla mancasse a questo disastro, bisognava, che mille-cinque-cento uomini, scampati dalla mortalità, restassero preda dell'inondazione. Furono essi distribuiti in terreni, ove rimasero sommersi al ritorno dalle piogge. Tutti vi perirono, senza lasciare alcun germe della loro posterità, nè la minima traccia della loro memoria.

Lo stato ha compianta questa perdita, e ne perseguitò, e punì l'autor principale. Ma quanto é doloroso alla patria, a' sudditi, ed a tutte l'anime avare del sangue Francese, il vederlo così profondere in imprese tanto rovinose, per una gelosìa d'autorità, che impone un rigoroso silenzio sulle publiche

ope-

operazioni! Eh! Non è forse interesse di tutta la nazione, che i suoi capi sieno bene schiariti! Ma non lo sarebbero essi assai meglio da' lumi generali? Non sarebbe cosa vantaggiosa il manifestarle i progetti, de' quali deve la medesima essere l'oggetto, e l'istrumento? Non si comandarebbe meglio alla volontà degli uomini, quando vi concorresse il loro voto? Non s'inspirerebbe un maggior coraggio per la strada della fiducia? I veri lumi si trovano negli scritti publici, ne' quali la verità si mostra senza velo, e la menzogna teme d'esser sorpresa. Le memorie segrete, ed i progetti particolari sono sovente opere di spiriti destri, ed interessati, che s'insinuano ne' gabinetti degli Amministratori per istrade oscure, oblique, e poco praticate. Se un Principe, o un Ministro condiscendesse a regolarsi coll' opinione delle genti illuminate, ed incontrasse poi delle contrarietà; nè il Cielo, nè la terra potrebbero nulla rimproverargli. Ma l'imprese fatte senza il consiglio, ed il voto della nazione, gli avvenimenti nati senza che ne sieno intesi coloro, ch' espongono la vita e gli averi, sono da taluni riguardati come una lega segreta, o anche come una congiura d'alcuni individui contro tutta la società. Nò, che l'autorità non potrebbe credersi umiliata, se consigliasse i buoni Cittadini; anzi si ren-

renderebbe, per così dire, scusabile presso gli uomini, qualunque caso potesse quindi accadere.

Che cosa è derivata dalla catastrofe, in cui tanti sudditi, e tanti stranieri sono stati sagrificati all' abbaglio preso riguardo alla Gujana? Il discredito di questo miserabil paese con tutta l'esagerazione, con cui il risentimento delle disgrazie suole ingrandirne le vere cagioni. S'è arrivato fino a pretendere, che fosse impossibile il far prosperare le colonie, anche seguendo i principj della cultura, e del governo, su i quali è fondata la prosperità di tutte le altre. Quest' opinione è appoggiata alla sterilità del suo suolo, all'umidità eccessiva del clima, a' prodigiosi sciami di formiche che infestano il paese, ed alla facilità, con cui gli schiavi possono desertare. Tali lamenti sono veri, ma troppo esagerati.

Non perchè l'isola di Cajenna è poco fertile, si può per questo giustamente conchiudere, che il continente vicino sia egualmente avaro a' travagli dell'agricoltura. Quelli, che deducono tal conseguenza, non hanno vedute che spiagge paludose d'una contrada sì vasta. Ma gli osservatori, che hanno visitati i luoghi entro terra, sono di contrario parere; e le poche esperienze già fatte smentiscono un pregiudizio fondato sulle prime apparenze.

Il timore, che deriva dalle continue piog-

ge, non è però vano egualmente. Questo vizio delle stagioni mette in pericolo la vita de' coltivatori, obbligandogli a travagli più penosi, e rendendo incerte le loro raccolte, specialmente quella dello zucchero, che fino al presente non è stata nè tanto abbondante, nè di tanto buona qualità nel continente, quanto nelle isole. Ma non si dubita, che le inondazioni non diminuiscano a misura che s'andranno abbattendo i boschi, i quali cuoprono, per così dire, fin dal principio del Mondo quegl' immensi deserti. Gli alberi, che s' imbevono delle piogge e delle rugiade, mantengono la terra umida, coll' impedire, che i raggi del Sole passino alla sua superficie. Estirpandosi questi gran vegetabili, che colle loro profonde radici, e coll' estensione de' loro rami assorbiscono, e consumano tutti i sughi vegetali soliti a circolare nell' interno, e nell' atmosfera del globo, non vi rimarrà che una freschezza utile alle culture.

Queste, per la maggior parte, sono attualmente danneggiate dalle formiche, e non poche d' esse lo sono in maniera, che di tanto in tanto si veggono annichilate le speranze anche meglio fondate. Ma a sì fatto flagello sono stati esposti tutti i nuovi stabilimenti dell' America, i quali non hanno potuto liberarsene che coll' andare del tempo. Molti de' mede-

simi

simi nulla più vi soggiacciono, ed altri pochissimo. La Gujana se ne risentirà sempre meno, a misura che s'andranno moltiplicando in essa i dissodamenti.

Riguardo a' Negri, se si corre rischio di vedergli desertare, rifugiarsi, unirsi in truppe, ritirarsi nelle foreste, bisogna incolparne il troppo rigore con cui gli trattano i loro padroni. Quest' inconveniente è più grande senza alcun dubbio nel continente di quello che nelle isole; ma si ovvierà alla deserzione di quegl' infelici, qualora si renderà ad essi più soffribile la loro condizione. La legge della necessità, che comanda a chiunque, prescriverà nella Gujana una moderazione, che la sola umanità dovrebbe inspirare dapper tutto.

L'ostacolo, che meno si prevede, sebbene sia il più insuperabile degli altri, si è la difficoltà d'intraprendere delle importanti culture sulle coste della Gujana. Quella, situata al Sud di Cajenna, non presenta per il tratto di venti leghe che una cloaca, la quale, sommersa due volte il mese dalle mareggiate così del plenilunio, come del novilunio, si disecca nell' intervallo di questi due periodi. L'altra, situata al Nord, essendo regolarmente per lo spazio di sei mesi coperta d'acqua, non potrebbe avere in quel tempo che una fertilità precaria. Vi si veggono perire le canne dello zucchero al primo lor pullulare, lo

che

che moltiplica i travagli senza aumentare le produzioni. Questo luogo, dall'altra parte, è estremamente mal-sano. Un vento d'Est vi spande ordinariamente tutti i vapori maligni, che all'ardore del Sole si sollevano dalle terre pantanose della spiaggia del Sud.

I fiumi di Cajenna, d'Aprouac, d'Oyapoco, di Kourou, e di Maroni non sono esposti nel loro corso agl'istessi inconvenienti. Si veggono sul Sinemary cinque, o sei cento uomini scampati da' disastri della colonia, i quali godono d'un ottima sanità. Le loro picciole coltivazioni riescono felici quanto si può mai desiderare; ed i loro armenti vi si moltiplicano prodigiosamente. Le rive più elevate degli altri fiumi presentano gli stessi vantaggi; ed in alcuni di essi si può anche facilmente navigare con de' battelli, ovvero navigli.

Tutte queste discussioni provano, che la Francia non dee abbandonare la cultura della Gujana. Lo zucchero vi s'avrà dapprincipio pieno d'acqua, di poco sapore, e poco abbondante; ma esso non fu quasi mai migliore nelle terre dissodate di fresco. Il caffè, il caccao, ed il cotone acquistano quivi un grado di perfezione, che non hanno nell'Antille. Il tabacco vi deve prosperare. L'indaco, che vi cresceva altre volte in grande abbondanza, è degenerato; ma riacquisterà la sua prima qualità, se si rinnuova co' semi

di

di San-Domingo. Il *rocou* non è quivi d'un gran valore, ma si spaccia con sicurezza. La vainiglia vi è naturale. Non se n'è ricavato alcun profitto, perchè i baccelli, ne' quali essa si chiude, marciscono tostocchè sono raccolti. E' cosa facile l'imparare l'arte di coltivar gli alberi che la producono, e d'arricchire la Guiana di questo ramo di commercio.

Le grandi estrazioni di riso, di legname, di bestiami, e di pesce salato, che si spera di fare, non sono molto sicure. La colonia potrebbe certamente attacarvisi, ma non ne avrebbe lo spaccio. Quello nell'isole Francesi del vento, che sembra, che potesse farsi, non sarebbe giammai molto considerabile. Questi stabilimenti nulla avendo delle proprie derrate da dare in ricambio, le spese della navigazione renderebbero necessariamente la comunicazione assai languida.

Ma se quest' ultima corrispondenza può mancare, quella della Gujana colla Metropoli non sarà meno viva. Tutto dipenderà dall' incoraggimento, che la Corte di Versaglies darà a questo stabilimento. Esso non presenta maggiori difficoltà di quello che Surinam, in cui i travagli più continuati, ed i più grandi ajuti non hanno mai procurate tante produzioni quante nell'isole. Ciò non ostante, Surinam è pieno oggigiorno di ricche piantagioni. E perchè la Francia non potrebbe mettere la Gujana al livello di questa

co-

colonia Olandese colle anticipázioni, e gratificazioni, che qualunque stato dovrebbe sempre sagrificare, specialmente quando si tratta di grandi, ed utili dissodamenti? I dissodamenti de' terreni sono sul Caos conquiste più vantaggiose a tutti gli uomini di quello che le stesse provincie, che rimangono talvolta spopolate, e devastate, prima d'essere sottomesse: che costano il sangue di due nazioni, senza arricchirne veruna; e che bisogna custodire con gravi dispendj, e tener coperte di truppe per il corso di secoli, prima di promettersene il possesso pacifico. La Gujana non ha bisogno che di fatiche, e d'abitanti. Quante ragioni persuadono a soccorerla ne' suoi bisogni!

Questa colonia può moltiplicare a suo grado gli armenti, ed i comestibili. Difficilmente puó essere sorpresa, ed anche più difficilmente bloccata. Sarà adunque impossibile il conquistarla. L' Antille, per lo contrario, essendo già state prese una volta, muovono il dispetto, e spronano la cupidigia d'una nazione vivamente irritata per averle restituite. Questo dispetto fa presumere, che la medesima sarà sempre disposta a riparare colla forza delle armi agli errori de' suoi trattati. La fiducia ben fondata, che hà nella sua marina, e nel florido sito delle sue colonie Settentrionali, non tarderà forse a precipitarla in una nuova guerra, a fine di riacquistare ciocchè hà ce-

du-

duto nell' ultima pace. Se la fortuna secondasse ancora l' amministrazione del suo governo; se un popolo incoraggito dalle vittorie, le quali crede che ridondino in vantaggio de' soli sudditi, restasse sempre superiore ad una nazione, a cui sembra di non combattere che per i suoi Sovrani, la Gujana cangierebbe forse aspetto, e si coltiverebbero in essa tutte le produzioni, che la consuetudine hà rese necessarie, e per le quali converrebbe pagare un enorme tributo allo straniero, qualora le colonie nazionali non potessero somministrarle.

Tutto ancora si dee fare per assicurarsi de' vantaggi, che presenta questo stabilimento. Non vi si vedevano nel primo di Gennaro 1769 che 1291 uomini liberi, ed 8047 schiavi. I suoi armenti non oltrepassavano le 1923 bestie grosse, e le 1077 minute. Le produzioni della colonia erano anche inferiori a questi deboli ajuti; perocchè non si trovavano nelle botteghe che Bianchi mancanti d' intelligenza, e Negri senza subordinazione. Il tempo deve somministrare i lumi, e regolare la disciplina. Aspettando questa felice epoca, lasciamo la Gujana, e parliamo di Santa-Lucia.

CA-

CAPITOLO V.

Santa Lucia, dopo essere stata lungamente contrastata, resta finalmente alla Francia.

GL' Inglesi occuparono, senza incontrare ostacolo quest' isola, ne' primi giorni del 1639; e v' erano stati pacificamente per diciotto mesi, quando una nave della loro nazione, ch' era stata sorpresa da una calma presso San-Domingo, rapì alcuni Carabi accorsi sulle loro piroghe con de' frutti. Questa violenza determinò i Selvaggi di San-Vincenzo, e della Martinica a collegarsi cogli altri offesi, ed a lanciarsi unitamente nel mese d' Agosto 1640 sulla nuova colonia. Costoro trucidarono nel loro furore tutti quelli, che incontrarono. I pochi, che si salvarono da tale vendetta, abbandonarono per sempre uno stabilimento, che non poteva aver fatti de' gran progressi.

Nelle prime età del Mondo, avanti che si fossero formate delle società civilizzate, tutti gli uomini generalmente avevano dritto sopra quanto trovavano in terra. Ciascuno poteva prendere ciocchè voleva per servirsene, ed anche per consumarlo. L' uso,

 che

che facevasi in tal maniera del dritto, comune suppliva a'quelli della proprietà. Dacché taluno si fosse così appropriato qualche cosa, nessun'altro poteva privarnelo senza un' ingiustizia. Sotto quest'aspetto le nazioni Europee riguardarono l'America, tostocchè fu essa scoperta. Supponendo i suoi abitanti veri selvaggi, non facevano d'essi verun conto; talchè per impadronirsi d'una terra, bastava che nessun popolo del nostro continente ne fosse in possesso. Tale fu il dritto publico, costante, ed uniforme, che si seguì nel Nuovo-Mondo, e che s'è cercato di giustificare in questo secolo, duranti l'ultime ostilità.

Stante tal principio, Santa-Lucia apparteneva ad ogni potenza, chè avesse voluto, o potuto popolarla. I Francesi se n' avvidero i primi; e vi fecero passare nel 1550 quaranta abitanti sotto la condotta di Rousselan, uomo coraggioso, attivo, prudente, ed amato con specialità da' Selvaggi, per avere sposata una donna della loro nazione. La sua morte, accaduta quattro anni dopo, rovinò tutto il bene, ch' egli aveva incominciato a fare. Tre de' suoi successori furono trucidati da' Carabi poco contenti della maniera con cui erano trattati; e la colonia era già in troppo languido stato, allorchè nel 1664 fu presa dagl' Inglesi, che nel 1666 la evacuarono.

Appena erano essi partiti, che i Francesi ricom-

comparvero nell' isola. Non s' erano questi ancora troppo moltiplicati, quando, qualunque ne fosse stata la causa, il nemico, che gli aveva scacciati la prima volta, gli obbligò vent' anni dopo, a lasciare nuovamente le loro abitazioni. Alcuni, in vece di partirsi dall' isola, si rifugiarono ne' boschi; e dopocchè il vincitore, il quale non aveva fatta che una passeggiera invasione, si fu ritirato, ripresero le loro occupazioni, ma ciò fu per poco tempo. La guerra, che subito dopo lacerò l' Europa, fece ad essi temere di non restar preda del primo corsaro, che avesse avesse avuto desiderio di saccheggiarli; onde andarono a cercare la loro tranquillità negli stabilimenti della loro nazione, che avessero più forza, o che potessero sperare d' esser meglio protetti. Non vi fu più allora nè cultura seguita, nè colonia regolare in Santa-Lucia; ma era essa solamente frequentata dagli abitanti della Martinica, che vi tagliavano del legname, vi costruivano de' canot, e vi mantenevano dei cantieri molto considerabili.

Dopo la pace d' Utrech, essendo andati a rifugiarvisi i soldati, e marinai disertori; venne in pensiero al Marescallo d' Estrèes di chiederne la proprietà, la quale non fu sì tosto accordata nel 1718, che egli vi fece passare un Comandante, delle truppe, qualche pezzo d' artiglieria, e de' coltivatori. Questo

movimento fece risentirne la Corte di Londra, che aveva delle pretensioni sopra l'isola, per l'anteriorità degli stabilimenti, siccome quella di Versaglies in vigore d'un possesso rare volte interrotto. I suoi lamenti determinarono il Ministero di Francia ad ordinare, che le cose si rimettessero nello stato, in cui si trovavano avanti l'ultima concessione. Ma o che tale compiacenza non fosse sembrata sufficiente agl'Inglesi; o che essi ne deducessero di poter tutto intraprendere, diedero nel 1722 Santa-Lucia al Duca di Montaigu, che mandò a prenderne il possesso. Questa opposizione d'interessi pose le due corone in un imbarazzo, dal quale si liberarono nel 1731, convenendo, che fintantocche i dritti respettivi fossero stati posti in chiaro, l'isola sarebbe evacuata dalle due nazioni; ma che le medesime avrebbero la libertà d'andare a farvi dell'acqua, e delle legna.

Questa disposizione precaria pose gl'interessi particolari in libertà d'agire. L'Inglese non turbò più i Francesi nel possesso delle loro abitazioni; ma si servì del loro canale per formare colle più ricche colonie delle corrispondenze in contrabbando, che i sudditi de' due governi credevano essere ad essi d'un egual vantaggio. Queste sono durate, con maggiore o minore vivacità, fino al trattato del 1763, quando

fu

fu afficurata alla Francia la proprietà, così lungamente, e così oftinatamente contraftata, di Santa-Lucia.

CAPITOLO VI.

Che è divenuta Santa-Lucia nelle mani de' Francesi?

IL primo ufo, che la Corte di Verfaglies fi proponeffe di fare del fuo acquifto, fi fu quello di ridurlo ad un emporio. S' era da alcuni anni già ftabilito, che le colonie del vento non poteffero fare a meno nè delle legna, nè de' beftiami dell' America Settentrionale. S' incontravano degl' inconvenienti nell' ammettergli a drittura; onde Santa-Luoia fù fcelta come un luogo affai proprio al ricambio di quefti generi co' firoppi della Martinica, e della Guadalupa; ma l' efperienza fece tofto conofcere, che quefta difpofizione foffe impraticabile.

Perchè la medefima aveffe potuto aver luogo farebbe convenuto, che gl' Inglefi aveffero sbarcati i loro carichi, o cuftoditi a bordo de' loro baftimenti, o venduti a' negozianti ftabiliti nell' ifola; trè combinazioni egualmente impoffibili.

Questi navigatori non si determineranno giammai a perdere di veduta i loro armenti, la guardia il nutrimento e gli accidenti de' quali gli rovinerebbero; nè a pagare de' magazzini per il loro legno, perocchè una mercatanzia di così tenue valore, e di così grosso volume non può sostenere sì fatte spese. Non v' è speranza, che i medesimi aspettino pacificamente sopra i loro bastimenti de' mercanti, che vengano dall' isole Francesi per contrattare con essi; la loro maniera di trafficare non può uniformarsi a sì fatte lentezze. Non resterebbe adunque che il mezzo de' commercianti, i quali si stabilissero in Santa-Lucia come compratori, e venditori intermedj; ma le loro operazioni sarebbero necessariamente così care, che si renderebbe impossibile il servirsene.

Le difficoltà non sono meno grandi dalla parte de' proprietarj de' siroppi, che da quella de' provveditori delle produzioni Settentrionali. Accostumati i primi a vendere la loro detrata a trenta cinque, o trenta-sei lire il barile, non consentiranno giammai al ribasso di due quinti del prezzo, che sarebbero assorbiti dalle vetture, della diminuzione del liquore, e dalla commissione. Che se l' Inglese si vede obbligato a pagare i siroppi ad un prezzo più caro di quello di prima, sarà costretto ad aumentare proporzionatamente anche il prezzo delle sue mercatanzie, le

qua-

quali il consumatore si troverà fuori di stato di pagare sì care.

Il Ministero Francese, staccandosi dalla prima sua idea senza rinunziarvi formalmente, s'è dato il pensiero di stabilire alcune culture in Santa-Lucia. Nel 1763 vi hà fatto esso passare con grave dispendio, e con un apparato più grande di quello che convenisse, da sette in otto-cento uomini, il miserabil destino de' quali inspira piuttosto pietà che sorpresa. Sotto i Tropici, le colonie meglio stabilite costano ordinariamente la vita ad un terzo de' soldati, che vi si spediscono, sebbene siano essi sani, robusti, e ben trattati. E' forse cosa sorprendente, che questi miserabili presi dalla plebaglia dell' Europa, ed abbandonati a tutti i flagelli dell' indigenza, ed a tutti gli orrori della disperazione, siano generalmente periti in un isola inculta, e mal-sana?

Il merito di popolarla si riservava agli stabilimenti vicini. I Francesi, che avevano vendute con sommo vantaggio le loro piantagioni della Grenada agl' Inglesi, hanno trasportata in Santa-Lucia una parte dei loro capitali. Molti coltivatori di San-Vincenzo, sdegnati nel vedersi costretti a comprare un suolo, ch' essi avevano dissodato con travagli incredibili, hanno presa la medesima strada. La Martinica vi ha somministrati gli abitanti, che avevano delle possessioni

o po-

poco feconde, o troppo ristrette; ed i negozianti, che hanno ritirato una parte de' loro capitali per impiegargli nell'agricoltura. E' stata distribuita gratuitamente a ciascuno una porzione di terra proporzionata alle sue facoltà. Coloro, che non avevano che de' deboli mezzi, si sono limitati a' travagli che non esigevano molte anticipazioni. I più ricchi hanno abbracciate dell' intraprese più considerabili.

Si sono già formate nella colonia nove Parrocchie, otto sotto, ed una sopra vento. Questa preferenza, data ad una parte dell' Isola a fronte dell'altra, non deriva dalla superiorità del suolo, ma più o meno, dalla facilità di ricevere, e di spedire i bastimenti. Coll'andar del tempo, quello spazio, ch'è stato dapprincipio trascurato, sarà anch'esso occupato, perocchè vi si scuoprono giornalmente de' seni, ne' quali possono imbarcarsi sopra i canot tutte le specie delle produzioni.

Una strada, che gira intorno l'isola, e due che l'attraversano dall' Est all' Ouest, facilitano, il più che si possa desiderare, il trasporto delle derrate dalle piantagioni a' luoghi dell' imbarco. Col tempo, e coll'aumento delle ricchezze, queste strade arriveranno a quel grado di perfezione, che non si poteva dare alle medesime dapprincipio, senza sottoporsi a dispendj troppo gravosi per uno stabilimento nascente.

te. I travagli impiegati, nel formarle, hanno ritardata la cultura, ed eccitate delle mormorazioni; ma i coloni incominciano a benedire la mano savia, e costante, che ha ordinata, e regolata questa operazione per loro vantaggio.

Nel primo di Gennaro 1772 la popolazione bianca della colonia ascendeva a 2018 persona d'ogni età, e sesso. V'erano 663 Negri liberi, e 12, 795 schiavi. I suoi armenti consistavano in 228 fra muli e cavalli, in 2070 bestie cornute, e 3184 montoni, e capre. 38 piantagioni di zucchero, le quali occupavano 978 quadrati di terra: 5, 395, 889 piedi di caffè: 1, 321,600 piedi di caccao: e 367 quadrati di cotone formavano tutte le sue culture. Il loro prodotto attuale è di quattro millioni di lire; e questa rendita deve per qualche tempo aumentarsi a ragione d'un ottavo per anno.

Regnava generalmente nell'isole un pregiudizio contro Santa-Lucia. La natura, si soleva dire, aveva negato a quest'isola tuttocciò, che può costituire una colonia di qualche importanza. Secondo l'opinione publica, il suo territorio ineguale non era se non un tufo arido, e pietroso, incapace di pagare le spese, che si fossero fatte per dissodarlo. L'intemperie del suo clima doveva divorare tutte quell'audaci persone, che, spinte dall'avidità d'arric-

ric-

ricchirsi, ovvero dalla disperazione, fossero quivi passate. Queste idee erano ricevute universalmente.

Ma alcune felici esperienze devono disingannare i più prevenuti. Il suolo di Santa-Lucia non è di cattiva qualità su i lidi del mare, e diviene migliore a misura, che si và avvanzando entro terra. Può tutto dissodarsi con buon esito, ad eccezione di poche montagne alte, e scoscese, sulle quali si scuoprono facilmente delle tracce d'alcuni antichi Vulcani. Vi sono ancora, in una profonda valle, otto, o dieci stagni d'acqua, che bolle in una maniera assai sorprendente, e si mantiene calda per il tratto di sei mila pertiche dopo esser escita da suoi serbatoj. Non si trovano, per vero dire, nell'isola delle gran pianure; ma molte delle picciole, dove si possono stabilire delle piantagioni di zucchero, che diano un prodotto di quindici millioni di libbre effettive. La stretta, e lunga figura di questa possessione renderà il trasporto del medesimo assai facile, in qualunque sito ne siano piantate le canne.

L'aria nell'interno di Santa-Lucia è la stessa, ch'era nelle altre isole prima che queste fossero abitate, cioè, dapprincipio impura, e poco salubre; ma a misura che si vanno abbattendo le foreste, e scuoprendo i terreni, essa diviene men pericolosa. Quella, che si respira sopra una parte delle coste, è più

più infetta. Ne'luoghi sotto vento delle medesime, scorrono alcuni piccioli fiumi, i quali, partendosi dal piede delle montagne, non hanno molto declivio per trasportarsi le sabbie, che il flusso del mare gitta sulla loro imboccatura. Tale insuperabile ostacolo fa, che si formino nel mezzo delle terre de' pantani insalubri. Una ragione così sensibile era bastata ad allontanare da quella contrada i pochi Carabi, che vi si trovarono al primo approdarvi degli Europei. I Francesi, spinti nel Nuovo-Mondo da una passione più violenta dell'amore della propria conservazione, erano meno difficili degl'istessi Selvaggi; onde stabilirono principalmente in quella estensione le loro culture. Essi saranno, presto o tardi, puniti della cieca loro avidità, qualora almeno non costruiscano degli argini, e non scavino de' canali, per procurare alle acque uno scolo. La salubrità dell'aria, di cui si gode sopra i fiumi del Carenago, e del Marigot, che scorrono in letti alquanto più profondi, assicura il buon esito di tal espediente.

Il carattere, e le cognizioni del Conte d'Ennery, fondatore della colonia, ci autorizzano ad asserire, che allorchè quest'isola, la quale ha circa quaranta leghe di circuito, sarà ridotta a tutta la cultura di cui essa è capace, potrà tenere occupati cinquanta-mila schiavi, e somministrare al commercio per

die-

dieci millioni di derrate. Quest' epoca felice non deve nè anche esser troppo lontana; perocchè l' attività de' coltivatori non incontra alcuno di quegli ostacoli, che impediscono dappertutto altrove i travagli. Cinquant' uomini, destinati a mantenere il buon ordine publico, sono le truppe di Santa-Lucia. Essa non paga, nè direttamente nè indirettamente, alcuna imposizione. Si ricevono indifferentemente nelle sue rade, senza dritto d'introduzione e d'estrazione, le navi di tutte le nazioni. Ciascuna vi porta a suo grado le mercatanzie, che può vendere a miglior mercato; e vi carica le derrate, che può rivendere al più alto prezzo. Dacchè l' Europa ha acquistate delle possessioni nel Nuovo-Mondo, questa è stata trattata meglio dell' altre. Tal favore avrà certamente il suo fine, e saranno un giorno imposte alla colonia, come lo sono state a tutte le altre, delle leggi proibitive. Ma qualche anno di pace, e di libertà daranno ad essa la forza di sostenere tal peso.

CAPITOLO VII.

Progetti della Francia per assicurarsi del possesso di Santa-Lucia.

PRima di dar tal passo, la Metropoli penserà a' mezzi d'assicurarsi i prodotti d'un isola, che avrà saputo rendere florida. Basterà, per conservarli, garantire da ogni insulto il porto del Carenago.

Questo famoso porto riunisce molte commodità. Vi si trovano dapper tutto diversi seni. La qualità del suo fondo è eccellente. La natura vi ha formati tre luoghi, ove possono spalmarsi le navi; luoghi che non han bisogno d'argini, ma solo degli argani per voltarle. Trenta navi da linea vi starebbero al coperto dagli oragani, senza darsi la pena di legare le gomone a terra. I battelli del paese, che vi si sono fermati lungamente, non sono stati giammai guasti da' vermi; ciò non ostante, non si spera, che questo vantaggio possa durare per molto tempo, qualunque ne sia la cagione. Del resto, i venti sono sempre proprj a poterne partire; e la più numerosa squadra potrebbe mettersi al largo in meno d'un ora.

Una situazione così favorevole può non solamente difendere tutte le possessioni nazionali, ma mi-

minacciare anche quelle del nemico in tutta l'estensione dell' America. Le forze marittime dell' Inghilterra non basterebbero a cuoprirne tutti i luoghi. La più debole squadra, partita da Santa - Lucia, desolerebbe in pochi giorni le colonie, le quali, credendosi meno esposte, viverebbero nella più gran sicurezza. Per impedirla di nuocere, converrebbe bloccare il porto del Carenago; e questa impresa, non meno dispendiosa che difficile, potrebbe ancora essere impunemente resa vana da un uomo ardito, che osasse tuttocciò, che si può osare per mare.

Il porto di Carenago, che suole esporre al pericolo d'esser presi, i bastimenti, che si trovano alla veduta del medesimo, non è mai sembrato degno d'attenzione alla Gran Brettagna, potente ed illuminata abbastanza, per pensare, che le navi debbano proteggere le rade, non già le radi le navi. Per la Francia, questo forte possiede la più gran difesa marittima, vale a dire, una situazione, che non lascia entrarvi le navi alla vela. E' di mestieri il rimorchiare lungamente co' battelli, per penetrarvi. Non si può bordeggiare fra le due punte. Il fondo, aumentando in un tratto, e passando presso terra da venti-cinque a cento braccia d'acqua, non permetterebbe agli assalitori d'accostarvisi. Non vi può entrare che un naviglio la volta; e questo sarebbe battuto nel mede-

desimo tempo così dalla parte d'avanti, come da' due lati dal fuoco delle fortezze.

Se il nemico pretendesse d'insultare al porto, sarebbe costretto a discendere nel seno del Choc; spiaggia d'una lega, divisa dal porto di Carenago per mezzo della punta della Vigia, che forma quel seno. Essendo già padrone della Vigia, esso manderebbe a fondo tutte le navi, che si trovassero nella rada; o le forzerebbe ad ammainare le vele; e ciò farebbe senza alcuna perdita dalla sua parte; perocchè questa penisola, sebbene sia dominata da una cittadella fabbricata sull'altro lato del porto, garantirebbe l'assalitore colla sua trincea. Questa non avrebbe bisogno che di mortaj; nè tirerebbe un colpo di cannone, nè azzarderebbe la vita d'un uomo.

Se bastasse chiudere al nemico l'entrata del porto, sarebbe cosa inutile il fortificare la Vigia. Senza tal precauzione, s'impedirebbe a chicchesia il penetrarvi; ma bisogna proteggere le navi della nazione. Bisogna, che una picciola squadra possa tenere in soggezione le forze Olandesi, ridurle a bloccarla, e profittare della loro assenza, e di qualche loro errore; lo che non può farsi senza fortificare la sommità della penisola. Non si può dissimulare, che moltiplicandosi in tal maniera i punti di difesa, si aumenterà anche il bisogno degli uomini; ma se vi sono bastimenti

nel

nel porto, i marinai, e cannonieri di questi si prenderanno la cura di difendere la Vigia, e lo faranno con tanto maggior vigore, quanto sapranno dipendere da tal difesa la salvezza della squadra. Se il porto si trova senza bastimenti, la Vigia sarà abbandonata, o poco difesa; ed eccone la ragione.

Dall'altra parte della rada, v'è una collina detta in Francese le *Morne Fortuné*. Il piano di questa collina presenta una di quelle opportune situazioni, che si trovano di rado, per costruirvi una cittadella, la quale non esigerebbe, per essere attaccata, un minore apparecchio di quello che le migliori piazze dell'Europa. Questa fortificazione, ch' è attualmente progettata, e che sarà certamente un giorno eseguita, avrà il vantaggio di difendere in tutti i suoi punti il seno di Carenago: di signoreggiare i luoghi eminenti, che lo circondano: di rendere il porto impraticabile al nemico: d'assicurare la città, che si deve fabbricare sulla schiena della montagna; e d'impedire finalmente all'assalitore l'ingresso nell'isola, quando ancora sia esso già disceso nel Choc, e si sia impadronito della Vigia. Alcune combinazioni più profonde sopra le precauzioni necessarie per la conservazione di Santa-Lucia, devono essere riservate alle persone dell'arte. E' meglio adunque fissare l'attenzitone del Lettore sulla Martinica.

CA-

CAPITOLO VIII.

I Francesi si stabiliscono nella Martinica sulle rovine de' Carabi.

QUest' isola ha sedici leghe di lunghezza, e quaranta cinque di circuito, senza comprendervi i promontorj, che talvolta s' innoltrano due, o tre leghe entro mare. E' essa estremamente scoscesa, e dapper tutto tagliata da diversi poggetti, per lo più della figura d' un cono. Tre montagne signoreggiano queste picciole colline. La più alta conserva le tracce indelebili d' un antico Vulcano. Le foreste, ond' essa é coperta, vi mantengono continuamenre le nuvole, ed un' umidità malsana, che finisce di renderla orrida, ed inaccessibile, mentre l' altre due sono interamente coltivate. Da queste montagne, ma specialmente dalla prima, derivano le numerose sorgenti, dalle quali è l' isola irrigata. Le loro acque, che scorrono in piccioli ruscelli, si cangiano, ad ogni leggiera tempesta, in tanti torrenti. Le medesime prendono le qualitá del terreno, che attraversano; eccellenti in alcuni luoghi, e così cattive in alcuni altri, che bisogna posporle, per l' uso

del bere, a quelle che si radunano nelle stagioni piovose.

Denambuc, che aveva fatta riconoscere la Martinica, v'andò nel 1635 da San-Cristoforo per istabilirvi la sua nazione. Non voleva egli popolarla di gente Europea; prevedendo, che la gente affaticata dopo una lunga navigazione, sarebbe, per la maggior parte, perita nel giungervi, o per l'intemperie del nuovo clima, o per la miseria che siegue tutte le emigrazioni. Cento uomini, che abitavano da lungo tempo nel suo governo di San-Cristoforo, coraggiosi, attivi, accostumati al travaglio, alla fatica, abili a dissodare la terra, ed a formare delle piantagioni, provveduti abbodantemente di piante di patate, e di tutti i grani necessarj, furono i soli fondatori della novella colonia.

Il primo stabilimento fu fatto senza che insorgesse alcuna turbolenza. I nazionali, intimoriti dall'armi da fuoco, o sedotti dalle proteste, abbandonarono a' Francesi quella parte dell'isola, che guarda l'Occidente, ed il Mezzogiorno, per ritirarsi nell'altra. Questa tranquillità durò poco. Il Carabe, vedendo moltiplicarsi di giorno in giorno quegli intraprendenti stranieri, conobbe di non poter evitare la sua rovina se non coll'esterminargli; ed associò alla sua Politica i Selvaggi dell'isole vicine. Uniti essi insieme,

si

si scagliarono sopra una cattiva fortezza, ch' era stata innalzata per qualunque avvenimento; ma furono ricevuti con tanto vigore, che si diedero alla fuga, lasciando sette, o ottocento de' loro migliori guerrieri sul campo. Questo colpo gli fece sparire per lungo tempo; nè vi ritornarono che con de' doni, e de' discorsi pieni di pentimento. Furono accolti amichevolmente; e la riconciliazione fu sigillata con alcuni bicchieri d' acquavite, che ad essi si diedero.

I travagli fino a quest' epoca erano stati difficili. Il timore di non esser sorpresi obbligava i coloni delle tre piantagioni a riunirsi tutte le notti in quella del mezzo, che si teneva sempre in istato di difesa. Quivi essi dormivano senza inquietudini sotto la custodia de' loro cani, e d' una sentinella. Durante il giorno, nessuno de' medesimi camminava senza il suo archibuso, e due pistole alla cintura. Queste precauzioni cessarono, allorchè le due nazioni si pacificarono; ma quella, di cui era stata implorata l' amicizia, e la benevolenza, abusò in maniera della sua superiorità nell' estendere i suoi acquisti, che non tardò molto a riaccendere nel cuore dell' altra un odio mal estinto. I Selvaggi, la maniera di vivere de' quali esige un vasto territorio, trovandosi di giorno in giorno vieppiù ristretti, ricorsero all' astuzia per indebolire un nemico, contro cui più non osavano ado-

prare la forza. Si divisero in picciole partite: esploravano i passi de' Francesi, che frequentavano i boschi: aspettavano, che il cacciatore avesse scaricato il suo archibuso, e senza dargli tempo di ricaricare, gli si lanciavano ferocemente addosso, e lo ammazzavano. Si videro mancare circa venti persone, primacchè se ne fosse individuato il come. Dacchè i Francesi ne furono bene informati, incominciarono a dare addosso a' loro aggressori; gli batterono, bruciarono i loro casali, trucidarono le loro donne, ed i loro figliuoli; talchè i pochi Carabi, che s' erano salvati da questa strage, abbandonarono nel 1658 la Martinica, per non ritornarvi mai più.

I Francesi, divenuti per tal ritirata soli possessori di tutta l' isola, occuparono tranquillamente i luoghi, ch' erano più proprj alle loro culture. Formarono essi allora due classi. La prima era composta di quelli, che avevano pagato il loro passaggio nell' America, e che si chiamavano abitanti. Il governo distribuì a' medesimi alcune terre in assoluta proprietà col peso di doverne pagare un censo annuale. Erano eglino obbligati a fare la guardia ciascuno quando gli fosse toccata, ed a contribuire a proporzione del loro potere alle spese, ch' esigevano l' utilità, e la sicurezza comune. Avevano sotto i loro ordini una folla di libertini, da' medesimi condotti a loro

ro spese dall'Europa sotto il nome d'*arruolati*. Questa era una specie di schiavitù, che durava per tre anni, spirato il qual termine, gli arruolati divenivano, mercè la riacquistata loro libertà, eguali a quelli, de' quali erano stati servitori.

Gli uni, e gli altri s' occuparono dapprincipio nella cultura del tabacco, e del cotone, e ben presto a quella del *rocou*, e dell' indaco. La cultura dello zucchero non incominciò che circa l'anno 1650. Beniamino Dacosta, uno di que' Giudei, che attingono la loro industria dalla oppressione, nella quale è caduta la loro nazione, piantò dieci anni dopo degli alberi di caccao. Il suo esempio non fu imitato fino all' anno 1684, in cui la cioccolata divenne d' un uso assai commune nella Metropoli. Allora il caccao divenne la rissorsa della più parte de' coloni, che non avevano fondi sufficienti per intraprendere la cultura dello zucchero. Una di quelle calamità, che derivano dalle stagioni, e piombano talora sopra le piante, fece perire nel 1718 tutti gli alberi del caccao. La desolazione fu generale fra gli abitanti della Martinica, a' quali si presentò la pianta del caffé, come appunto una tavola dopo il naufragio.

Il Ministero Francese aveva ricevuto in dono dagli Olandesi due piedi di quest' albero, che si conservavano con somma attenzione nel giardino Reale del-

delle piante. Da quelli se ne cavarono due rampolli. Il Signor Desclieux, incaricato di trasportargli nella Martinica, si trovò sopra una nave, sulla quale mancò l'acqua. Egli si divise con i suoi arboscelli la picciola porzione, che gli era data per sua bevanda; e con questo generoso sagrificio pervenne a salvare il prezioso deposito stato ad esso confidato. La sua magnanimità fu largamente ricompensata. Il caffé si moltiplicò con una rapidità, e con un buon esito straordinario; e quel virtuoso cittadino godé ancora con una dolce soddisfazione della felicità tanto rara d'aver salvata, per così dire, un'importante colonia, e d'averla arricchita d'un nuovo ramo d'industria.

Oltre questa rissorsa, la Martinica aveva alcuni naturali vantaggi, i quali sembrava, che dovessero innalzarla in brevissimo tempo ad una considerabil fortuna. Fra tutti gli stabilimenti Francesi, essa gode della piú felice situazione, riguardo a' venti che regnano in que' mari. I suoi porti hanno il commodo inestimabile d'offrire un asilo sicuro contro gli oragani, che devastano quelle alture. Il suo sito avendola resa la sede del governo, hà essa ricevuti diversi privilegj, e goduto d'un governo più illuminato, e piú fedele. Il nemico hà sempre rispettato il valore de' suoi abitanti, e rare volte gli ha provocati senza

de-

doverſene pentire. La ſua pace interna non è ſtata turbata giammai, nè anche nel 1717, quando, eſſendoſi eccitato un diſguſto generale, eſſa s'appigliò al partito, forſe audace, ma regolato dalla prudenza, di rimandare nell'Europa un governatore, ed un intendente, che la facevano languire ſotto il diſpotiſmo della loro avarizia. L'ordine, la tranquillità, e l'unione, che i coloni ſeppero mantenere in quel tempo d'anarchia, provarono più la loro avverſione per la tirannia, che l'allontanamento dall'autorità; e giuſtificarono, in qualche maniera, agli occhi della Metropoli ciocchè queſto paſſo aveſſe potuto avere d'irregolare, e di contrario a principj ricevuti.

Malgrado tanti mezzi di proſperità, la Martinica, ſebbene più avvanzata delle altre colonie Franceſi, lo era nondimeno aſſai poco nella fine dell'ultimo ſecolo. Nel 1700 eſſa non aveva in tutto che 6597 Bianchi. Il numero de'Selvaggi, de'Mulatri, e de'Negri liberi, uomini donne e fanciulli, non era che di 507. Non ſi contavano che 14, 566 ſchiavi. Tutti queſti individui uniti formavano una popolazione di 21, 640 perſone. Gli armenti ſi riducevano a 3668 fra cavalli e muli, ed a 9217 beſtie cornute. Si coltivava un gran numero di piedi di cacao, di tabacco, e di cotone; e ſi preparavano nove piantagioni d'indaco, e cento ottantatrè, ſebbene picciole, di cotone.

CA-

CAPITOLO IX

Prosperità della Martinica. Cagioni di questa prosperità.

ALlorchè le crudeli e lunghe guerre, che desolavano tutti i continenti, e tutti i mari del Mondo, furono calmate; e che la Francia abbandonò progetti di conquista, ed i principj di governo, che l'avevano per lungo tempo fatta deviare, la Martinica escì da quella specie di languidezza, in cui le antiche disgrazie l'avevano immersa. Ben presto le sue prosperità furono luminose; ed essa divenne il mercato generale degli stabilimenti nazionali del vento. Le isole vicine vendevano ne' suoi porti le loro produzioni, e quivi esse compravano le mercatanzie della Metropoli. I navigatori Francesi non deponevano, nè formavano i loro carichi che ne' suoi porti medesimi. L' Europa non conosceva che la Martinica. Questa chiamava l'attenzione degli speculatori come agricola, come agente delle altre colonie, e come commerciante coll'America Spagnuola, e Settentrionale.

Aveva essa nel 1736 come agricola 447 fabbriche da zucchero: 11, 953, 232 piedi di caffè: 193, 870

870 di caccao: 2, 068, 480 di cotone: 39, 400 di tabacco; e 6750 piedi di *rocou*. I suoi comestibili consistevano in 4, 806, 142 piante di banani: 34, 583, fosse di *manioc*, 247 quadrati di patate, e d' ignami. Aveva una popolazione di 72, 000 Negri d' ogni sesso. Il loro travaglio aveva ridotta la cultura nel migliore stato, in cui avesse potuto ridurla il consumo, che l' Europa allora faceva delle produzioni dell' America; ed ad una estrazione annuale di sedici millioni di lire.

Le corrispondenze, che la Martinica aveva colle altre isole, pagavano alla medesima la commissione, ed il noleggio del trasporto, perocchè essa sola n' aveva i bastimenti. Sì fatto guadagno poteva valutarsi circa una decima parte delle loro produzioni, le quali tutte insieme formavano una massa di diciassette in diciotto millioni. Questo capitale di credito, che si esigeva di rado, era ad esse lasciato per accrescimento delle loro culture; ed era anche aumentato dalle anticipazioni, che si facevano in denaro, in ischiavi, ed in altri generi di prima necessità, le quali, rendendo la Martinica vieppiù creditrice delle colonie, le teneva sempre sotto la sua dipendenza, senza che ciò recasse alle medesime alcun pregiudizio. Esse si arricchivano tutte co' suoi soccorsi; ed il loro profitto ridondava in suo vantaggio.

Le

Le sue corrispondenze coll' Isola Reale, col Canadà, e colla Luigiana procacciavano a quella lo spaccio del suo zucchero, del suo caffè inferiore, e de' suoi siroppi, o *taffias*, ch' erano ricusati dalla Francia. Questi generi si ricambiavano con merluzzo, legumi secchi, legname d' abete, ed alcune farine. Nel suo commercio in contrabbando colle coste dell' America Spagnuola, consistente in mercatanzie di fabbriche nazionali, la medesima guadagnava il prezzo del pericolo, a cui il commerciante Francese ricusava d' esporsi. Questo traffico, meno utile del primo nel suo genere, lo era assai più riguardo a' suoi effetti; somministrando un guadagno di novanta per cento sopra un valore di quattro millioni, che si trasportava annualmente in Caracca, o nelle colonie vicine.

Tante felici operazioni avevano introdotte nella Martinica immense somme di denaro. Diciotto millioni vi circolavano abitualmente con una rapidità estrema. Questo è forse l' unico paese del Mondo, in cui si sia veduto girare il contante in tale proporzione, ch' era indifferente il possedere metalli, ovvero derrate.

L' estensione de' suoi affari chiamava annualmente ne' suoi porti dugento bastimenti Francesi; quattordici o quindici spediti dalla Metropoli per

la

la Guinea, trenta del Canadà, dieci o dodici della Margherita, e della Trinità, senza contare le navi Inglesi, ed Olandesi, che v'approdavano in contrabbando. La navigazione particolare dell'isola alle colonie Settentrionali, al continente Spagnuolo, ed all' isole del vento, occupava cento-trenta battelli da venti a sessanta botti, montati da sei-cento marinaj Europei, e da mille-cinque-cento schiavi, addestrati di lunga mano alla marina.

Ne' primi tempi, i navigatori, che frequentavano la Martinica, approdavano a' quartieri, ove si raccoglievano le derrate. Quest' uso, che pareva naturale, era pieno di difficoltà. I venti del Nord, e del Nord-Est, che regnano in una parte di quelle spiagge, vi tengono abitualmente il mare in un' agitazione violenta. Le buone rade, sebbene in gran numero, sono considerabilmente lontane e fra esse, e dalla maggior parte delle abitazioni. Le scialuppe, destinate a scorrere questi intervalli, erano sovente ritenute nell'inazione dal cattivo tempo, o costrette a non caricarsi che d'una metà di ciocchè avessero potuto portare. Queste contrarietà prolungavano il tempo dello scarico, e quello del carico delle navi; talchè risultava da tante lentezze una gran perdita degli equipeggi, ed un aumento di spese così per il venditore, come per il compratore.

Il

Il commercio, che deve riguardare come uno de' suoi gran vantaggi, quello d'accelerare le sue operazioni, perdeva una parte della sua attività per un altro inconveniente, che si era la necessità, in cui il commerciante si trovava, anche ne' luoghi più opportuni, di vendere i suoi carichi in picciole porzioni. Se qualche persona industriosa lo avesse sgravato di queste minute vendite, la sua intrapresa sarebbe divenuta cara per i coloni. Il guadagno del commerciante si misura dalla quantità delle mercatanzie, che vende. Piucchè egli ne smercia, con più facilità può agevolare nel prezzo; lo che non può fare chi smercia meno.

Un altro inconveniente anche più considerabile, si è, che alcune mercatanzie dell'Europa abbondavano oltre modo in certi luoghi, mentre ve ne mancavano delle altre. L'armatore era egli stesso nell'impossibilità di scegliere convenevolmente i suoi carichi. La maggior parte de' luoghi non gli offrivano nè tutte le derrate, nè tutte le specie della stessa derrata. Questa mancanza l'obbligava a fermarsi in molte scale, e di trasportare troppe, o troppo poche produzioni opportune nel porto dove doveva ritornare.

Le navi medesime si trovavano in grandi imbarazzi. Molte d'esse avevano bisogno d'essere spalmate, e la per la maggior parte almeno ristorate. Que-

Questi soccorsi mancavano nelle rade più frequentate, dove non vi si stabiliva alcun artigiano, per timore di non trovarvi occupazione. Era di mestieri adunque andare a rimpalmare in altri porti, e tornare poi a prendere il suo carico in quello dove s'era fatta la vendita. Tutti questi viaggi occupavano almeno tre, o quattro mesi di tempo.

Tali e molti altri inconvenienti fecero desiderare ad alcuni abitanti, ed a tutti i navigatori, che si formasse un emporio, dove potessero riunirsi i generi di ricambio fra la colonia, e la Metropoli. La natura pareva, che avesse formato Forte-Reale per servire a tal uso. Il suo porto era uno de' migliori delle isole del vento, e la sua sicurezza così generalmente conosciuta, che quando era esso aperto a' bastimenti Olandesi, la Repubblica ordinava, che i medesimi vi si ritirassero nè mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto, a fine di mettersi al coperto dagli oragani così frequenti e così furiosi in que' mari. Le terre del Lamentin, che ne sono lontane una sola lega, erano le più fertili, e le più ricche della colonia. I numerosi fiumi, che irrigavano questo fecondo paese, portavano de' canot carichi fino ad una certa distanza dalla loro imboccatura. Le fortificazioni, proteggendo que' legni, assicuravano a' medesimi tanti vantaggi, i quali però erano bilanciati da un territo-

ritorio paludoso, e malsano. Dall'altra parte, questa capitale della Martinica era l'asilo della marina militare, che in ogni tempo diede della soggezione alla mercantile. Così Forte Reale, non potendo divenire il centro degli affari, furono essi trasportati in San-Pietro.

Questo borgo, il quale, malgrado gl'incendj, che lo hanno ridotto quattro volte in ceneri, contiene tuttavia 1748 case, è situato sulla costa Occidentale dell'isola in un seno, o fondo, presso a poco, circolare. Una parte d'esso, essendo fabbricata lungo il mare sulla riva medesima, si chiama la piaggia, luogo, ove approdano i bastimenti, e sono piantati i magazzini. L'altra è innalzata sopra una poco grande, e poco elevata collina, e si chiama il Forte, essendovi una picciola fortificazione, costruita nel 1665, per reprimere le sedizioni degli abitanti contro gli abusi del monopolio, ma che serve oggigiorno per difendere la rada da' nemici stranieri. Queste due parti del borgo sono separate da un ruscello, o da un fiume facile a guadarsi.

Il luogo dell'ancoraggio è attaccato ad un colle vicino, tagliato perpendicolarmente. Chiuso, per così dire, da questa collina, che impedisce il passaggio a'venti dell'Est, i più costanti, e più salutari di quelle regioni; ed esposto, senza alcun'aura refrigerante, a'

rag-

raggi del Sole, che in esso riflettono dalla collina, dal mare, e dalla nera sabbia del lido, si rende un soggiorno ardente, e sempre malsano. Dall'altra parte, non v'è alcun porto; ed i bastimenti, che non possono trattenersi presso le coste durante l'inverno, sono costretti a rifugiarsi in Forte-Reale. Ma questi svantaggi sono compensati e da' commodi, che presenta la rada di San-Pietro per lo sbarco e l'imbarco delle mercatanzie, e dalla libertà, che s'ha in quel sito, di poter partire con tutti i venti, in tutti i giorni, ed in tutte l'ore.

Questo è il primo borgo dell'isola, che fosse stato fabbricato, popolato, e messo a cultura. Esso però deve meno a quest'antichità, che a'suoi commodi il vantaggio d'essere divenuto il punto di comunicazione fra la colonia, e la Metropoli. In San-Pietro andavano dapprincipio le derrate d'alcuni cantoni, gli abitanti de'quali, essendo situati sopra coste tempestose, e costantemente impraticabili, non potevano commodamente nè comprare, nè vendere senza scostarsi dal loro paese. Gli agenti di queste colonie non erano ne' primi tempi che i padroni de' battelli, i quali, essendosi fatti conoscere nella loro navigazione continua intorno l'isola, si determinarono, mercè l'adescamento del guadagno, a fissarvi un soggiorno. La buona fede era l'anima di tali cor-

rif-

rispondenze. La maggior parte di questi commissionarj non sapevano leggere; e nessuno poi aveva libri, o registri. Tenevano essi in una cassa un sacco per ciascuno degli abitanti, de' quali maneggiavano gli affari. In questo sacco mettevano il prodotto delle vendite, e dal medesimo cavavano il denaro necessario per le compre. Quando il sacco era gia voto, il commissionario nulla più dava; ed il conteggio era terminato. Questa fiducia, che deve sembrare una favola riguardo a' nostri costumi ed a' nostri giorni di frode, e di corruttela, era tuttavia in uso sull' incominciare del secolo. Vivono ancora delle persone, che hanno praticato sì fatto commercio, in cui la fedeltà non aveva altro mallevadore che il suo stesso vantaggio.

Questi uomini semplici furono rimpiazzati successivamente da persone più sagaci, che vi giungevano dall'Europa. Se n'erano vedute passare alcune nella colonia, nel tempo che la medesima appena esciva dalle mani delle Compagnie esclusive. A misura che le derrate si moltiplicavano, si accrebbe il numero di questi Europei, che contribuirono ancora moltissimo ad estendere la cultura colle anticipazioni, che diedero agli abitanti, i travagli de' quali erano fino allora languiti per mancanza di mezzi. Questa condotta gli rese gli agenti necessarj de' loro debito-

ri

ri nella colonia, come già lo erano de' loro principali della Metropoli. Il colono medesimo, che nulla ad essi doveva, cadde per così dire, sotto la loro dipendenza per il bisogno che avesse potuto avere del loro soccorso. Se il tempo della raccolta fosse tardato: se si fosse appiccato il fuoco ad una piantagione di canne: se guastato un mulino, rovinato un edifizio, attaccata la mortalità a' bestiami, o a gli schiavi; se la siccità, ovvero le piogge avessero devastato tutto, dove trovare de' mezzi per sostenere le coltivazioni in tempo di tali esterminj, e di rimediare alle perdite, che i medesimi cagionano? Tali ajuti si trovano in venti mani diverse. Se una sola ricusa di prestar soccorso, il caos, in vece di svilupparsi, piuttosto si aumenta. Queste riflessioni determinarono quelli, che non avevano ancora domandato credito, a confidare i loro interessi a' commissionarj di San-Pietro, per essere, in caso di disgrazie, sicuri di trovare soccorso.

Il picciol numero degli abitanti ricchi, i quali pareva, che, per la sua opulenza, fosse al coperto da tali bisogni, fu in certo modo forzato a volgersi a questo banco. I principali commercianti, trovando un porto sicuro, dove, senza allontanarsi nè da' loro magazzini, e nè anche dalle loro navi, potessero ultimare con vantaggio i loro affari, abbandonarono Forte-Reale, la Trinità, e tutti gli altri luoghi, ne' quali,

oltre l'imporsi quasi arbitrariamente il prezzo alle loro produzioni, i pagamenti erano anche lenti, ed incerti. A motivo di questa rivoluzione, i coloni fissati nelle loro botteghe, ch' esiggono una presenza continua, e delle cure giornaliere, non potevano più accompagnare le loro derrate; onde furono costretti a confidarle a persone intelligenti, le quali, essendosi stabilite nel solo porto frequentato, si trovavano in istato di profittare delle occasioni più favorevoli per vendere, e per comprare; vantaggio imprezzabile in un paese, dove il commercio rimane esposto a continue vicende. La Guadalupa, e la Grenada seguirono l'esempio della Martinica, e vi furono determinate dagli stessi bisogni.

La guerra del 1744 arrestò il corso di queste prosperità. Non è già, che la Martinica fosse mancata a se medesima. La sua marina, continuamente esercitata, ed accostumata alle azioni vigorose, che esigeva il mantenimento d' un commercio in contrabbando, si trovò ben preparata a combattere. In meno di sei mesi, quaranta corsari, armati in San-Pietro, si sparsero ne' mari delle Antille, e fecero delle imprese degne degli antichi Filibustieri. Si osservano ogni giorno rientrare in trionfo, e carichi d'un immenso bottino. Pure, malgrado tanti vantaggi, la colonia vide la sua navigazione così nel Canadà, co-

me

me nelle spiagge Spagnuole, interamente interrotta e fino il suo costeggiare giornalmente inquietato. Le poche navi, che giungevano dalla Francia, per indennizzarsi delle perdite, che s'erano esposte al pericolo di fare, vendevano assai caro, e compravano a basso prezzo. In tal maniera, le produzioni caddero nell' avvilimento: le terre furono mal coltivate: si trascurò il mantenimento delle botteghe: gli schiavi perivano per mancanza di nutrimento; e tutto languiva, e minacciava rovina. Finalmente, la pace ravvivò, insieme colla libertà del commercio, la speranza di riacquistare l'antica prosperità; ma l' esito deluse i primi sforzi, che vi si fecero.

CAPITOLO X.

Decadenza della Martinica. Origine di questa decadenza.

SI contavano appena due anni, dacchè le ostilità erano cessate, quando la colonia perdè il commercio in contrabbando, che aveva fatto cogli Americani Spagnuoli. Questa rivoluzione non derivò dalla vigilanza delle guarda-coste. Siccome si trova sempre maggior vantaggio nel minacciare che nel di-

fenderſi; così per ordinario ſi diſprezzano le genti debolmente ſtipendiate per invigilare ſopra alcuni dritti, ovvero proibizioni riguardate talvolta come eccedenti. I vaſcelli di regiſtro, ſoſtituiti alle flotte, reſtrinſero moltiſſimo le intrapreſe in contrabbando. Nel nuovo ſiſtema, il numero de' baſtimenti era indeterminato, ed il tempo del loro arrivo anche incerto; locchè cagionò una variazione inſolita nel prezzo delle mercatanzie. Allora il contrabbandiere, il quale non ſeguiva quel meſtiere che per la ſicurezza d'un lucro fiſſo e coſtante, abbandonò una ſtrada, che piú non lo aſſicurava dell'indennizamento del pericolo a cui s'eſponeva.

Ma queſta perdita fu meno ſenſibile alla colonia di quello che gli oſtacoli ad eſſa oppoſti dalla Metropoli. Un governo poco bene informato introduſſe tante formalità nella reciproca, e neceſſaria corriſpondenza delle iſole coll'America Settentrionale, che la Martinica più non ſpediva nel 1755 ſe non quattro barchette nel Canadà. La direzione delle colonie, eſſendo in mano d'alcuni Commiſſarj avidi, e ſprovveduti di talento, ſi vide aſſai preſto degradata, avvilita, e proſtituita alla venalità.

Ciò non oſtante, il commercio Franceſe non ſi avvedeva della decadenza della Martinica. Trovava eſſo ſulla rada di San-Pietro de' commercianti, che compra-

pravano a buon prezzo le sue mercatanzie, e che rimandavano con celerità i suoi bastimenti riccamente carichi; nè domandava se quella, ovvero un' altra colonia consumasse, e producesse que' generi. I Negri stessi, che il medesimo trasportava, si vendevano bene; ma n'erano rimasti pochi. La maggior parte passava nella Grenada, nella Guadalupa, ed anche nell' isole neutrali, le quali, malgrado la libertà illimitata della quale godevano, preferivano gli schiavi della tratta Francese a quelli, che gl'Inglesi offerivano a condizioni in apparenza più favorevoli. S'era ben conosciuto per una lunga esperienza, che i Negri scelti, i quali costavano più, aricchissero le terre; mentre le coltivazioni peggioravano nelle mani di quelli pagati a vil prezzo. Ma questi vantaggi della Metropoli erano stranieri, e quasi dannosi alla Martinica.

Essa non aveva ancora riparato alle perdite fatte durante la pace, nè riempito il vuoto de' debiti, ch' una serie di calamità l'aveva obbligata a contrarre; quando vide rinascere il più grande di tutti i flagelli, vale a dire, la guerra. Questa fu per la Francia una catena di disgrazie, che di colpo in colpo, e di perdita in perdita fece cadere la Martinica sotto il giogo degl' Inglesi. Quest' isola fu restituita nel Luglio del 1763, sedici mesi dopo essere stata conqui-

sta-

ſtata, ma ſpogliata di tutti i mezzi acceſsorj della proſperità, che l'aveva reſa così luminoſa. Eſsa da alcuni anni prima, aveva perduto il ſuo commercio in contrabbando colle coſte Spagnuole. La ceſſione del Canadà la privava d'ogni ſperanza di riaprire una comunicazione, che non era languita ſe non a motivo d'alcuni errori paſsaggieri. Eſsa non poteva veder più giungere ne' ſuoi porti le produzioni della Grenada, di San-Vincenzo, e di San-Domingo già divenute poſseſſioni Brittaniche. Una nuova diſpoſizione della Metropoli, che proibiva alla medeſima ogni comunicazione colla Guadalupa, nulla più le laſciava ſperare.

CAPITOLO XI.

Stato attuale della Martinica.

La colonia, nuda affatto, per così dire, e ridotta a ſe ſteſsa, riuniva nondimeno, dopo la numerazione del primo Gennaro 1770, nell'eſtenſione di vent'otto Parrocchie, 12, 450 Bianchi d'ogni ſeſso ed età: 1, 814 Negri, o Mulatri liberi: 70, 553 ſchiavi; e 443 Negri Maroni, o fuggitivi. Il numero de'nati fu nel 1766 nella proporzione d'uno

a

a trenta fra i Bianchi, e d'uno a venti-cinque fra i Negri. Da questa osservazione, se fosse costante, risulterebbe, che il clima dell'America sia più favorevole alla propagazione degli Affricani che a quella degli Europei; perocchè la popolano anche più i primi fra i travagli e le miserie della schiavitù, di quello che i secondi fra i commodi e la libertà. Da ciò si deve prevedere, che la moltiplicazione de' Negri nell' America soffogherà, presto o tardi, quella de' Bianchi, e vendicherà la prosapia degli schiavi nella discendenza de' padroni.

Gli armenti della colonia sono composti di 8, 283 fra cavalli, e muli: di 12, 376 bestie bovine: di 975 porci: e di 13, 544 montoni, e capre.

Hà essa per suoi comestibili 17, 930, 596 fosse di *manioc*: 3, 509, 048 piante di banani; e 406 quadrati e mezzo d'ignami, e di patate.

11, 444 quadrati di terra piantati di canne: 6, 638, 757 piedi di caffè: 871, 043 di caccao: 1, 764, 807 di cotone: 59, 866 di cassia; e 61 piedi di *rocou* formano le sue coltivazioni. Sei praterie occupano 10, 672 quadrati di terra: ve ne sono 11, 966 di foreste; ed 8, 448 di sodi, o deserti.

Il numero delle piantagioni, ove si raccoglie il caffè, il cotone, il caccao, ed altri generi meno importanti ascende, a 1, 515. Non ve ne sono più di

286

286, nelle quali si produca lo zucchero. Queste tengono occupati 116 mulini ad acqua, 12 a vento, e 184 a bovi. Prima dell'oragano del 13 Agosto 1766, vi si contavano 302 picciole abitazioni, e 15 piantagioni di zucchero di più.

Nel 1769, la Francia hà ricevuto dalla Martinica sopra cento-due bastimenti 177, 116 quintali di zucchero bianco, e 12, 579 di greggio: 68, 518 di caffè: 11, 731 di caccao: 6, 048 di cotone: 2, 518 quintali di cassia: 783 barili di *taffia*: 107 di siroppo: 150 libbre d'indaco: 2, 147 di confetture: 47 di caccao in pasta: 282 di tabacco rapè: 494 di filassa: 3, 273 libbre di grana di tussilagine: 234 casse di liquori: 234 cantinette di siroppo chiarificato: 451 quintali di legno da tingere; e 12, 108 cuoja col pelo. Queste produzioni riunite sono state pagate nella stessa colonia 12, 265, 862 lire e 14 soldi. E' vero, ch' essa ha ricevuto dalla Metropoli per 13, 449, 436 lire di mercatanzie; ma una parte di quelli effetti è stata spedita nelle coste Spagnuole, ed un altra à passata negli stabilimenti Inglesi.

Tutti quelli, che per istinto, o per dovere, pensano agl' interessi della patria, veggono con loro dolore, che da una colonia bella quanto la Martinica escano così poche derrate, e che una parte d' esse, sia anche trasportata altrove. Si sa, per vero dire,

che

che il centro di quest' isola pieno di scogli spaventevoli non sia proprio alla cultura dello zucchero, del caffé, e del cotone: che una soverchia umidità recherebbe del pregiudizio a sì fatte produzioni; e che se le medesime anche vi prosperassero, le spese del trasporto a traverso delle montagne, e de' precipizj renderebbe inutile il buon esito di tali raccolte. Ma si potrebbero formare in quel vasto spazio delle eccellenti praterie; perocchè il suolo non aspetta che il favore del governo per aprire agli abitanti questo genere di fecondità riproduttiva de' bestiami tanto necessarj alla cultura, ed alla sussistenza. L' isola ha degli altri quartieri d' una natura ingrata. Alcuni sono alternativamente in preda alla siccità, o alla pioggia. Se ne trovano de' paludosi quasi interamente sommersi dal mare: degli altri, ove non crescono che delle piante aquatiche conosciute sotto il nome generale di *mangles*, sebbene ve ne siano di specie diverse, e dissimili fra esse. In altri luoghi poi, il terreno o è tanto sassoso, che non può lavorarsi, o per mancanza di concimi, tanto spossato, che non merita esser messo a cultura.

A quest' inconvenienti, che nascono dalla natura medesima delle cose, s'è aggiunto un altro terribil flagello, ch'è quello delle formiche d'una specie anticamente non conosciuta nell'America. Da qual-

che

che tempo in quà, esse devastano così crudelmente la Barbada, che fu posto in questione, se si dovesse evacuare un'isola altre volte sì florida. Questa calamità era quivi molto diminuita, quando nel 1763 si fece sentire nella Martinica. I mali, che tali insetti hanno cagionato in diversi luoghi della colonia, sono inesprimibili. Tutte le piante utili vi sono perite: i quadrupedi non hanno potuto sussistervi; gli alberi più grossi sono stati talmente infettati, che gli uccelli men delicati più non vi si riposavano. Bisognava usare delle precauzioni le più grandi per impedire, che i bambini non ne fossero divorati, per fare che le donne giungessero al tempo del loro parto, e che gli uomini potessero vivere. Si temeva, che questa specie innumerabile, e divoratrice non infestasse tutta la Martinica. Per buona sorte, un germe di distruzione così spaventevole è andato minorando, e pare, che tenda d' una maniera sensibile al suo annichilamento; ma le terre imbevute di quel veleno non si adattano alla cultura dello zucchero; nè prospera nelle medesime che il solo caffè.

Prima di tale disgrazia, gli osservatori, a' quali era meglio cognita la colonia, si uniformavano tutti nel dire, che le sue culture fossero suscettibili d' aumento; e che quest' aumento potesse essere, presso

a po-

a poco, d'un quarto. La sua situazione attuale tiene molto lontane così dolci speranze.

CAPITOLO XII.

La Martinica può essa migliorare il suo stato?

I Proprietarj delle terre possono esservi divisi in quattro classi. La prima possiede cento gran plantagioni di zucchero coltivate da dodici-mila Negri. La seconda cento cinquanta lavorate da nove-mila. La terza trenta sei assistite da due mila. La quarta, applicata alla cultura del caffè, del cotone, del caccao, e del *manioc*, può tenerne occupati dodici-mila. Gli altri schiavi dell'uno, e dell'altro sesso, che si trovano nella colonia, sono impiegati nel servigio domestico, nella pesca, o nella navigazione.

La prima classe è tutta composta di persone ricche. La loro cultura è portata quanto essa può giunger più oltre; e le loro facoltà la manterranno facilmente nel florido stato, in cui l'hanno ridotta. Le spese stesse, che necessariamente si devono fare per la riproduzione de' generi, sono meno considerabili di quelle del colono meno opulento; perocchè

chè gli schiavi, che nascono nelle coltivazioni, debbono rimpiazzare quelli, che il tempo, ed il travaglio soglion distruggere.

La seconda classe, che può chiamarsi quella della gente commoda, non ha che la metà de' coltivatori di quello che avrebbe bisogno per assistere ai beni de' ricchi proprietarj. Se questi avessero i mezzi di comprare gli schiavi, che ad essi mancano, ne sarebbero impediti da una funesta esperienza. Non vi è cosa più male intesa del collocare insieme un gran numero di Negri in una piantagione. Le malattie cagionate in quest' infelici dal cangiamento del clima, e del nutrimento; e la pena d'adattarsi ad un travaglio, a cui non sono nè avvzzi, nè inclinati, devono necessariamente disgustare un colono delle cure faticose, e moltiplici, che si richiederebbero per educare gli uomini alla cultura de' terreni. Il proprietario più attivo è quello, che può aumentare annualmente ne' suoi lavori un sesto di schiavi. Così la seconda classe potrebbe acquistare mille cinquecento Negri l'anno, se il prodotto, al netto, della sua cultura ad essa lo permettesse; ma non deve fare alcun conto de' suoi crediti. I commercianti della Metropoli non sembrano disposti ad accordarlo, e quelli, che facevano girare i loro capitali nella colonia, non sì tosto gli hanno veduti oziosi, o mal

sicu-

ficuri, che gli hanno trafportati nell'Europa, o in San-Domingo.

La terza clafse, che può dirfi, prefso a poco, indigente, non può cangiare la fua fituazione attuale per alcun mezzo prefo nell'ordine naturale del commercio; anzi non è poco, fe fuffifte da fe medefima. Non v'è che la mano benefica del governo, la quale poffa infpirarle un vigore utile allo ftato, col darle in preftito fenza intereffe il denaro neceffario per mettere in un conveniente fiftema le fue piantagioni. La recluta de' Negri può allontanarfi fenza alcun difordine dalle proporzioni da noi fiffate per la feconda claffe; perocchè ciafcun colono, avendo meno fchiavi fu' quali invigilare, farà in iftato d'addeftrar meglio quelli, de' quali farà acquifto.

La quarta claffe, applicata a culture meno importanti delle piantagioni dello zucchero, non ha bifogno di così potenti foccorfi per rimetterfi nello ftato di commodità, da cui la guerra, gli oragani, ed altre difgrazie l'hanno fatta decadere. Bafterebbe a quefte due ultime claffi l'acquiftare ogn'anno mille-cinque-cento fchiavi per giungere al livello della profperità, che la natura permette alla loro induftria.

Così la Martinica potrebbe fperare di ravvivare le languide fue culture, e di ricuperare il primo

fplen-

splendore della sua prosperità, se vi andassero annualmente tre mila Negri. Ma essa non si trova in istato di poter pagare queste reclute; e le ragioni di tale impotenza sono note pur troppo. Si sa, che la medesima deve alla metropoli, come debiti di commercio, circa un millione. Una catena di disgrazie l'hà obbligata a prendere in prestito più di quattro millioni da' negozianti stabiliti nel borgo di San-Pietro. I debiti, dalla stessa contratti in occasione delle divisioni di famiglia, e quelli fatti per l'acquisto d'un gran numero di piantagioni, l'hanno ridotta affatto insolvibile. Questa disperata situazione toglie ad essa egualmente ed i mezzi di prontamente ristabilirsi, e l'ambizione di scorrere tutta la strada della fortuna ch' era aperta a' suoi passi.

CAPITOLO XIII.

La Martnica puó essa essere conquistata?

LA Martinica è anche esposta al pericolo d'essere invasa. Ma sebbene cento luoghi delle sue spiagge offrano al nemico un facile sbarco, egli però non lo eseguirà giammai. Quest' isola sarebbe al medesimo inutile per l'impossibilità di trasportare, e tra-

traverso d'un paese estremamente scosceso, la sua artiglieria, e munizioni al Forte-Reale, che costituisce tutta la difesa della colonia. A questa sola riva volgerà esso adunque le sue vele.

Avanti questo principal luogo v'è un famoso porto situato sulla parte laterale d'una larga baja, dove non si può entrare che bordeggiando, locchè deve decidere del destino di qualsisia naviglio, ch'è costretto ad evitare il combattimento. Qualora questo abbia lo svantaggio di trovarsi disarmato, d'essere un cattivo corsaro, di soffrire qualche disgrazia per la variazione impetuosa de' venti, delle correnti, e delle maree, caderà nelle mani del suo assalitore, che saprà bordeggiare più felicemente. La fortezza medesima può divenire un inutile, e vergognoso testimone della disfatta d'una squadra, come lo è stata cento volte della presa de' bastimenti mercantili.

L'interno del porto è molto deteriorato, dopocchè, per opporre un argine agl' Inglesi, vi sono stati affondati nell'ultima guerra molti scafi di navi. Quantunque si sia quindi pensato a cavare dall'acque quel legname, conviene tuttavia soggiacere ad una gravosa spesa per dissipare i grandi ammassi d'arena, che s'erano innalzati intorno il medesimo, e per rimettere le cose nel loro stato primiero. Questi travagli non ammettono dilazione, o tardanza, essendo

quel

quel porto, febbene di mediocre grandezza, il folo, in cui poffano fvernare le navi di qualunque bordo, ed in cui poffano le medefime trovare de' marinaj, delle vele, de' cordami, ed una gran facilità di provvederfi d'un'acqua eccellente, che per un canale molto eftefo, v'arriva da più da una lega lontano.

L'affalitore sbarcherà fempre nelle fue vicinanze, fenza che poffa efferne impedito, qualunque precauzione fi prenda. La guerra, che poteffe fargliſi in campagna, non farebbe troppo lunga; anzi converrebbe fepellirfi nelle fortificazioni.

Effe in altri tempi fi reftringevano a quelle del Forte-Reale, dove l'ignoranza aveva fatti fotterrare fotto una catena di montagne degl'immenfi difpendj. Tutta l'arte degl'Ingegneri più abili non ha potuto dare una gran forza di refiftenza a' lavori fabbricati a cafo dall'ifteffa incapacità, fenza alcun piano continuato. E' convenuto limitarfi ad aggiungere una ftrada copertà, un terrapieno; ed alcuni baftioni a luoghi della piazza, che n'erano più capaci. Il travaglio più importante però fi è ftato quello di fcavare nello fcoglio, in cui fi può fare facilmente tuttocciò che fi vuole, alcuni fotterranei ariofi, fani, e proprj a ben confervare le munizioni da guerra e da bocca, gl'infermi, i foldati, e quegli abitanti, i quali, per l'affetto, che portano alla Metropoli,

avef-

fero il coraggio di difendere la colonia. S'è pensato, che gli uomini, i quali, dopo efferfi efpofti a' pericoli fopra un terrapieno, trovaffero un ficuro ripofo in que' fotterranei, fi fcorderebbero facilmente dei loro travagli, ed accorrerebero con un nuovo vigore ad opporfi agli affalti del nemico. Quefta è un'idea felice, e prudente; e deriva, fe non da un governo patriottico, almeno da qualche Miniftro illuminato da uno fpirito d'umanità.

Ma il coraggio, che la medefima deve eccitare, non baftava per confervare una piazza, che è efpofta da tutti i lati. S'è dunque creduto neceffario il cercare una fituazione più vantaggiofa, e quefta è ftata trovata in Morne Garnier, più eminente da trenta-cinque in quaranta piedi delle cime più elevate di Patata, di Tartanfon, e di Cartoccio, che fignoreggiano egualmente il Forte-Reale.

In quella altezza è ftata fabbricata una cittadella compofta di quattro baftioni. Quelli di fronte, la ftrada coperta, le cifterne, i magazzini da polvere, tutte quefte difefe fono già pronte, e le altre in breve faranno anche terminate. Ben prefto non refteranno da coftruirfi che le caferme, e pochi altri edifizj civili. Allora, quando anche i fortini, e le batterie piantate per obbligare il nemico a sbarcare più lungi d'onde prefe terra nell'ultima invafione non produceffe-

 ro

ro l'effetto che se ne spera, la colonia potrà resisterebbe per lo spazio di circa tre mesi. Mille-cinquecento uomini difenderanno Garnier per trenta, o trenta sei giorni, contro quindici mila; e dugento si sosterranno per venti, o venti-cinque giorni nel Forte-Reale, che non può essere assalito se non dopo la presa di Garnier. Questo è il frutto, che produrrà la spesa di sette in otto millioni di lire.

Una così considerabile spesa è sembrata inopportuna a coloro, i quali credono, che la sola marina debba difendere le colonie. Nell' impotenza, in cui s'era, dicono eglino, d'innalzare insiememente delle fortezze, e di costruire delle navi, conveniva preferire gli ajuti di prima necessità a quelli del second' ordine. Se l'impeto del carattere nazionale porta specialmente i Francesi più ad assalire che a difendersi; tocca ad essi adunque il distruggere le fortezze, non già il costruirle; o piuttosto l'innalzare delle fortificazioni alate, e mobili proprie a trasportare la guerra altrove anzi che aspettarla. Ogni potenza, che aspira al commercio, ed alle colonie, deve avere delle navi, che somministrino degli uomini, e delle ricchezze; e che aumentino la popolazione, e la circolazione: mentre i bastioni, ed i soldati non servono che a consumare le forze, ed i comestibili. Ciocchè la Corte di Versaglies può aspettarsi dalle spese da essa fatte nella

Mar-

Martinica, si è, che se quest' isola sia attaccata dal solo nemico che può darle timore, si avrà tempo per soccorrerla. Il genio Inglese cammina lentamente negli assedj: regola sempre i suoi passi; e non si lascia giammai distogliere dalle operazioni, dalle quali dipenda la sicurezza degli assalitori. La vita del soldato è ad esso più preziosa del tempo. Forse questa massima, per se stessa così sensata, non è bene applicata nel clima divoratore dell'America; pure si è essa la massima d'un popolo, presso cui il militare è un uomo che serve allo stato, non giá un mercenario stipendiato dal Principe. Checchè sia della sorte avvenire della Martinica, è tempo di conoscere lo stato attuale della Guadalupa.

CAPITOLO XIV.

Calamità, che soffrono i primi Francesi, che si stabiliscono nella Guadalupa.

QUest' isola di forma irregolare ha circa ottanta leghe di circonferenza. E' essa divisa in due da un picciolo braccio di mare lungo due leghe, e largo dalle quindici fino alle quaranta pertiche. Questo canale, conosciuto sotto il nome di fiume-

falato, è navigabile; ma non foltiene che barche di fole cinquanta botti.

La parte dell' ifola, che dà il fuo nome a tutta la colonia, è ingombrata, nel fuo centro, da fpaventevoli fcogli, ove regna un freddo continuo, che non vi lafcia crefcere fe non felci, e pochi inutili arbufli coperti di mufchio. Nella cima di quefti fcogli s' innalza, per quanto poffa giungervi l' occhio, nella mezzana regione dell' aria, una montagna, detta la zolfatara, la quale manda da alcune aperture un denfo e nero fumo mefchiato con fcintille vifibili durante la notte. Da tutte quefte altezze fcorrono innumerabili forgenti, le quali trafportano la fertilità nelle pianure che irrigano, e mitigano il calore del clima colla frefchezza d' un' acqua refa ormai cosí celebre, che i galeoni, i quali approdavano in altri tempi alle ifole del vento, avevano l' ordine di rinnuovare le loro provvifioni di quell' acqua pura, e falubre. Tal è la parte dell' ifola, chiamata per eccellenza la Guadalupa. Quella, che dicefi comunemente l'Alta-Terra, non è ftata egualmente favorita dalla natura. E' efsa, per verità, meno fcofcefa, e piú unita; ma non ha nè fontane, nè fiumi, nè un fuolo così fertile, nè un clima così fano, e deliziofo.

Neffuna nazione Europea aveva occupata queft' ifola; quando cinque-cento Francefi condotti da due gen-

gentiluomini, detti Loline e Dupleffis vi giunfero da Dieppe il dì 28 Giugno 1635. Coftoro non avevano regolati con prudenza i loro preparativi. I viveri erano ftati così male fcelti che fi corruppero nel tragitto; ed erano, oltre ciò, in così picciola quantità, che dopo due mefi finirono affatto. La Metropoli non ve ne fpediva: San-Criftoforo, o per la fcarfezza che ve n'era, o per mancanza di volontà, ricusò di darne; ed i primi travagli d'agricoltura, che s'erano fatti nel paefe, non potevano ancora fomminiftrarne. La colonia non aveva fperanza che ne' Selvaggj; ma il fuperfluo d'un popolo, il quale, coltivando poco, non aveva mai formati de' magazzini, non poteva effer confiderabile. I Francefi, mal contenti di ciocchè era ad effi dato volontariamente, prefero la rifoluzione di fpogliarne i primi abitanti; e diedero principio alle oftilità il dì 6 Gennaro 1636.

I Carabi, conofcendo non effere in iftato di refiftere apertamente ad un nemico, che per la fuperiorità delle fue armi godeva di tanti vantaggi, diftruffero i loro viveri, e loro abitazioni, e fi ritirarono nell'Alta-Terra, o nell'ifole vicine. Di là i più furiofi, ritornando nell'ifola onde erano ftati fcacciati, andavano a nafcondervifi ne' bofchi più folti. Il giorno trafiggevano co' loro dardi avvelenati, ed am-

mazzavano a colpi di clava tutti i Francesi, che si separavano da' loro compagni per andare alla caccia, o alla pesca. La notte poi incendiavano le case, e devastavano le piantagioni de' loro crudeli nemici.

Un' orribile fame venne dietro a tale specie di guerra. I coloni giunsero fino a pascer l'erba, a cibarsi de' loro proprj escrementi, ed a dissotterrare i cadaveri per mangiarli. Molti, ch'erano stati schiavi in Algieri, detestarono la mano, che gli aveva liberati dalle loro catene; e tutti generalmente maledicevano la loro vita medesima. In tali angustie essi vissero, finchè sulla fine del 1640, sotto il governo d' Aubert, fu fatta la pace co' Selvaggj. Quando si pensa alle durezze commesse nell'America da alcuni Europei, parrebbe, in qualche maniera, cosa giusta il rallegrarsi delle loro disgrazie, e de' flagelli che sogliono punire i persecutori de' loro simili. L'umanità, quasi rompendo i nodi del sangue, e della patria che ci stringono agli abitanti del nostro emisfero, cangia, per così dire, i suoi legami, e và a contrarre al di là de' mari co' Selvaggj Indiani la parentela, che unisce tutti gli uomini, vale a dire, quella delle sciagure, e della pietà.

La memoria de' mali, che s'erano sofferti nell'isola invasa, eccitò vigorosamente gli abitanti alle culture di prima necessità, le quali si portarono dietro quel-

quelle del lusso della Metropoli. Il picciol numero delle persone scampate dagli orrori, che s'erano meritate, fù tosto aumentato da alcuni coloni di San-Cristoforo poco contenti del loro stato, da qualche Europeo avido di cose nuove, da' marinaj stanchi di navigare, e da' capitani di nave, che andavano prudentemente ad impiegare nel seno d'una terra prodiga un capitale di ricchezza salvato da' capricci dell' Oceano. Ma la prosperità della Guadalupa fù arrestata, o attraversata dagli ostacoli, che nascono dalla sua stessa situazione.

CAPITOLO XV.

La colonia della Guadalupa non fà gran progressi.

LA facilità, che avevano i corsari delle isole vicine, di rapire i suoi bestiami, i suoi schiavi, e le sue raccolte medesime, la ridussero più d'una volta ad estremità rovinose. Alcune turbolenze interne, derivate dalle gelosie d'autorità, armarono sovente i suoi coltivatori gli uni contro gli altri. Gli avventurieri, che passavano nelle isole del vento, sdegnando una terra più favorevole alla cultura che agli

ar-

armamenti, andavano a fissarsi nella Martinica allettati dal numero, e da' commodi delle rade. La protezione di quest' intrepidi corsari chiamò nell' isola tutti i negozianti, che si lusingarono di comprare a vil prezzo le spoglie del nemico; e tutti i coltivatori, che crederono di potersi quivi abbandonare, senza inquietezza, a' travagli pacifici. Una così sollecita popolazione doveva introdurre il governo civile, e militare delle Antille nella Martinica. Allora il Ministero della Metropoli incominciò a pensare ad essa più seriamente di quello che alle altre colonie, le quali erano egualmente sotto la sua direzione; e non udendo parlare che di quest' isola, cercò d'inspirare ad essa il più grand' incoraggimento.

Tal predilezione fece, che la Guadalupa non avesse nel 1700 che una popolazione di 3825 Bianchi, 325 fra Selvaggi, Negri e Mulatri liberi; e 6725 schiavi, il maggor numero de' quali era formato di Carabi. Le sue coltivazioni si riducevano a 60 piantagioni di zucchero, a 66 d' indaco, ad un poco di caccao, ed a molto cotone. Essa possedeva 1620 bestie a pelo, e 3699 bovine. Ciò era il frutto di 60 anni di travaglio. Ma quanto i suoi primi passi furono lenti e limitati, altrettanto in appresso sono stati rapidi e moltiplici i suoi progressi.

Sulla fine del 1755, la colonia si trovò popolata

lata da 9643 Bianchi, e da 41, 140 schiavi d'ogni età, e sesso. 334 piantagioni di zucchero: 15 quadrati d'indaco: 46, 840 piedi di caccao: 11, 700 di tabacco: 2, 257, 725 di caffé; e 12, 748, 447 piedi di cotone formavano la massa delle sue produzioni vendibili. Per i suoi comestibili la medesima coltivava 29 quadrati di riso, o di *mays*, e 1219 di patate, e d'ignami: 2, 028, 520 piante di banani; e 32, 577, 950 fosse di *manioc*. Queste particolarità della Storia del Nuovo-Mondo ne formano la parte più essenziale per l'Europa. Catone il Censore le avrebbe scritte. Carlomagno l'avrebbe lette con avidità. Chi può adunque arrossire di fermarvisi? Proseguiamo pure. Gli armenti della Guadalupa consistevano in 4946 cavalli: 2924 muli: 125 tonzini: 13, 716 bovi: 11, 162 fra montoni, e capre; e 2444 porci. Tal era la Guadalupa, quando nell'Aprile del 1759 fu conquistata dagl' Inglesi.

La Francia si afflisse di questa perdita; ma la colonia ebbe de' motivi di consolarsi della sua disgrazia. Duranti i tre mesi dell'assedio, aveva essa vedute distruggere le sue piantagioni, incendiare i bastimenti che servivano alle sue fabbriche, e rapire una parte de' suoi schiavi. Se il nemico fosse stato obbligato a ritirarsi dopo tutte queste devastazioni, l'isola sarebbe rimasta senza risorse. Priva dell'ajuto della

Me-

Metropoli, che non era in ſtato di ſpedirle de' ſoccorſi, ſprovveduta d' ogni derrata da vendere, e nulla avendo da ſperare dagli Olandeſi, che la neutralità faceva approdare a' ſuoi lidi, non avrebbe avuto di che ſuſſiſtere fino al tempo delle raccolte dell' anno avvenire.

CAPITOLO XVI.

Gl' Ingleſi conquiſtano la Guadalupa, e la innalzano ad una gran proſperità.

I conquiſtatori la liberarono dalle ſue inquietezze. Per vero dire, gl' Ingleſi non ſono mercanti nelle loro colonie. I propietarj dei terreni, i quali, per la maggior parte, ſoggiornano nell' Europa, ſpediſcono ai loro rappreſentanti tutto il neceſſario; e ritirano, al ritorno delle loro navi, l' intera raccolta de' loro fondi. Un Commiſſionario, ſtabilito in qualche porto della Gran-Brettagna, ha la cura di provvedere la piantagione del biſognevole, e di riceverne i prodotti. Queſto ſiſtema non poteva praticarſi riguardo alla Guadalupa. Biſognò, che il vincitore adottaſſe, riguardo ad eſſa, l' uſo de' vinti. Gl' Ingleſi, informati de' vantaggi che la Francia ricavava dal ſuo

com-

commercio colle colonie, si affrettarono a spedire, come quella faceva, de' bastimenti nell'isola conquistata, e moltiplicarono a segno tale le loro spedizioni, che la soverchia concorrenza, oltrepassando di molto il consumo, fece decadere di prezzo le mercatanzie dell'Europa. Il colono n'ebbe quasi per nulla, ed in conseguenza d'una così grand'abbondanza ottenne delle lunghe dilazioni al pagamento.

A questo credito di necessità se n'è aggiunto ben presto un'altro di specolazione, che ha posta la colonia in istato di adempiere i suoi impegni. Vi è stata trasportata una gran quantità di Negri per affrettare, e moltiplicare il valore delle sue culture. E' stato detto in cento memorie copiate le une dall'altre, che gl'Inglesi ne abbiano somministrati trenta-mila alla Guadalupa, duranti i quattr'anni e tre mesi, che ne sono stati padroni. I registri delle dogane, de' quali, non essendovi stata ragione di commettersi delle fraudi, difficilmente si può contrastare l'autorità, attestano, che convien restringere tal numero in 18, 721; lo che bastava per dare alla nazione vincitrice la più ben fondata speranza di ricavare dalla sua conquista de' gran profitti. Ma la sua ambizione restò delusa; e la colonia, insieme con tutte le sue dipendenze nel 1763 è ripassata in potere del suo antico possessore.

Sot-

Sotto il nome di dipendenze della Guadalupa, si devono intendere diverse picciole isole, le quali, trovandosi comprese nel distretto del suo governo, erano cadute con essa sotto il giogo degl' Inglesi. Tal è la Desiderada, che il mare sembra avere staccata, e che tiene separata da quella per mezzo d'un assai stretto canale. E' essa una specie di scoglio, in cui non si può coltivare che del cotone. Non sappiamo il tempo preciso, in cui s' incominciasse ad abitarla; è noto soltanto, che questo picciolo stabilimento sia molto moderno.

I Santi, lontani circa tre leghe dalla Guadalupa, sono tre picciole isole, le quali, insieme con un' altra isoletta, formano un triangolo, ed un' ottimo porto. Trenta Francesi, che v' erano stati spediti nel 1648, furono obbligati ad evacuarle, a motivo d' una siccità straordinaria, che prosciugò la sola fontana, dalla quale s' attingeva dell' acqua, prima che si avesse avuto il tempo di costruirvi delle cisterne. Vi si tornò nel 1662, e vi si stabilirono alcune culture durevoli, che producono oggigiorno cinquanta migliaja di caffè, e novanta di cotone.

Ciò è poca cosa, ma è più di quello, che somministra San Bartolommeo, che cinquanta Francesi occuparono nel 1648; i quali, essendo stati trucidati nel 1656 da un' armata Carabe formata in San-

Vin-

Vincenzo, e nella Dominica, non furono rimpiazzati che lunghissimo tempo dopo. Nel 1753, i coloni non arrivavano che a 170, e tutta la loro ricchezza si limitava a 54 schiavi, ed a 64, 000 piante di caccao. Dopo l'ultima pace, la popolazione dei Bianchi si è aumentata fino a quattro-cento, e fino a cinque cento quella de' Negri. Le culture si sono moltiplicate a proporzione. Il suolo di quest' Isola poco estesa è assai montuoso, ed eccessivamente ingrato; ma vi si trova il commodo d'un buon porto. La miseria degli abitanti è così nota, che i corsari Inglesi, i quali nelle ultime guerre v'andavano sovente a ristorarsi, vi hanno pagati sempre fedelmente i pochi rinfreschi, che s'è potuto ad essi somministrare, sebbene non vi fosse stato chi avesse avuta forza d'obbligarvegli. Si trova adunque la pietà nei nemici, e fin nel cuore de' corsari! Non v'è conseguentemente che il timore, e l'interesse che rendano l'uomo malvaggio, nè egli lo è mai gratuitamente. Il pirata armato, che saccheggia una Nave riccamente carica, usa equità, e compassione cogl' Isolani che la natura ha lasciati senza soccorso, e senza difesa.

Maria Galanda fu tolta a' suoi naturali abitanti nel 1648. I Francesi, che vi s'erano stabiliti colla violenza, furono lungamente inquietati da' Selvaggj delle isole vicine; ma si trovano finalmente possessori

pa-

pacifici d'un paese che hanno coltivato, dopo d'averlo spopolato. Quest'isola, meno grande che abbondante, ha 21 piantagioni di zucchero, 7000 piedi di caccao: 562, 700 di caffé; e 4, 621, 700 di cotone. Se questi frequenti calcoli annojano un lettore ozioso, che non ama di computare le sue rendite per timore di non trovare ostacoli alle sue spese; si spera che stanchino meno i calcolatori politici, i quali, vedendo nella popolazione, e produzione delle terre la giusta misura delle forze degli stati, sapranno paragonar meglio le risorse naturali delle diverse nazioni. Per mezzo soltanto d'un registro bene ordinato di questa specie, si può formare qualche esatto giudizio dello stato attuale delle potenze marittime, e commercianti, che hanno degli stabilimenti nell'America. Quì l'esattezza fa il merito dell'opera; e si deve forse perdonare all'Autore s'egli manca di vaghezze, in grazia dell'utilità, che fa le veci di quelle. Molti quadri eloquenti delineati da Pittori ingegnosi allettano, ed ingannano la moltitudine riguardo a'paesi lontani. E' tempo, che s'apprezzi la verità, ch'è la sostanza della storia, e che si sappia meno ciocchè essi stano stati di quello che sono attualmente; perchè la storia del passato non appartiene al secolo in cui noi viviamo più di quella dell'avvenire. In oltre, perchè nessuno più si atterrisca nel vedersi

ri-

ripetere così sovente una numerazione di Negri e d'animali di terre, e di produzioni; queste particolarità, in una parola, malgrado la siccità che presentano allo spirito, sono i fondamenti fisici della società. E perchè annoiarci di vederle in un libro, che ci descrive le nostre ricchezze? riprendiamo pure il nostro filo, e calcoliamo quelle della Guadalupa.

Nella numerazione del 1767, quest' isola, comprendendovi i piccioli stabilimenti, de' quali s' è parlato aveva 11, 863 Bianchi d' ogni età, e sesso; 752 Negri, o Mulatri liberi; 72, 761 schiavi, locchè formava una popolazione d' 85, 376 persone.

I suoi armenti consistevano in 5, 060 cavalli; 4, 854 muli: 111 ronzini: 17, 372 fra bovi, e vacche; 14, 895 montoni, e capre; e 2, 669 porci.

Aveva essa per suoi comestibili 30, 476, 218 fosse di *manioc*; 2, 819, 262 piedi di banani; e 2, 118 quadrati di terra piantati d' ignami, e patate. Nelle sue coltivazioni si contavano 72 piedi di *rocou*: 327 di cassia; 134, 292 di caccao: 5, 881, 176 di caffé: 12, 156, 769 piedi di cotone; e 21, 474 quadrati di terreno piantati di canne di zucchero.

Le sue foreste ne occupavano 22, 097: 20, 247 le praterie; oltre 6, 405 quadrati di terre incolte, o abbandonate che v' erano.

I 2

1, 582 abitazioni soltanto coltivavano il cotone, il caffe, ed i viveri; ne vi si faceva lo zucchero che in 401. Queste piantagioni di zucchero avevano 140 molini ad acqua, 263 a bovi, ed 11 a vento.

Le produzioni della Guadalupa, aggiungendovi quelle delle picciole isole da essa dipendenti, dovevano formare un considerabilissimo oggetto. Ciò non ostante, nel 1768 non sono stati spediti nella metropoli che 140, 418 quintali di zucchero bianco, e 23, 603 di greggio: 34, 205 di caffè: 11, 955 di cotone: 456 di caccao: 1, 884 di zenzero; 2, 529 quintali di legno di Campeche: 24 casse di confetture; 165 di liquori: 34 barili di *taffia*; e 1, 202 cuoja. Tutte queste derrate sono state vendute nella colonia 7, 103, 838 lire; e le mercatanzie speditevi dalla Francia sono costate 4, 523, 884 lire. E' cosa facile il giudicare da ciò, quale quantità di produzioni ne sia stata estratta in contrabbando; essendo cosa dimostrata, che le raccolte della Guadalupa sieno più abbondanti di quelle della Martinica.

Le cagioni di questa superiorità sono sensibili. La Guadalupa tiene occupato nella cultura un maggior numero di Negri di quello che la Martinica, la quale, essendo insiememente commerciante ed agricola, deve per necessità impiegare molti Negri ne

suoi

suoi borghi, e nella sua navigazione. Nella Guadalupa si trovano meno fanciulli; perocchè non sono stati trasportati nelle botteghe recentemente formate che uomini fatti, o quasi fatti; e le donne Affricane non partoriscono se non due anni dopo essere arrivate nell'America; o che il cangiamento del clima, e degli alimenti alteri la loro costituzione, o che si voglia anche attribure questo ritardamento di fecondità ad un resto di pudore, di cui son esse forse più suscettibili di quello che si crede. Finalmente, una gran quantità di Negri è stata collocata in un terreno nuovo; ed un suolo dissodato di fresco dà sempre raccolte più abbondanti di quello che i campi già esausti, dopo una lunga produzione.

Ma se si vuole dar fede ad alcuni osservatori, la colonia deve diminuire le sue culture. La parte conosciuta sotto il nome della Guadalupa era da lungo tempo, secondo essi dicono, nel più alto grado della sua fecondità; e l'Alta-Terra, la quale è oggi quasi tutta nuovamente dissodata, somministra, presso a poco, i tre quinti delle produzioni di tutto lo stabilimento. Ora è impossibile, che questa parte dell' isola possa sostenersi nello stato florido, in cui un felice caso l'ha messa. Le sue terre sono naturalmente aride, già impoverite a motivo d'una forzata cultura, ed esposte in maniera alla siccità comune in quei cli-

mi, che vi resta appena qualchè albero. La cultura, dall'altra parte, é troppo difficile e dispendiosa; nè si potrebbe ottenere la stessa quantità delle riproduzioni, se non aumentando ogni giorno il travaglio e le spese, e versando continuamente in quel suolo il prodotto delle raccolte.

Ciò non ostante, molti sono di parere, che la Guadalupa possa aumentare le sue rendite d'un sesto: e che l'epoca di quest'aumento non debba essere molto lontana. La colonia non hà debiti considerabili. Con meno bisogni che le isole, nelle quali la ricchezza ha da lungo tempo moltiplicati i desiderj ed i piaceri, essa può impiegare assai più per il progresso delle sue culture. La sua situazione, in mezzo agli stabilimenti Inglesi, ed Olandesi, le facilita la maniera di vendere in contrabbando a queste nazioni la metà de suoi zuccheri, e cotoni ad un prezzo più caro, di quello che gli venderebbe ai navigatori della Metropoli; e d'avere in ricambio schiavi, ed altre mercatanzie che ottiene anche a miglior mercato. La riunione di queste circostanze fa presumere, che la Guadalupa sia per giungere ben presto da se medesima al colmo della sua prosperità anche senza il soccorso del governo.

CA-

CAPITOLO XVII.

Cangiamento fatto nell' amministrazione della Guadalupa, dopo esser essa rientrata sotto il dominio della Francia.

Lo stato florido, a cui la Guadalupa era stata inalzata dagl' Inglesi, sorprese ognuno, allorchè essi la restituirono. Si concepì per quest' isola quel sentimento di considerazione, che inspira oggigiorno l' opulenza. La Metropoli la guardò con una specie di rispetto. Fino allora, la medesima era stata subordinata alla Martinica, come tutte le isole del vento lo erano. Fu liberata da tal dipendenza, col nominarsi un Governatore, ed un Intendente particolare. Questi nuovi amministratori, volendo segnalare il loro arrivo con qualche cangiamento, in vece di lasciar fare alle derrate dell' isola la loro antica strada, formarono il nuovo piano di spedirle direttamente nell' Europa. Sì fatto sistema piacque agli abitanti, che dovendo due millioni alla Martinica, non erano pressati a pagarli; e si trovò il segreto di farlo approvare dal Ministero della Metropoli. Allora fu severamente proibita ogni comunicazioue fra le due colonie,

 che

che divennero così ſtraniere l' una all' altra, come ſe foſſero appartenute a due potenze rivali, o anche nemiche.

Fino a quel tempo, le corriſpondenze dirette della Guadalupa colla Francia s' erano limitate al commmercio di ſei, o ſette navi l'anno. Queſto numero s' aumentò; ma non fino a levare dalla colonia tutte le ſue produzioni. Fu precipitato un progetto, il quale avrebbe dovuto eſeguirſi con molta lentezza e cautela, come la maggior parte delle novità Politiche, le quali vogliono eſſer preparate, e regolate con moderazione. Le rade della Guadalupa ſono cattive, ed il coſteggiarne il lido difficile. Le mercatanzie vi patiſcono frequentemente così nell' imbarco, come nello sbarco. Queſte ragioni, aggiunte ad alcune altre, avevano trattenuti i mercanti della Metropoli dall' aprire un commercio immediato colla colonia, malgrado gl' inconvenienti, e le ſpeſe, alle quali gli eſponevano le ſtrade indirette. Il pregiudizio ebbe anche parte nella loro ripugnanza, ma queſto non poteva diſtruggerſi che con delle precauzioni. Biſognava chiamare le navi dell' Europa nella colonia per mezzo di qualche privilegio, e favore capace di bilanciare gl' inconvenienti, che ne le allontanavano. Mercè tali maneggi, il cangiamento ſarebbe accaduto gradatamente, e per così dire, da ſe

ſteſſo

ſteſſo. In una parola, biſognava far venire i baſtimenti della Francia per allontanare quelli della Martinica; non già eſcludere le navi della Martinica, per fare dipoi venire quelle della Francia, le quali potevano ancora non giungere.

Sotto queſto aſpetto doveva guardarſi l'intereſſe del commercio; ma era eſſo forſe oppoſto a qualche intereſſe Politico aſſai più importante. Se ne potrà formar giudizio.

La Francia non ha avuta ſin'ora la forza nè di proteggere efficacemente le ſue colonie, nè d'inquietare quelle della potenza, di cui dee più temere. Non può eſſa procurarſi queſto doppio vantaggio ſe non per mezzo d'una marina eguale a quella d'un popolo, che ſi dichiara apertamente ſuo naturale nemico. Fino a queſt'epoca, dalla quale la ſua ſituazione attuale pare, che la tenga ſempre più lontana, conviene almeno, che i ſuoi ſtabilimenti del Nuovo-Mondo ſieno, per così dire, in iſtato di baſtare a ſe ſteſſi durante la guerra. Eſſi ben lo potevano, quando la Martinica era il centro di tutte le poſſeſſioni del vento. Da queſt'iſola, piena di negozianti, e di genti di mare, e la più felicemente ſituata delle iſole Franceſi, relativamente ai venti che predominano in quei mari, ſi partivano dei ſoccorſi d'uomini, d'armi, e di viveri, che giungevano in venti quattro

ore

ore nelle altre colonie, con una certezza morale di non essere sorprese, malgrado la forza, e la moltiplicità delle squadre destinate ad impedire quella comunicazione.

Ciò non era tutto. I numerosi sciami de' corsari, ch'escivano dai suoi porti, obbligavano il commercio della Gran-Brettagna a navigare sotto un convoglio; e siccome i convogli non potevano succedersi tanto regolatamente per poter fornire continuamente le provvisioni ad un clima, dove i comestibili non si conservano lungamente; così le isole Francesi si trovavano sovente ridotte ad una estrema penuria. Le provincie dell'America Settentrionale cercavano, per vero dire, d'empiere questo vuoto; ma perchè il poco valore de' loro carichi non poteva supplire alle spese necessarie per pagare un convoglio, l'armatore Francese poteva assicurarsi colle scaramucce di due quinti sulla loro navigazione alle colonie Meridionali. Così la vigilanza, e l'abilità degl'Inglesi non ha impediti i corsari della Martinica dal predare nell'ultima guerra mille-quattro-cento navigli.

Tutti questi vantaggi della Martinica, ne' quali la Guadalupa aveva una parte accessoria, e che contribuivano moltissimo alla facilitazione delle provvisioni delle due isole, ed alla rovina di quelle del nemico, saranno affatto perduti, a motivo del muro

di

di divisione innalzato dalla Metropoli fra le due colonie. Non vi si vedranno più nè negozianti, nè marinaj, nè navigli fissi; e se le ostilità ricomineiano, non sarà possibile il farvi il minimo armamento. Tocca alla Corte di Versaglies il giudicare, se la navigazione diretta dai porti del regno alla Guadalupa può indennizzarla di questo sagrifizio.

CAPITOLO XVIII.

Misure prese dalla Francia per la difesa della Guadalupa.

LA Francia può essa assicurarsi di goder per lungo tempo, e tranquillamente di questa possessione? Se il nemico, che attaccasse la colonia, volesse devastare l'Alta-terra, e rapirne gli schiavi, ed i bestiami; sarebbe impossibile l'impedirnelo, o anche il punirnelo, qualora almeno non se gli opponesse un'armata. Il Forte-Luigi, che difende questa parte dello stabilimento, non è che una miserabil fortezza a stella, incapace di fare una resistenza alquanto ostinata. Tuttocciò, che si potesse sperare, sarebbe d'impedire i progressi soverchj delle deva-

sta-

ſtazioni. La natura del paeſe offre molte ſituazioni, le une più felici delle altre, per arreſtare con ſicurezza un aſſalitore, qualunque ſiaſi il ſuo coraggio, e ſua forza; talmentecchè ſi vedrebbe egli coſtretto ad imbarcarſi nuovamente per andare ad attaccare la Guadalupa, così propriamente detta.

Il ſuo ſbarco non potrebbe eſeguirſi che nella baja de' tre fiumi, ed in quella del Baillif; o per meglio dire, queſti ſarebbero i due luoghi più vantaggioſi al buon eſito della ſua intrapeſa, perocchè lo avvicinerebbero piucchè tutti gli altri al Forte-San-Carlo della Baſſa-Terra, oltre il preſentargli meno oſtacoli da ſuperare.

Preferiſca eſſo pure di queſte due ſpiagge quella che più gli piacerà; non troverà, giungendo a terra, ſe non un terreno coperto di boſchi, ed interrotto da fiumi, da ſtrade rovinoſe, e da dirupi, che gli converrà attraverſare ſotto il fuoco de' Franceſi. Allorchè, colla ſuperiorità delle forze, avrà ſuperate queſte difficoltà, incontrerà un nuovo oſtacolo nell' altezza del Gran-Campo, il qual è un monte, che la natura ha circondato col fiume Gallione, e con borri ſpaventevoli, ed a cui l'arte ha anche aggiunti de' parapetti, de' baſtioni, e delle cannoniere, per dare all' artiglieria, collocata nel piano della ſua ſommità, la miglior direzione poſſibile. Queſto trincera-

ramento, sebbene formidabile, converrà nondimeno sforzarlo. Non si suppone, che un esperto Generale si possa mai determinare a lasciarsi dietro le spalle un posto di tal natura; perocchè i suoi convogli sarebbero sempre esposti; ed egli difficilmente protrebbe procurarsi il bisognevole per assediare il Forte - San-Carlo.

Se quelli, ch'ebbero per la prima volta la cura d'assicurare la Guadalupa, fossero stati guerrieri, o anche semplicemente ingegneri, avrebbero scelto il luogo posto fra i fiumi Censo, e Gallione per il loro punto di fortificazione. La loro piazza avrebbe avuta dalla parte del mare una frontiera chiusa da un cratere capace d'una quarantina di navi, le quali avrebbero inquietati i bastimenti nemici anche da lontano, e quindi sarebbe stata al coperto d'ogni insulto. Le sue frontiere dalla parte de fiumi Censo, e Gallione sarebbero state inaccessibili, essendo situate sulla cima di due pendici assai alpestri. Non sarebbe stata esposta al pericolo d'essere attaccata che la quarta che si sarebbe potuta rinforzare quanto si avesse voluto.

Essendosi scelta la situazione del forte San-Carlo, sarebbe stato di mestiere fiancheggiare, e sfilare reciprocamente dal mare alle colline i lavori già fatti. Ma si andò così lontano dai buoni principj, che i fuochi delle fortezze furono del tutto mal regolati, ed i lavori interni rimasero scoperti da tutti i lati,

baſtioni piantati in maniera, che potevano batterſi dal piede medeſimo. Tal era il forte San-Carlo, quando nel 1764 ſi pensò a metterlo in iſtato di difeſa. Forſe ſarebbe convenuto demolirlo, e piantare delle nuove fortificazioni nel ſito indicato. Ma fu creduto, che baſtaſſe il riveſtire di lavori eſteriori la cattiva fortezza innalzata da mani poco abili: d'aggiungervi due baſtioni dal lato del mare: una buona ſtrada coperta, che ſignoreggiaſſe dappertutto all'intorno con delle ſpianate, parte ſcoſceſe, e parte d'un dolce declivio: due gran piazze d'armi interne, ciaſcuna con un buon ridotto, ed al di dietro con delle buone tanaglie, con delle capponiere, e porte ſegrete per potere comunicare col corpo della piazza: due fortini, l'uno ſulla lunghezza dell'una delle piazze d'armi, e l'altro all'eſtremità d'un eccellente trinceramento fatto lungo il fiume Gallione, il terrapieno del quale reſtaſſe difeſo dal cannone d'un'altra trincea formata ſulla cima della riva della parte oppoſta del medeſimo fiume: dei larghi, e profondi foſſati: una ciſterna, ed un magazzino da polvere al coperto dal pericolo della bomba; e finalmente, un gran numero di ſotterranei per ſervire d'alloggio al terzo della guarnigione. Tutti queſti eſteriori aſſai bene inteſi, inſieme colla forteza, metteranno un attivo, ed eſperimentato Comandante in iſtato di ſoſtenere con due

mila

mila uomini un assedio di due mesi, e forse ancora più lungo. Checchè possa accadere della resistenza, che la Guadalupa opporrà agli assalti de' suoi nemici, è tempo ormai di parlare di San-Domingo.

CAPITOLO XIX.

Stabilimento de' Francesi in San-Domingo.

QUest' isola ha cento-sessanta leghe di lunghezza. La sua mediocre larghezza è, presso a poco, di trenta, ed il suo circuito di trecento-cinquanta, o anche di sei-cento, facendo il giro de' seni. E' essa tagliata in tutta la sua lunghezza, dall'Est all'Ouest, da una catena di montagne coperte di boschi, che innalzandosi come in anfiteatro, formano le più belle prospettive del Mondo. Molte di queste montagne erano altre volte, e sono forse anche adesso piene di miniere. Le più felici si vedono coltivate, e quasi tutte attraversate da valli d'una deliziosa veduta. Ma da quelle pianure dotate dalla natura d'una somma fertilità esala un'aria ardente, che si rende quasi insopportabile specialmente ne' luoghi, dove la costa, ristretta dal dorso delle montagne, riceve dalle acque, e dagli scogli una doppia riverberazione di Sole.

La

La Spagna occupava essa sola, quasi senza profitto, questa gran possessione, quando nel 1630 gl' Inglesi, ed i Francesi, ch'erano stati scacciati da San-Cristoforo, andarono a rifugiarvisi. Sebbene la costa Settentrionale, in cui s'erano essi stabiliti, fosse come abbandonata, conobbero, che potendo essere inquietati dal lor comun nemico, fosse loro necessario il procurarsi un luogo sicuro per la loro ritirata. Gittarono adunque gli occhi sulla Tortue, picciola isola situata due leghe in distanza dalla grande, da cui venticinque Spagnuoli, che la costudivano, si ritirarono alla prima intimazione.

I venturieri delle due nazioni, padroni assoluti d'un'isoletta lunga otto leghe e larga due, vi trovarono un'aria pura, ma nessun fiume, e poche fontane. Le montagne erano coperte di preziosi legnami; e le feconde pianure non aspettavano che de' coltivatori. La costa del Nord sembrava inaccessibile; e quella del Sud presentava una rada eccellente dominata da uno scoglio, sopra cui non mancava che una batteria di cannoni per difendere l' ingresso dell'isola.

Questo felice sito chiamò tosto nella Tortue una folla di quegli uomini, che vanno in traccia della loro fortuna, o della libertà. I più moderati si applicarono alla cultura del tabacco, che non tardò molto

ad

ad acquistar credito. I più attivi andavano alla caccia de' bovi selvatici in San-Domingo, e ne vendevano le pelli agli Olandesi. I più intrepidi si misero in corso, e fecero delle azioni d'una così brillante temerità, che ne durerà la memoria per lungo tempo.

Questo stabilimento atterrì la Corte di Madrid. Misurando essa dalle perdite, che aveva giá fatte, le sciagure che la minacciavano, diede ordine che si distruggesse la nuova colonia. Il Generale de' Galeoni scelse, per eseguire la sua commissione, il momento, in cui la maggior parte dei coraggiosi abitanti della Tortue erano in mare, ovvero alla caccia. Fece impiccare, o passare a fil di spada tutti quelli, che trovò soli nelle loro abitazioni; e si ritirò, senza lasciarvi alcuna guarnigione, coll'idea, che le vendette da esso esercitate rendessero inutile tal precauzione. Ma ebbe motivo d'avvedersi, che la crudeltà non sia il miglior mallevadore del dominio.

I venturieri, informati di ciò che era accaduto nella Tortue, ed avvertiti nel medesimo tempo che si formasse in San-Domingo un corpo di cinque-cento uomini destinati a perseguitargli, conobbero di non potere evitare la loro rovina, se non avessero rinunziato al sistema di vivere sotto l'anarchia. Così sagrificando subito l'indipendenza particolare alla social sicurezza, posero alla loro testa Willis Inglese,

che

che in cento occasioni s'era distinto colla sua prudenza, e valore. Sotto la condotta di questo capo, ripresero sulla fine del 1638 il possesso d'un isola, che avevano occupata per lo spazio d'ott'anni; ed a fine di non perderla, vi si fortificarono.

I Francesi risentirono ben presto la parzialità dello spirito nazionale. Willis, avendosi chiamato appresso un gran numero de' suoi compatriotti per mettersi in istato di fare le leggi, trattò gli altri da sudditi. Tal è il progresso naturale del dominio; e così si formò la maggior parte delle Monarchie. I compagni di guerra, d'esilio, di pirateria si creano un capitano; e questo non tarda molto a cangiarsi in loro padrone. Si divide da principio il potere, ed il bottino coi più forti, fintantocchè la moltitudine, interamente subordinata al picciol numero, incoraggisca il capo ad impadronirsi di tutta l'autorità, ed allora la monarchia è perfettamente formata. Ma vi bisognano de' secoli, e de' grandi stati per dare il suo corso a questa serie di rivoluzioni. Un' Isoletta di sedici leghe quadrate non é fatta per contenervi che degli schiavi. Il Commendatore di Poinci, Governatore delle isole del vento, informato della tirannia di Willis, fece tosto partire da San-Cristoforo quaranta Francesi, i quali ne presero altri cinquanta sulle coste di San-Domingo. Questi sbarcarono nella Tartue, ed essen-

essendosi uniti cogli abitanti della loro nazione intimarono tutti insieme agl'Inglesi di ritirarsi. Questi, sconcertati da un atto di vigore così inaspettato, nè dubitando, che tanta fierezza non fosse sostenuta da forze più numerose, evacuarono l'isola, per non più ritornarvi.

Lo Spagnuolo si mostrò più ostinato. I corsari, ch'escivano giornalmente dalla Tortue, gli cagionavano delle perdite così considerabili, che si credè che la sua tranquillità, la sua gloria, ed i suoi interessi esigessero egualmente, ch'egli la facesse rientrare sotto il suo dominio. Tre volte gli riescì di rimettersene in possesso, e tre volte ne fu scacciato. Essa finalmente nel 1659 rimase ai Francesi, i quali la conservarono fintantocchè non si videro solidamente stabiliti in San-Domingo, per disgustarsi d'un così picciolo stabilimento.

Ciò non ostante, i loro progressi furono lenti, nè fissarono gli sguardi della Metropoli, che nel 1665. Non è già, che si vedesse errare dall'una all'altra isola un gran numero di cacciatori, e di pirati; ma i coltivatori ch'erano propriamente i soli coloni, non oltrepassavano i quattro-cento. Si conosceva la necessità di moltiplicarli; e la cura di questa difficile impresa fu addossata ad un gentiluomo d'Anjou, chiamato Bertrando Dogeron.

CA-

CAPITOLO XX.

Misure prese dalla Francia per tirar de' vantaggi da questa colonia.

DOgeron, stato formato dalla natura per esser grande da se medesimo senza l'ajuto, o malgrado le persecuzioni della fortuna, aveva servito per quindici anni nel reggimento della marina; quando nel 1656 passò nel Nuovo Mondo. Sebbene avesse prese le migliori misure, pure trovò degli ostacoli nelle prime intraprese; ma la costanza, da esso mostrata nelle disgrazie, rese più luminosa la sua virtù; e gli ajuti ch' egli ebbe l'abilità di procurarsi, accrebbero l'opinione, che s'aveva, del suo gran genio. La stima, e l'attacco che aveva già ispirato a' Francesi di San-Domingo, e di Tortue, impegnarono il governo a dargli la cura di regolarne, o piuttosto di stabilirne la colonia.

L' esecuzione di questo progetto era piena di difficoltà. Si trattava di dover sottomettere al buon ordine delle anime feroci, ch' erano vissute fino allora nella più assoluta indipendenza: di fissare al travaglio de' fuorusciti, che non si compiacevano se non del-

delle rapine e dell' ozio, e di soggettare al privilegio d' una compagnia esclusiva, formata nel 1664 per tutti gli stabilimenti Francesi, uomini ch' erano in possesso di trafficare liberamente con tutte le nazioni. Dopo avere ottenuti tutti questi sagrificj; bisognava colle dolcezze d' un' amabile autorità ritirare i nuovi abitanti in una terra, di cui era tanto discreditato il clima, quanto poco conosciuta la fertilità.

Dogeron sperò, malgrado l' opinione di tutti, di potervi riescire. La consuetudine di vivere cogl'uomini ch' egli doveva governare, gli aveva insegnati i mezzi più proprj per guadagnarseli; ed i suoi lumi non ne suggerivano all'onesto suo animo che dei nobili, e giusti. I Filibustieri s' erano determinati a cercare dei luoghi più vantaggiosi: egli gli riunì, cedendo a'medesimi la parte, che per il suo impiego ad esso toccava del loro bottino; ed ottenendo dal Portogallo delle commissioni per inseguire gli Spagnuoli anche dopo essere stata fatta la pace colla Francia. Questo era l'unico mezzo di rendere affezionati alla patria uomini che ne sarebbero divenuti nemici, piuttosto che rinunziare al bottino. I Boucanieri, o cacciatori, che non desideravano se non de' mezzi per formare delle abitazioni, trovavano nella sua borsa delle anticipazioni senza interesse, ovvero le ottenevano per mezzo del suo credito. Riguardo a' coltivatori, amati da esso

in preferenza di tutti gli altri coloni egli gli secondava con tutti gl' incoraggimenti che dipendevano dall' industriosa sua attività.

Questi cangiamenti felici non avevano bisogno di prendere della consistenza. Il savio Governatore pensò, che le sole donne potessero stabilir per sempre e la sorte degli uomini, e la prosperità della colonia col provvedere alla popolazione. Non essendovene alcuna nel Nuovo-Mondo, ne furono richieste alla Metropoli, la quale ve ne spedì cinquant' otto, che i coloni pagarono al prezzo più alto. Subito dopo ve n' andarono altre cinquanta, che furono acquistate ad un incanto anche più caro del primo. Questa era l'unica strada di soddisfare la passione più impetuosa della natura, ovviando alle risse; e di propagare il sangue degli uomini senza versarlo. Tutti gli abitanti speravano di vedersi giungere dalla loro patria delle compagne, che fossero andate ad addolcire, ed a dividersi con essi la loro sorte; ma rimasero delusi nelle loro speranze. Non furono mandate in quell' isola se non delle meretrici, che si obbligarono a servir gli uomini per tre anni. Questa maniera di purgar la Metropoli coll' infettar la colonia produsse de' disordini così grandi, che soppresse un rimedio funesto, ma senza provvedere al bisogno, che si doveva calmare. Per tal negligenza, l' isola

di

di San-Domingo perdè ed un gran numero di coraggiose persone, che l' inquietezza allontanò da' suoi lidi, ed un accrescimento di popolazione, che avrebbero potuto procurare ad essa i coloni, ch' erano rimasti fedeli. La colonia s'è lungamente risentita, e forse tuttavia si risente d' un errore così essenziale.

Questo errore non impedì Dogeron dal ridurre, nel corto spazio di quattr' anni, i coltivatori al numero di mille-cinque-cento, ch' egli aveva trovato di soli quattro-cento. I suoi prosperi eventi s'andavano di giorno in giorno aumentando, allorchè nel 1670 si vide arrestato da una sollevazione, il di cui fuoco incendiò tutta la colonia. Non vi fu chi gl' imputasse la disgrazia d' un avvenimento, nel quale non vi aveva, in effetto, la minima parte.

Quando questo virtuoso personaggio fu nominato dalla Corte di Francia Governatore della Tortue, e di San-Domingo, non poté in altra maniera far riconoscere la sua autorità, se non col lasciare sperare, che i porti ad esso soggetti sarebbero aperti alle nazioni straniere. Ciò non ostante, mercè l' ascendente preso su gli spiriti, stabilì a poco a poco nella sua colonia il privilegio esclusivo della Compagnia, la quale pervenne finalmente a trafficare senz'altri concorrenti. Ma la sua prosperità la rese talmente ingiusta, che vendeva le sue mercatanzie

due terzi più di quello, che fin'allora erano state pagate agli Olandesi. Un monopolio così distruttore fece sollevare gli abitanti, i quali presero le armi, e non le deposero che dopo un anno, e sotto la condizione, che tutte le navi Francesi potessero liberamente trafficare con essi, pagando alla Compagnia un cinque per cento per dritto d'introduzione, e d'estrazione. Dogeron, ch'era l'autore dell'accomodamento, profittò di questa circostanza per procurarsi due bastimenti destinati in apparenza a trasportare le raccolte nell'Europa; ma ch'appartenevano, in sostanza, più a suoi coloni che a lui stesso. Ciascuno v'imbarcava le proprie derrate, pagando un assai discreto noleggio. Al ritorno, il Generale Governatore faceva esporre il carico agli occhi del publico; tutti si provvedevano di ciocchè avevano di bisogno non solo al prezzo della prima compra, ma a credito, e fin senza biglietto. Dogeron s'era ideato d'inspirare nel loro cuore della probità, e della magnanimità contentandosi per sicurezza della sola loro parola; ma la morte lo sorprese nel 1675, mentre era piucchè mai occupato nelle sue paterne premure. Non lasciò egli altra eredità che gli esempj dell'amor patriottico, e delle virtù sociali, degnissimi d'esser seguiti, ed imitati da tutti.

Pou-

Pouancey, suo nipote, successe meno agli onori ch' a doveri della sua carica; ma sebbene fosse egli dotato delle qualità di Dogeron, non fu però così grande, perocchè seguì le sue tracce guidato piuttosto dallo spirito d'imitazione che dalla propria sua indole. Ciò non ostante, la moltitudine, che non fà queste distinzioni, non pose meno fiducia nell'uno che nell' altro; talchè ebbero amendue la gloria, e la sorte di dare una forma, e della stabilità ad una colonia senza leggi, e senza soldati. Il loro solo naturale, e la loro equità conosciuta facevano terminare con general soddisfazione le differenze, che insorgevano frà i particolari; ed il buon ordine publico era sostenuto da quell' autorità, che dipende naturalmente dal merito personale.

Una così savia costituzione non poteva durare, perocchè bisognava troppa virtù per perpetuarla. Nel 1684 se ne videro rallentare tutti i legami; onde furono presi dalla Martinica, ove la Polizia aveva gittate delle profonde radici, due Amministratori, a quali si diede la cura di stabilire un regolamento, e la subordinazione in San Domingo. Questi Legislatori assicurarono la grand' opera della civilizzazione, col formare in diversi quartieri de' Tribunali di giustizia subordinati ad un Consiglio Supremo eretto nel Picciol Goave. Questa giurisdizione essendo, coll' andar

del

del tempo divenuta molto estesa, fu stabilito nel 1702 un altro simil Tribunale nel Capo Francese per la parte del Nord.

Tutte queste innovazioni potevano incontrare delle difficoltà. Si doveva temere, che i cacciatori, ed i corsari, i quali formavano la maggior parte della nazione, nemici del freno che si opponeva alla loro licenza, non si ritirassero presso gli Spagnuoli, e nella Giamaica, dove l' offerta seducente di gran vantaggi pareva, che gli chiamasse. I coltivatori medesimi erano adescati dalle stesse lusinghe per il disgusto di dover vendere a vil prezzo le loro produzioni, il traffico delle quali era anche aggravato da' dazj continui. Furono guadagnati i primi per mezzo delle carezze, e gli altri colla speranza di qualche cangiamento nella loro situazione, che poteva dirsi veramente disperata.

Le cuoja, unico frutto delle scorrerie de' Boucanieri, erano state il primo oggetto di trasporto di San-Domingo. La cultura v' aggiunse dipoi il tabacco, il quale trovava uno spaccio vantaggioso presso tutte le nazioni. Questo incontrò tosto degli ostacoli in una Compagnia esclusiva. E' vero, che la medesima fu poscia soppressa; ma ciò nulla giovò alla vendita del tabacco, stato posto in appalto. Gli abitanti, sperando, mercè la loro sommissione, qual-

che

che favore dal governo, si offrirono di dare al Re, franca di tutte le spese, e fin di quelle del noleggio la quarta parte del tabacco, che raccoglievano, a condizione di poter disporre liberamente delle altre tre parti. Essi fecero vedere, che in questa maniera il Fisco avrebbe ritratto più di quello, che ad esso rendevano i quaranta soldi per cento, che ritirava dall' Appaltatore. Alcuni particolari interessi non lasciarono, che s' accettasse un progetto così ragionevole. Questa negativa ridusse alla disperazione il colono, il quale nel suo dispetto rivolse fortunatamente la sua attività alla cultura dell' indaco, e del caccao. Il cotone lo sedusse colle ricchezze, che questa pianta aveva date agli Spagnuoli ne' primi tempi; ma lo disgustò ben presto, nè si sa per qual ragione, onde fu trascurato in maniera, che alcuni anni dopo non se ne vedeva un sol piede in tutta l'isola.

Fino allora, i travagli erano stati eseguiti dagli arruolati, e dagli abitanti più poveri. Le felici spedizioni fatte nelle terre Spagnuole provvidero qualche numero di Negri. Questo numero fu alquanto aumentato da due, o tre bastimenti Francesi, ed assai più dalle prede fatte sopra gl' Inglesi durante la guerra del 1688 in uno sbarco nella Giamaica, d'onde ne furono nel 1694 presi circa tre mila. Questi erano istrumenti principalmente necessarj alla cultura dello

zuc-

zucchero; ma non bastavano essi soli. Si richiedeva del denaro per innalzar delle fabbriche, e per provvedere degli utensili. Il guadagno, che fecero alcuni abitanti, seguendo i Filibustieri fortunatissimi nelle loro spedizioni, gli pose in istato d'impiegare gli schiavi. S'intraprese adunque la piantagione di queste canne, che fanno passare l'oro del Messico nelle mani delle nazioni, le quali, in vece delle miniere, hanno delle terre feconde.

Ciò non ostante, la colonia, la quale, sebbene spopolata d'Europei, aveva fatti, in mezzo alle devastazioni precedenti la pace di Riswick, alcuni progressi nel Nord, e nell'Ouest, era nulla nel Sud. Questa parte dell'isola, che ha cinquanta leghe di coste, non contava più di cento abitanti, tutti alloggiati sotto le capanne, e gli uni più miserabili degli altri. Il governo non trovò miglior mezzo per ricavare qualche vantaggio da un così vasto, e così ameno terreno, fuorchè quello d'accordare nel 1698 per trent'anni la proprietà ad una Compagnia, che porta il nome di San-Luigi. Essa doveva, ad imitazione della Giamaica, e di Curacao, aprire un commercio in contrabbando col continente Spagnuolo, e dissodare le vaste campagne sottoposte al suo privilegio. Quest'ultimo oggetto, il più importante di tutti, fu ben tosto l'unico che la occupasse.

Per

Per affrettare i progressi dell' agricoltura, la Compagnia distribuì gratuitamente de' terreni a coloro, che gli cercavano. Ciascuno, a misura de' suoi bisogni e talenti, otteneva degli schiavi da pagarli in tre anni, i maschi a ragione di sei-cento Franchi l' uno, e le femine di quattro-cento-cinquanta. Lo stesso respiro era accordato per le mercatanzie, sebbene queste si dovessero vendere nel corso del mercato generale. V' era l' obbligo di comprare tutte le produzioni del suolo all' istesso prezzo, che si sarebbero vendute negli altri qnartieri dell' isola. Il corpo, che faceva tanti sagrifizj, non n'era indennizzato che dal dritto stato già al medesimo assicurato, di comprare, e di vendere esclusivamente in tutto il territorio ad esso concesso. Ma questa dipendenza, onerosa al colono, era moderata dalla libertà, che egli aveva, di prendere ove più gli fosse piacciuto le cose tutte, che gli fossero mancate; e di pagare colle proprie derrate tuttocciò, che avesse comprato.

Il monopolio si distrugge ordinariamente per la sua stessa avidità, che diffecca il paese, ove esercita la sua tirannia. E' esso un torrente, che si perde ne' golfi che scava. La cattiva condotta dell'oppressore, e lo scoraggimento dell' oppresso concorrono egualmente alla decadenza dell' industria e del commercio negli stati sottoposti a' privilegj esclusivi. La Compa-

pagnia di San-Luigi è una prova effettiva, aggiunta a tante altre, che dimostra il difetto e l'abuso di queste società particolari. Essa fu rovinata dalle infedeltà, e profusioni de' suoi agenti, senza che il territorio confidato alle sue cure profittasse di tante perdite. La cultura, e la popolazione, stata quivi trovata, allorchè nel 1720 furono rimessi i suoi in dritti mano del governo, era, per la maggior parte, opera de' contrabbandi.

Durante la lunga, e sanguinosa guerra, aperta per la successione alla Corona della Spagna, era stato operato questo principio di bene, il quale, mercè la tranquillità resa alle nazioni dalla pace d'Utrech, pareva, che dovesse durar lungamente. Una di quelle calamità, che non possono prevedersi dagli uomini, allontanò così belle speranze. Tutte le piante del caccao della colonia perirono nel 1715. Dogeron n'aveva introdotte le prime nel 1665; e queste, coll'andar del tempo, s'erano moltiplicate, specialmente nelle gole delle montagne dalla parte dell'Ouest. Si vedevano delle piantagioni, nelle quali ve n'erano fino a ventimila; di manieracchè il caccao, sebbene non si vendesse più di cinque soldi la libbra, era divenuto una sergente abbondante di ricchezze.

Altre più importanti culture compensavano tal perdita con usura; allorchè la colonia vi vide minac-

cia-

ciata d'una sovversione totale. Un numero assai grande de' suoi abitanti, che avevano consagrati venti, e trent' anni di fatiche sotto un Cielo ardente, per prepararsi una vecchiezza felice nella Metropoli, v'erano passati con delle ricchezze sufficienti a pagare i loro debiti, ed a comprare delle terre. Le loro derrate furono ad essi pagate in biglietti di banco, che perirono nelle loro mani. Questo colpo funesto gli obbligò a ritornar poveri in un' isola, donde s' erano partiti opulenti; e gli ridusse ad abbracciare, in una età avvanzata, le cariche d'Economi presso quelle persone medesime, che in altri tempi erano state a loro servigio. L'aspetto di tante disgrazie fece detestare ed il sistema di Law, e la Compagnia delle Indie, ch' era responsabile d' un così cattivo regolamento delle finanze. Quest' avversione, nata solamente dalla compassione, fu ben presto fortificata da alcuni interessi personali molto considerabili.

Nel 1722 si viddero arrivarvi gli agenti della Compagnia delle Indie, la quale aveva ottenuto il commercio esclusivo de' Negri coll' obbligo di provvederne due-mila l'anno. Questa era evidentemente una doppia disgrazia per la colonia, la quale, non potendo sperare che il quinto degli schiavi necessarj, prevedeva ancora che avrebbe dovuto pagargli ad un prezzo eccessivo. Il suo disgusto scoppiò in

ac-

atti violentissimi. I Commissarj, l'insolenza de'quali aveva molto aumentato l'orrore, che naturalmente s'aveva per tal monopolio, furono costretti a ripassare il mare. Gli edifizj, che servivano all'esercizio delle loro funzioni, furono ridotti in ceneri. Le navi, che ad essi giungevano dall'Affrica, o non furono ricevute ne'porti, o non ebbero la libertà di poter vendere. Il Governatore generale, che volle opporsi ad una licenza eccitata dall'abuso dell'autorità, vide disprezzati gli ordini, che non erano sostenuti dalla forza; ed egli stesso fu arrestato. In tutte le parti dell'isola rimbombavano le grida sediziose, e lo strepito delle armi. Non si sa fin dove tali eccessi si sarebbero innoltrati, se il governo non avesse usata la moderazione di cedere. Questa estrema confusione durò per due anni. Finalmente, gl'inconvenienti derivati dall'anarchia disposero gli spiriti alla pace; e si vide ristabilita la tranquillità senza che si usassero i rimedj violenti del rigore.

Dopo tal epoca, non v'è stata altra colonia, che sapesse così bene profittare del tempo come San-Domingo. I passi da essa fatti verso la prosperità sono stati passi da gigante. Le due guerre fatali, ch'hanno turbati i suoi mari, non hanno che compressa la sua forza, la quale, cessate le ostilità, è divenuta più rapida. Una piaga si guarisce assai presto, quando non

è

è attaccata la costituzione del corpo. Le malattie medesime sono, in certa maniera, come le medicine le quali, espellendo gli umori viziosi, danno ad un temperamento robusto un vigore novello. Esse stabiliscono l'equilibrio nella macchina, e le communicano un moto più regolare, ed uniforme. Così la guerra sembra, che rinforzi e sostenga il carattere nazionale presso molti popoli dell'Europa, che la prosperità del commercio e le delizie del lusso potrebbero snervare, e corrompere. Le perdite enormi cagionate quasi egualmente dalla vittoria, e dalle disfatte, danno luogo all' industria, e ravvivano il travaglio. Le nazioni fioriscono nuovamente, purchè il governo voglia secondare il loro genio piuttosto che regolare i passi loro. Questo principio è specialmente applicabile alla Francia, la quale, per prosperare, non esige che un campo aperto all'attività dei suoi abitanti. Dapper tutto, dove la natura lascia a medesimi un libero corso, quelli acquistano tutto il vigore. San-Domingo ha specialmente esperimentato tuttocciò, che possa un suolo felice, ed una vantaggiosa situazione nelle mani dei Francesi.

CA-

CAPITOLO XXI.

Stato attuale della Colonia.

Questa colonia ha cento-ottanta leghe di spiagge situate al Nord, all'Ouest, ed al Sud. La parte del Sud s'estende dal capo Tiburon fino alla punta del capo della Beata; estensione, che forma circa cinquanta leghe di coste più o meno ristrette dalle montagne. Gli Spagnuoli vi avevano fabbricati nel tempo della loro prosperità due borghi, che abbandonarono nella loro decadenza. La piazza ch'essi lasciavano vuota, non fu dapprincipio occupata dai Francesi, i quali dovevano temere della vicinanza di San-Domingo, ove erano concentrate le principali forze della nazione, sulle di cui rovine essi inalzavano la loro fortuna. I loro corsari, che si univano ordinariamente nella picciola isola detta Vaches, per perseguitare i Castigliani, e per dividersi insieme il loro bottino, incoraggirono i coltivatori ad incominciare nel 1673 uno stabilimento sulla costa vicina. Questo, essendo stato tosto distrutto, non fu nuovamente incominciato che molto tempo dopo. La Compagnia, stabilita per fortificarlo, e per estenderlo, arrecò

recò forse al medesimo qualche vantaggio. Ma esso riconobbe principalmente i suoi progressi dagl'Inglesi della Giamaica, e dagli Olandesi di Curacao, i quali, volendo fare quasi essi soli il trasporto degli schiavi, ritiravano le produzioni d'un paese che contribuivano a far prosperare. I commercianti della Metropoli hanno finalmente aperti gli occhi, e dal 1740 in qua, frequentano quella parte la più lontana della colonia, malgrado i venti, che ne rendono sovente l'escita lunga e difficile,

Lo stabilimento situato più sopra vento di tutti gli altri, è chiamato col nome di Jaqmel, il quale, sebbene fosse formato da un tempo molto antico, non ha più di quaranta due case. Il suo terreno, e quello delle popolazioni vicine, estremamente ristretto dalle montagne, non permettono ch'esso possa aspirare ad una grand' opulenza. Ma sotto un altro punto di veduta merita d'interessare l'attenzione del governo. Il suo sito lo mette in istato di ricevere le truppe e le munizioni, che la Metropoli volesse in tempo di guerra, far passare nella colonia, e che si esponevano a troppo gran pericoli, prendendo la strada del Nord, infestata naturalmente, e costantemente dalle squadre nemiche. Jaqmel presenta ancora un altro commodo. La picciola isola Olandese di Curacao, diviene, durante le ostilità, un magazzino

ine-

inesausto di viveri. I suoi armatori, assai forti, e coraggiosi, per far fronte con buon esito ai piccioli corsari della Giamaica, soli navigatori Inglesi, che abbiano fin ora attraversate le loro operazioni, hanno introdotti nel tempo delle ultime turbolenze dei comestibili immensi nel porto di Jaqmel. Questi continueranno a trasportarvi le stesse provvisioni, fintantochè si vorrà, purchè sia assicurato ai medesimi l'ancoraggio dalle batterie ben regolate, e dalla protezione d'una, o di due fregate. Questo magazzino alimenterà l'Ouest di San Domingo per una strada di sole otto leghe, che conduce a Logana, ed al Porto del Principe, ed il Sud con piccioli battelli, che navigheranno facilmente lungo la costa.

Mentre Jaqmel vi mantiene l'abbondanza, San-Luigi ne forma la sicurézza. Questa città, fabbricata sul incominciare del secolo, e situata nel fondo d'una baja, che forma una specie d'ottimo porto. In essa non si trovano che quaranta case. La natura, che la condanna ad una povertà eterna, pareva che aspettasse la mano dell'arte per provvedere i suoi abitanti d'acqua bevibile. Finalmente, alcuni Giudei che soggiornano presso il porto di San-Luigi, hanno intrapreso a costruire un acquidotto, che sono obbligati a perfezionare a proprie spese. La piazza è il luogo della residenza del Governo, e riceve le poche navi da

guer-

guerra, che compariscono in quei mari. Questo è il suo solo vantaggio; e con questo esso protegge il commercio, e le ricchezze che si trovano in Cayes, situata poche leghe più sotto.

Questa città è stata fabbricata quasi senza riflessione in fondo d' una rada, che non ha che tre passi, la larghezza de' quali, oltre l' essere insufficiente per se stessa, si va ancora diminuendo ogni giorno. La piaggia è talmente ristretta, e tanto pericolosa durante l' equinozio, che i bastimenti, che allora vi si trovano, sovente periscono. La gran quantità della melma, che vi depongono le acque d' un borro, chiamato il fiume del Sud, si accresce a segno, che dopo trenta anni ne chiuderanno l' ingresso. Il canale, formato dalla vicinanza dell' isola di Vaches, non giova che ad impedirne l' escita a' navigatori. I suoi seni sono l' asilo dei corsari della Giamaica, che incrocicchiano senza vele; e stando in osservazione senza essere osservati, hanno sempre il vantaggio del vento sopra le navi, alle quali la forza, e la direzione de' venti non permettono di passare sopra l' isola. Se le navi da guerra fossero obbligate a ricovrasi in qualchè cattivo porto, l' impossibilità di superare questo ostacolo, e quello delle correnti per guadagnare il vento dell' isola, gli obbligherebbe a seguire la strada dei navigli mercantili. Così superando la punta

 di

di Labacou, l'uno dopo l'altro, a motivo dei bassi fondi, i navigli, se si trovassero fra la terra, ed il fuoco del nemico col vento contrario, sarebbero infallibilmente distrutti da una squadra anche inferiore di forze.

La città di Cayes corrisponde al suo porto. Vi si vedono dugento-ottanta case tutte fabbricate nel fondo d'un terreno paludoso, e circondato, per la maggior parte, d'un'acqua corrotta. L'aria, che si respira in quel soggiorno, è egualmente grave ed insalubre. Questo cattivo temperamento del clima, unito col difetto della rada, ha fatto desiderare, che il commercio della Metropoli colla colonia si trasportasse in San-Luigi. Ma gli sforzi fatti non hanno prodotto, ciocchè se ne sperava, e si può dar per sicuro, che non lo produrranno giammai. La ragione n'è sensibile.

Cayes è circondata d'una pianura di quasi sei leghe di lunghezza, e di quattro e mezzo di larghezza. Questa terra, unitissima, fertile prodigiosamente, ed universalmente propria alla cultura dello zucchero, è irrigata in molti luoghi, e forse dappertutto. Non manca alla medesima, per poter gareggiare col Capo, che un egual numero di schiavi. Essa aumenta giornalmente quello de' suoi; e ben presto lo moltiplicherà in una proporzione conveniente

alla

alla misura della sua possibile fecondità. Tanti vantaggi chiamano direttamente nella città di Cayes molti di quegli uomini, che passano i mari solo per rapidamente arricchirsi.

Opporsi a questa predilezione, sarebbe un ritardare con evidente scapito i progressi d'un buono stabilimento. I capricci medesimi dell' industria meritano l' indulgenza del governo; e la minima inquietezza, che si dà al commerciante, lo conduce alla diffidenza. I ragionamenti Politici, e militari non hanno alcuna forza contro quelli dell' interesse. Le colonie non conoscono altre regole di logica; ma corrono, e si fermano dove abbonda maggiormente il denaro. Il commercio non prospera se non in un terreno ch' esso s' ha scelto, e sostenuto. Qualunque specie di restrizione lo sbigottisce. Ordinare a' compratori, ed a' venditori d' abbandonare le loro botteghe, sarebbe una tirannia assurda in una fiera. In Cayes si pensa così.

Tuttocciò, che il Ministero Francese può ragionevolmente proporsi, si è, di fortificare, e di purificare alquanto quel soggiorno. Si potrebbe far l' uno, e l' altro, collo scavare intorno la città un fossato, il di cui terreno potrebbe servire a colmare i laghi interni. Il suolo, innalzandosi per mezzo di questo travaglio, si prosciugarebbe da se medesimo. Le acque del fiume, se si facessero scorrere per un natural decli-

vio in quel profondo fossato, metterebbero la città, coll'aggiungervi l'ajuto di qualche fortificazione, al coperto dalle intraprese de' corsari, ed assicurerebbero una difesa momentanea, che somministrerebbe ad essa de' mezzi per capitolare a fronte d'una squadra.

Si può, e si deve andare più oltre. Perchè non dare un borgo artificiale ad un emporio importante che ben tosto si troverà chiuso? I bastimenti mercantili, che vanno a cercarsi un ricovero nella baja de' Fiamminghi, situata meno di due leghe sopra Cayes, sembra ch'abbiano preventivamente disegnato il porto necessario alla città medesima. Questo porto può contenere un gran numero di navi da guerra al sicuro di tutti i venti: presenta ad esse molti luoghi ove potere spalmare, e permette alle medesime di passare sopra vento l'isola di Vaches, e di poter costeggiare sotto la difesa delle batterie ben disposte della città, senza temere de' corsari. Un solo inconveniente diminuisce i vantaggi di tale situazione, cioè, la qualità del fondo, e la calma del mare, che rendono le trafitture de' vermi più che altrove comuni, e più pericolose per i legni.

Un ancoraggio più sano, ma non conveniente se non a' piccioli navigli, si è il borgo detto delle colline. Il commercio straniero che vi si permette durante la guerra, e che non vi si può impe-

pedire in tempo di pace, ha formato questo porto, il quale, dall' altra parte, è quasi senza difesa. Dopo Cayes, esso é il luogo della costa dove si trattano più affari. Il suo territorio, e le terre vicine, delle quali il medesimo assorbisce le produzioni, abbondano d' indaco, ma non ne passa che pochissimo nella Francia.

La parte del Sud finisce al capo Tiburon. Il picciolo stabilimento, che vi è stato formato, non ha, in vece di porto, che una rada, in cui il mare si trova costantemente agitato; ma difende colle sue fortificazioni le navi mercantili che sono obbligate a passare il capo. Serve esso di rifugio così ai bastimenti neutrali, che fuggendo da' corsari, non possono rifugiarsi in Jaqmel, come a' nazionali da guerra, che temono in que' mari o della violenza de' venti, o delle forze superiori d' una squadra nemica.

Sebbene la costa descritta sia la più picciola delle tre, che formano la colonia Francese di San-Domingo; e l' ultimo di Dicembre del 1766 non vi si contassero piú di 33, 663 schiavi, essa nondimeno é molto considerabile, per promettere un giorno alla Metropoli tante derrate, quante la più ricca delle isole del vento. La vicinanza, in cui si trova colla Giamaica, la espone attualmente a gran pe-

pericoli. Essa potrà reciprocamente minacciare questo baluardo degl' Inglesi; quando il suo terreno già messo a culturá, la sua estensione sufficientemente popolata, i suoi porti fortificati, e difesi avranno data alla medesima la consistenza, che un buon governo deve farle acquistare.

Passando dal Sud all' Ouest, il primo stabilimento, che si vede, è quello del capo detto della Madonna. Esso è ancora sì debole, che sopra venti leghe delle sue coste non si trovano che cinquanta Europei capaci di portare le armi. Così la dichiarazione di guerra è per loro un segno di fuga. Ciò non ostante, hanno osato, duranti le ultime ostilitá, restare nelle loro abitazioni. Ogni colono aveva presa soltanto la precauzione di formarsi un sotterraneo, ove avesse potuto ritirarsi nel caso che qualche corsaro lo avesse minacciato. Malgrado peró tal precauzione, intere botteghe sono state sorprese, e spogliate.

Non si può temer egualmente di tali accidenti nel quartiere vicino, conosciuto sotto il nome di Grand' Anse, o di Geremia. Questo borgo, situato sopra una collina d'aria assai pura; contiene delle belle case, e dà delle grandi speranze. L'abbondanza del suo cotone, e caccao v'ha chiamati diversi commercianti. I corsari, che inero-

crocicchiano presso la Giamaica, vi conducono le loro prede. La cultura, e la popolazione v'hanno fatti molti progressi, e ve ne faranno anche de'maggiori.

Non promette altrettanto il Picciolo-Goave. Questo luogo, così famoso nel tempo de' Filibustieri, non presenta oggigiorno che delle rovine per vestigj del suo antico splendore, ch'esso riconobbe da una rada, in cui le navi di qualunque grandezza trovavano un ancoraggio eccellente, una gran facilità di trafficare, ed un asilo contro i venti. Come porto, sarebbe il medesimo tuttavia celebre, e frequentato, se la Gonava non fosse stata troppo vicina, e le acque corrotte del fiume Abaret, che si perde in alcuni pantani, non rendesse mal sana un'aria per se stessa assai densa, e nulla ventilata.

Leogana, situata cinque leghe in distanza dal Picciolo Goave, ha trecento diciasette case, le quali formano un lungo quadrato, e quindici larghe e ben disposte strade. Fu essa fabbricata una mezza lega in distanza dal mare in una pianura angusta, ma fertile, ben coltivata, ed irrigata da un gran numero di ruscelli. Il desiderio più vivo dei suoi abitanti sarebbe quello di vedere aperto un canale dalla città fino alla piaggia, con cui ov-

via-

viare alla difficoltà de'carriagi. Se fosse cosa ragionevole il formare una piazza d'armi sulla costa dell'Ouest; Leogana meriterebbe la preferenza. È essa piantata sopra un terreno unito: non è signoreggiata da alcun altro luogo; ed é al sicuro dagl'insulti de'bastimenti. Ma per metterla al coperto da un colpo di mano, sarebbe di mestieri munirla, e circondarla d'un terrapieno, e d'un profondo fossato, il quale si potrebbe colmar d'acqua senza il minimo dispendio. Tutti questi lavori costerebbero, presso a poco, quanto quelli che sono stati intrapresi nel porto del Principe, si vedrà con quanto buon esito.

La parte dell'isola coltivata la prima da'Francesi, fu quella dell'Ouest, come la più lontana dalle forze Spagnuole, delle quali allora temevasi. Essendo la medesima situata in mezzo alle coste, che quelli occupavano, vi stabilirono la residenza del governo. Questa fù fissata da principio nel Picciolo-Goave; ma a motivo della sterilità del paese, e della cattiva aria, ne fu di poi levata. Leogana ove successivamente essa fu posta, è stata finalmente sagrificata al porto del Principe, divenuto nel 1750 il soggiorno d'un Consiglio Supremo, del Comandante Generale, e dell'Intendente.

Una

Un' apertura di circa mille-quattro-cento pertiche presa in linea retta, e dominata da due lati, è il luogo scelto per la nuova capitale. Due porti, formati dalle isolette, sono serviti di pretesto a questa cattiva scelta. Il porto dei mercanti, già colmato per una metà, non può ricevere senza pericolo le navi da guerra; ed il gran porto, destinato alle medesime, così malsano come l'altro a motivo dell'esalazioni delle isolette, non ha, ne può avere alcuna difesa contro un nemico superiore.

Una squadra anche debole basterebbe per bloccarne un'altra più forte in una così svantaggiosa situazione. La Gonava, che divide la baja in due, lascerebbe, che la picciola squadra incrocicchiasse liberamente, e sicuramente. I venti del mare impedirebbero che fosse raggiunta; e quelli di terra, aprendo l'escita del porto alle navi, che si volessero ad essa opporre, faciliterebbero alla medesima la scelta del ritiro fra i due stretti di San-Marco, e di Leogana. Per ragione d'eguaglianza d'operazioni, quella avrebbe sempre il vantaggio di frapporre la Gonava fra essa, e la squadra Francese.

Che avverrebbe se quest' ultima fosse meno numerosa? Divisa e perseguitata, non potrebbe sperare di ricovrarsi in un asilo così lontano, come si è il porto del Principe, prima che il vinci-

tore-

tore avesse profittato della sua sconfitta. Se le navi battute vi si ritrovassero, non vi sarebbe nè anche un lavoro capace d' impedire il nemico dal perseguitarle, e dall'entrare fin nel porto del Rè, dove quelle si ritirassero.

Il più felice sito, per incrocicchiare, si è quello, che dà la facilità d' accettare o di ricusare il combattimento, di custodire un picciolo spazio, di scoprir tutto come da un centro, di trovare ad ogni bordeggiata degli ancoraggi sicuri, di potersi nascondere senza allontanarsi, di poter fare delle legne e dell'acqua in qualunque occorrenza, e di navigare per l'alto mare senza dover temere che dei nuvoli di vento. Tali sono i vantaggi, che avrà sempre una squadra nemica sopra i bastimenti Francesi ancorati nel porto del Principe. Una fregata potrebbe insultargli senza pericolo, ed assalire, così nell' entrare come nell'escire, tutti i legni mercantili, che navigassero senza scorta.

Ciò non ostante, un porto sì favorevole ha decifo del sito della città, la quale occupa sul lido mille-dugento pertiche di lunghezza, vale a dire, tutta l'apertura scavata dal mare nel centro della costa dell'Ouest. In questo spazio, che si dilata in una larghezza di circa cinque-cento-cinquanta pertiche, vi sono, come perdute, cinque-cen-

to-

to-cinquanta abitazioni, o case sparse in venti-nove strade. Lo scolo dei borri, che scendono dalle colline, vi mantiene un' umidità continua, senza somministrare un'acqua buona. Per averne della meno nociva, bisogna mandare a cercarla in luoghi più leghe lontani. S'aggiunga a quest'incommodo la poca sicurezza d' una piazza, che, signoreggiata dalla parte della terra, è dapper tutto accessibile da quella del mare. Le isolotte medesime, che distinguono i due porti, in vece di garantirla da uno sbarco, non servono che a cuoprirla.

Questa descrizione, che le persone informate, e senza passione non metteranno in dubbio, mostra da se stessa assai chiaramente, che il porto del Principe ha soverchiamente fissata l' attenzione del governo. Sarebbe un errore fatale l' ostinarsi a contrastare colla natura, difendendo a forza d' arte un sito, ch' essa ha esposto da tutte le parti all' invasione. L' errore sarebbe anche più grande, se vi si volessero riunire, col lasciarlo aperto, i Tribunali, le truppe, le munizioni, i viveri, l' arsenale, e tutto ciò che forma il sostegno d'una gran colonia. Il destino di questo porto deve limitarsi all' imbarco delle raccolte somministrate dalle campagne vicine, e dalla ricca pianura, detta *Cul-de-Sac*. Questo sito non esige che una difesa ca-

pa-

pace di prevenire una sorpresa, e d' assicurare un ritiro a' cittadini sempre pronti ad abbandonare una piazza destinata ad arrendersi al primo assalto. La sorte di San-Marco non sarà mai migliore.

Questa città poco larga s'estende in lunghezza sulla costa nel fondo d' una baja coronata d' una mezza luna di colline, dalle quali il mare non n'è diviso che per mezzo d' un assai picciolo piano. La natura ha lasciato quest'intervallo di vigore, e di cultura fra l' aridità delle montagne, e l'abisso delle acque; ma le colline, sebbene sterili, non sono inutili. Esse hanno la proprietà, unica nella colonia, di somministrare le pietre da taglio così buone come quelle dell'Europa; e nella costa medesima se ne trovano senza molta fatica. Con queste è stata fabbricata la città, la quale non consiste che in cento-cinquanta-quattro case difese in altri tempi da una trincea di terra, che ora più non esiste.

In San-Marco si fa un gran traffico. Vi giungono da una parte le derrate, che più non si trasportano nel porto del Principe, e dall' altra quelle che si raccolgono dalle sue mura fino al molo San-Niccola. La sua prosperità aumenterebbe considerabilmente, se si venisse a capo d' irrigare il piano naturalmente troppo secco dell'Artibonite, che

non

non ha bisogno se non degli ajuti per superare colla sua fecondità le terre migliori.

L'Artibonite prende il suo nome da un fiume, che lo divide in tutta la sua lunghezza. Le acque di questo fiume bagnano costantemente la creta della pianura. L'elevazione del loro letto aveva fatta nascere da lungo tempo l'idea di suddividerle. Alcune dimostrazioni geometriche avevano fatto conoscere, che l'impresa non fosse impossibile: tal'è l'impero, che le nazioni savie hanno sopra la natura. Ma un progetto appoggiato ad una base di cognizioni mattematiche esige delle precauzioni estreme nell'esecuzione. L'impeto, che prende il corso delle acque, quando esso è ingrossato dalle piogge, e la mobilità del suolo, in cui scorrono i fiumi, non permettono d'avvicinarsi a suoi lidi, se non con gran riserva. Lo svolgere leggermente, qualor si faccia male a proposito, il suo corso è lo stesso che aprire in pochi momenti una breccia enorme ad inondazioni spaventevoli, e distruttrici per una vasta pianura.

Ciò non ostante, i proprietarj desiderano impazientemente, che s'intraprenda un lavoro sì grande; ma tocca al governo il giudicare, se le società particolari, che chiedono la libertà d'eseguire un lavoro, onde irrigare, e fecondare le sole loro

ter-

terre, non sieno per nuocere al progetto d'irrigare tutte quelle del paese. Prima che far cedere il ben publico all'interesse d'un picciol numero; il governo dovrebbe dare degli ajuti ai coloni, che non hanno la maniera di contribuire alle spese del generale irrigamento. Sarebbe esso ben indennizzato di tal sagrifizio con un sesto d'aumento nelle produzioni della colonia. Questa maggior fecondità diverrebbe ancora più considerabile, se fosse possibile il disseccare interamente quella parte della costa, ch'è sommersa dalle acque dell'Artibonite. In tal maniera, col cangiare il corso dei fiumi, l'uomo civilizzato sottomette la terra al suo uso. La sola fertilità, ch'egli vi spande, può legittimare le sue conquiste; se pure l'arte ed il travaglio, le leggi e le virtù riparano col tempo a' danni che cagionano le guerre.

L'Ouest della colonia, che l'ultimo giorno di Decembre 1766, contava esso solo 83, 080 schiavi, è diviso dal Nord per mezzo del molo di San-Niccola, che partecipa di tutte due le spiagge. All'estremità del capo, vi è un porto egualmente bello, sicuro, e comodo. La natura, situandolo a fronte della punta di Maisi dell'isola di Cuba, pare, che lo abbia destinato a divenire il sito più interessante dell'America, per facilitarne

la

la navigazione. La sua baja ha mille quattro-cento-cinquanta pertiche d'apertura. La rada conduce al porto, ed il porto al cratere. Tutto questo gran tratto di paese è sano, sebbene il mare vi sia come stagnante. Il cratere, che si direbbe esser fatto espressamente per i carenaggi, non ha il difetto dei porti troppo serrati. E'esso aperto ai venti dell'Ouest, e del Nord, senza che la loro violenza possa turbarvi, o ritardare alcuno dei movimenti, o dei travagli interni. La penisola, in cui è situato il porto, s'innalza quasi gradatamente fino alle pianure, che riposano sopra un'enorme base. Questa è, per così dire, una sola montagna, la quale da una sommità, ed unita, si và per mezzo d'un dolce declivio a ricongiungere col rimanente dell'isola.

Il molo San-Niccola fù per lungo tempo trascurato dagli abitanti di San-Domingo. Le colline rasate, e gli scogli spianati nulla avevano onde sedurre la loro cupidigia. L'uso, che gl'Inglesi hanno fatto di questo sito nell'ultima guerra, lo ha come tratto dal nulla. Il Ministero Francese, illuminato da suoi nemici, v'ha fatto passare un gran numero d'Accadesi, e d'Alemanni, ma questi vi sono periti con una spaventevole rapidità. Tal è il destino inevitabile degli stabilimenti formati fra i tropici. La poca gente scampata dagli attac-

chi

chi funesti del clima dalle disgrazie, e dalla miseria, deserta ogni giorno dal suolo sterile, e povero di San-Niccola. Può darsi che la libertà di frequentarlo, accordata ai naviganti stranieri, ne impedisca l'emigrazione, La facilità, che ne proverrà in favor de' coloni, di vendere decentemente i frutti della loro cultura, i bestiami delle loro pasture, ed i lavori della loro industria, gli fisserà forse ne' terreni ad essi accordati. Del rimanente quelle non producono derrate convenienti per l' Europa, eccettuato il solo cotone.

Dopo il molo San-Niccola, il primo stabilimento, che si trova al Nord, può dirsi il porto della pace. Questo deve la sua fondazione alla Tortue, ch' è ad esso vicina, ed i di cui abitanti vi si rifugiavano dopo avere abbandonata quest' isola. L' antichità de' suoi dissodamenti ha resa questa punta la meno mal sana di San-Domingo; e dopo un lungo tempo si è giunto a quel punto di ricchezza, e di popolazione, a cui si poteva pervenire. Ma l'uno, e l'altro sono poca cosa, quantunque l'industria abbia fino spianate delle montagne per condurre le acque ed irrigare i terreni. Lo zucchero non vi è in molta abbondanza; e l'indaco, il caffè, ed il cotone assorbiscono le cure principali della coltivazione. La difficoltà, che

s' in-

s'incontra da tutte le parti nell'approdare al porto della Pace, l'ha quasi isolato, e separato dal resto della colonia. La popolazione più vicina a questo luogo ritirato si è quella del Capo-Francese.

Questa città è situata all'estremità di una gran pianura di venti leghe di lunghezza, e quattro di larghezza. Si trovano pochi paesi, che siano più irrigati dalle acque; e non v'è un fiume, in cui le scialuppe possano risalire per più di tre miglia. Tutto questo grande spazio è attraversato da stradoni di quaranta piedi di larghezza, tirati in linea retta, continuamente fiancheggiati da spalliere di cedri molto folte, che servono d'argine contro gli animali. Lunghi viali di alberi assai grandi conducono a molte piantagioni; ma si è trascurato di adornare le strade maestre di questi grandi alberi, che avrèbbero somministrata a' viaggiatori un'ombra deliziosa, e supplito alla scarsezza del legname, di cui si lagnano gli abitanti. Quantunque i Francesi avessero riconosciuto per tempo il valore d'un terreno d'una fertilità incredibile; non incominciarono a coltivarlo che nel 1670, epoca, in cui cessarono di temere le irruzioni degli Spagnuoli fino allora assai forti in quelle vicinanze. Il partito, che si prese, di trasferirvi gli abitanti di Santa Croce, e di San-Cristo-

fero, affrettò i progressi di questo stabilimento, che è oggigiorno il paese più abbondante di zucchero.

La pianura, che confina al Nord col mare, è coronata al Sud da una catena di montagne di diversa altezza, dalle quattro fino alle otto leghe. Ve ne sono poche soverchiamente alte: nè in esse si trova cosa, che disgusti gli abitanti. Molte possono esser coltivate fino alla cima; e tutte di tratto in tratto sono occupate da piantagioni di caffè, e da bellissime coltivazioni d'indaco. In queste valli deliziose si gode agiatamente delle delizie d'una primavera senza inverno, e senza estate. L'anno non ha quivi che due stagioni egualmente belle. Il terreno è sempre carico di frutti, sempre coperto di fiori, e vi riunisce continuamente le leggiadrie e le ricchezze, delle quali la poesia arricchisce le sue descrizioni. Da qualunque parte si volghino gli sguardi, si resta incantati dalla varietà degli oggetti coloriti da una pura luce. Il Cielo è temperato nel giorno; e le notti, perpetuamente fresche, rendono gradito il ritorno del Sole. Gli abitatori della pianura, dove questo pianeta vibra più vivamente i suoi raggi, vanno in quelle montagne a respirare un'aria fresca, ed a bervi le acque salutari. Felice quell' uomo, che insegnò ai Francesi a stabilirsi in un così delizioso soggiorno!

Que-

Questi fu uno di quelli, che l' intolleranza della Religione incominciava a proscrivere nella loro patria. Un Calvinista, detto Gobin, andò a piantare nel Capo la prima abitazione. Le case vi si moltiplicarono a misura che il territorio s' andò dissodando. Questo stabilimento, aveva dopo il tratto di venti-cinque anni fatti già dei gran progressi per eccitare la gelosia degl' Inglesi, i quali, unendo le loro forze con quelle degli Spagnoli, lo attaccarono nel 1695 per terra, e per mare; lo presero, lo saccheggiarono, e lo ridussero in cenere.

Si poteva ritrar un gran vantaggio da questo disastro. In una rada, che ha tre leghe di circonferenza, l' interesse, primo fondatore delle colonie, aveva scelto per sito del Capo il piè d' una collina, a motivo d' essere quello il luogo più commodo all' ancoraggio ordinario. Questa posizione poco salubre avvertiva i coloni da stabilirsi altrove; ma essi non vi pensarono. In un golfo, dove il calore de' raggi del Sole è aumentato dal rivebero delle montagne, ed il vento non spira giammai che dalla parte del mare sopra alcuni pantani, è stata piantata una città, che non vi si doveva fabbricare giammai. Ciò non ostante, la ricchezza delle vicine campagne non ha cessato d' ingrandire quel porto con nuovi, e sempre più vaghi edifizj.

Venti-nove strade, tirate in linea retta, dividono oggigiorno il Capo in dugento-ventisei isolette di case, che formano in tutto il numero di otto-cento-dieci. Ma queste strade, dappertutto molto strette, e mancanti affatto di declivio, sebbene il terreno sia naturalmente a schiena d'asino, si vedono in qualunque tempo piene di fango; perocchè, non essendo selciate, i ruscelli, che scendono dai lati che non hanno un'egual caduta, formano delle cloache, in vece di servire allo scolo delle acque.

Sono state disegnate diverse piazze in questa città. Quella della Madonna, sebbene antica, è del tutto appianata. E'essa della forma d'un lungo quadrato, ed ha nel centro una fontana, che si disecca sovente per mancanza d'assistenza. Vi si è da qualche tempo incominciata una Chiesa, la quale per la sua grandezza, per la mancanza del denaro, e per la lentezza del trasporto delle pietre, che si fanno venir dall'Europa, non si potrà terminar così presto. La piazza di Clugny, che è un quadrato regolare, era necessaria per potersi dare lo scolo alle acque insalubri d'un infetto pantano. Questo diseccamento sarà utile alla salubrità dell'aria. Il governo, le caserme, ed un magazzino Reale sono i soli edifizj pubblici, che richiamano gli sguardi dei curiosi. Ma l'occhio del cittadino ama di

fis-

fissarsi sopra due stabilimenti, che chiama case della provvidenza. La maggior parte dei Francesi, che giungono nella colonia, non hanno nè risorse, nè talenti: Prima ch' essi acquistino l' industria necessaria per sussistere, sono quasi tutti esposti a delle malattie sovente mortali. Nel Capo, questi infelici, privi di fortuna, e d' ajuto sono ricevuti in due ospizj, dove gli uomini, e le donne trovano separatamente tutti i soccorsi, ch' esige la loro situazione, fintantocchè siano provveduti d' impiego. E' cosa troppo dubbiosa, se una così bella istituzione abbia trovati in altri luoghi degl' imitatori. L' umanità, e la Politica suggerirebbero egualmente tal provvedimento.

Il commercio dovrebbe fondare in tutte le colonie de' rifugj simili a quelli di San-Domingo. Questi sono stabilimenti, che si posson chiamare veramente pietosi e divini, perché fatti per la conservazione degli uomini. O accada per un effetto di tal precauzione, o per il concorso d' altre diligenze, muore proporzionatamente meno gente nel Capo che nelle altre città situate sul lido del mare. La cura, che si è avuta, di purificar l' aria, diseccando i pantani: l' intero dissodamento delle colline: la vicinanza d' una pianura pervenuta, presso a poco, al più alto periodo delle sue culture;

tut-

tutti questi ajuti riuniti hanno corrette le influenze cattive d'una situazione viziosa.

Il porto è degno di ricevere i ricchi prodotti delle contrade vicine. E' esso maravigliosamente situato per le navi, che giungono dall'Europa. L'aria, che vi si respira, è la migliore dell'isola. Non è esso esposto che al vento del Nord-Est, il quale non può cagionarvi alcun danno, per trovare la sua imboccatura sparsa di piccioli scoglj che rompono l'impeto delle onde. Le navi n'escono con gran facilità, e s'innoltrano in poco tempo in alto mare. Quattordici leghe in distanza dal Capo si trova il Forte-Delfino, che era un borgo chiamato altre volte Bayaha, e che dopo essere stato avvicinato al mare, ha cangiato, come la piazza, l'antico suo nome. La nuova città è situata nel centro interno d'un vasto porto, in cui s'entra per una imboccatura lunga mille-cinquecento pertiche, e larga circa cento. Un fiume lo circonda dalla parte dell'Ouest. La riva del mare lo chiude da quella dell'Est. Una picciola penisola dalla parte del Nord serve di riparo alla fortezza. Da quella del Sud v'è la pianura. La città non ha ancora più di settanta case. Essa è piantata in un luogo molto lontano dalle montagne, nè può essere signoreggiata da alcuna colli-

na,

na, che vi aumenti il caldo col riflesso dei raggi solari; ma la vicinanza d'alcuni pantani vi rende l'aria malsana. Le sue fortificazioni sono bastanti ad arrestare una squadra per due o tre giorni.

La sicurezza, e la bellezza del suo porto non impediscono, che la maggior parte delle produzioni della sua pianura non passino nel Capo. La massa del commercio vi chiama tuttora i rami vicini; ed i gran porti assorbiscono, e diseccano i piccioli.

CAPITOLO XXII.

Produzioni, e popolazione della colonia.

Tutte le produzioni di San-Domingo si riducevano nel 1720 ad 1, 200, 000 libbre effettive d'indaco: ad 1, 400, 000 di zucchero bianco; ed a 21, 000, 000 greggio. Queste coltivazioni s'estesero, e nel 1737 vi si aggiunsero quelle del cotone, e del caffè. Nel 1754 le derrate della colonia furono vendute nel luogo medesimo per 28, 883, 581 lire. E' vero, ch'essa ne ricevè dalla Metropoli 40, 628, 789

in

in mercatanze; ma se creava de' debiti, non lo faceva che per affrettare la propria prosperità. La sua popolazione bianca era allora di 7, 758 uomini capaci di portare le armi: di 2, 525 donne fra vedove, e maritate: di 781 giovani dell' uno e l' altro sesso in età d' abbracciare lo stato maritale; e di 1691 giovanetti, e 1503 fanciulle sotto i dodici anni. Essa contava fra Negri e Mulattri liberi, 1362 uomini atti a combattere: 1626 vedove e maritate; 1009 giovanetti, ed 864 fanciulle sotto l'età de' dodici anni. Le sue botteghe erano popolate di 79, 785 Negri: di 53, 817 Negre: di 20, 518 fanciulli, e di 18, 428 fanciulle della stessa stirpe Affricana. Si lavorava in 344 luoghi lo zucchero greggio; ed in 255 il bianco. Si coltivavano 3, 379 piante d' indaco: 98, 946 di caccao: 6, 300, 367 di cotone; e 21, 053, 842 di caffé. La colonia aveva per comestibili, 5, 526, 503 piedi di banani: 1, 501, 849 quadrati di patate: 226, 098 quadrati d' ignamr; e 2, 830, 586 fosse di *maniot*. I suoi armenti non oltrepassavano le 63, 450 bestie di lana, e le 92, 946 bovine.

Nell' epoca del 1764, San-Domingo aveva 8, 736 Bianchi in istato di portare le armi, 4, 306 de' quali abitavano il Nord, 3, 470 l' Ouest, e se-

e soli rolo il Sud. 4114 Mulattri, o Negri liberi, ma ridotti in reggimenti, ingrossavano queste forze. Ve n'erano 497 nel Sud: 2, 250 nell'Ouest; e 1370 nel Nord.

Gli schiavi ascendevano al numero di 206, 000 d'ogni età e sesso, ed erano ripartiti nella seguente maniera, cioè, 12, 000 in nove città, parte occupati nelle botteghe, e parte nel servigio domestico: 4000 ne' borghi, impiegati nelle fornaci, ne' lavori di terra, ne' forni a calcina, ed in diverse altre manifatture di prima necessità: 1000 destinati a coltivare i viveri, ed i legumi; e 180, 000 consagrati alle derrate di trasporto. Dopo tale numerazione, sono stati trasportati annualmente circa quindici-mila Negri nella colonia. Questi non sono serviti a rimpiazzare i morti, la mancanza dei quali era bastantemente compensata dagli schiavi introdotti in contrabbando; e molto meno al lusso delle città, ove il numero di sì fatte specie di domestici è anche molto diminuito. I Negri nuovamente trasportativi erano uomini capaci di sostener la fatica; talchè sono stati impiegati nella cultura, la quale, mercè tale ajuto, è dovuta aumentarsi considerabilmente. Nulla avrà anch'essa perduto nel cangiare gli oggetti sopra qualche articolo.

In

In vece dell'indaco, che le terre già stanche incominciavano a produrre in meno abbondanza, sono state formate quaranta nuove piantagioni di zucchero. Se ne contano oggigiorno 260 nel Nord, 197 nell'Ouest, ed 84 nel Sud. Gli edifizj, ne' quali il medesimo si raffina, essendosi ancora proporzionatamente moltiplicati, la quantità dello zucchero bianco s'è quasi raddoppiata. Il cotone hà fatti de' progressi prodigiosi nelle valli dell'Ouest; ed il caffè in quelle del Nord. Sono state ancora coltivate alcune piante di caccao ne' boschi della Grand-Anse. La pace ha fatto non solo rifiorire gli antichi rami di commercio, ma anche germogliarne de' nuovi. Tutto cresce, e prospera sotto la sua ombra. Essa costituisce insiemeniente la felicità dei due Mondi.

Si può dar per sicuro, che dopo alcune fedelissime instruzioni, sieno escite l'anno 1767 dalla colonia, 72, 718, 781 libbre effettive di zucchero greggio: 51, 562, 013 bianco: 1, 769, 562 d'indaco: 150, 000 di caccao: 12, 197, 977 di caffé: 2, 965, 920 libbre di cotone: 8, 470 balle di cuoja picciole: 10. 350 fianchi delle fuore: 4, 108 barili di *taffia*; e 21, 164 di siroppo.

Ta-

Tal è la massa delle produzioni registrate nelle dogane di San-Domingo nel 1767, e trasportate sopra trecento-quaranta-sette navigli speditivi dalla Francia. I carichi fatti sotto vela, i publici dazj riguardati da taluno come eccedenti, ed il pagamento de' Negri introdotti in contrabbando non hanno assorbita meno d'una quarta parte delle derrate della colonia, che conviene aggiungere alla numerazione già nota delle ricchezze. Dopo quell'epoca, tutte le produzioni si sono quivi aumentate, e quella del caffè vi s'è fin triplicata.»

Corrono diversi pareri circa quanto possano le medesime anche aumentarsi. Alcuni credono del doppio, ed altri d'una sola terza parte. Tutti confessano, che la cultura può fare de' gran progressi, e che deve aspettargli dall'attività della nazione, che possiede un fondo così proprio a perfezionarsi. Ma può essa sperare di raccoglierne dei vantaggi? È sicura di conservarsene per sempre la prosperità? Queste due domande meritano un serio esame.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Commercio dei Francesi di San-Domingo cogli Spagnuoli stabiliti nell'isola istessa.

IL commercio, che i Francesi di San-Domingo mantengono col loro vicino, è più importante di quello che comunemente si crede. Essi lo provvedono di calze, di cappelli, di tele, d'archibusi, di picciole mercatanzie, e d'alcuni vestimenti; e prendono in pagamento de' cavalli, delle bestie bovine per uso de' loro travagli e de' loro macelli, delle carni di bove e di porci salate, delle cuoja, e finalmente da un millione, e due in trecento-mila franchi in denaro, che la Corte di Madrid sagrifica ogn'anno per stipendiare il governo, il clero, e le truppe, che mantiene nel primo stabilimento da essa formato nel Nuovo-Mondo. Se se n' eccettuano alcune monete Portoghesi, che conservano per consuetudine un valore ideale superiore al loro prezzo effettivo; essi non hanno altri metalli, fuori di quelli, che ritirano dagli Spagnuoli loro vicini. Bisognerebbe,

che

che accadessero delle rivoluzioni, locchè è impossibile il prevedere, perchè resti interrotta la comunicazione, che si fa per terra, e per mare fra le due nazioni, che si dividono San-Domingo. Quivi il bisogno scambievole la vince a fronte dell'antipatia del carattere, ovvero l'uniformità del clima soffoga ogni germe di divisione.

CAPITOLO XXIV.

In qual maniera la colonia può assicurare le sue corrispondenze coll' Europa.

SArebbe desiderabile per i coloni Francesi, ch' essi fossero sicuri di conservare le loro corrispondenze coll' Europa. Se i primi avventurieri della loro nazione, che comparvero in San-Domingo, avessero potuto applicarsi alla cultura, essi si sarebbero impadroniti, come potevano facilmente farlo, della parte dell'isola, ch'è più sopra vento. Questa ha delle vaste, e seconde pianure: è aperta da tutte le parti all'Oceano: la riva n'è sicura: s'entra ne' suoi porti l'istesso giorno, in cui si scuopre, e si perde di veduta il giorno in cui se n'esce. La strada è tale, che il nemico non

può

può tendervi imboscate. Le navi non v'incrocicchiano facilmente: i suoi lidi sono comodi agli Europei; ed i viaggj si fanno in poco tempo. Ma siccome il progetto de' primi navigarori Francesi si fù d'attaccare le navi Spagnuole, e d'infestare il golfo del Messico; così le possessioni, da essi occupate in San-Domingo, si trovarono circondate da Cuba, la Giamaica, i Turchi; dalla Tortue, le Caiques, la Gonava, le isole Lucayes, le rade ritirate delle quali servono di rifugio a' corsari da una moltitudine di banchi, e di scogli, che rendono il cammino de' bastimenti lento, ed incerto; e dai mari ristretti, che danno necessariamente un gran vantaggio al nemico per approdare, bloccare, o incrocicchiare.

Contro tanti pericoli, la Politica non imaginerà mai miglior risorsa effettiva d'una squadra permanente nella colonia durante la guerra, e continuamente in azione. O che le circostanze del governo non abbiano mai ad esso permesso d'accordare tal sorte di difesa alla colonia; o che gli Ammiraglj, che avevano delle navi armate al loro comando, si siano trattenuti negligentemente nei porti senza agire, è certo, che non è stato eseguito l'unico sistema, che si doveva adottare dalla Metropoli per difendere, ed assicurare il commercio di San-Domingo. Se

Se il Ministero, e la marina cangiano i loro principj, e la loro condotta, bisognerà primieramente proteggere i lidi del Capo, dove i navigatori, che vengono dalla Francia, approdano sempre in tempo di guerra, e sovente in quello di pace. Il bisogno, ch' essi hanno, di riconoscere il promontorio de la Grange, situato dieci leghe al di sopra del Capo suddetto, vi chiama un' infinità di corsari, a' quali rare volte manca la preda. Due forti navi, che vi si collocassero, si renderebbero facilmente padrone de' passi. Se poi, malgrado qualunque aspettativa, il nemico vi arrivasse con forze maggiori, bisognerebbe, è vero, cedergli quel luogo; ma è verisimile, che ciò non avverrebbe per lungo tempo.

Dopo aver favorita l'entrata de' bastimenti nel Capo, sarebbe di mestieri assicurare la loro escita; ed eccone la maniera. Una delle due navi da guerra, che dovrebbero essere sempre nel porto, prenderebbe sotto il suo convoglio molti bastimenti mercantili, gli scorterebbe, e ritornerebbe dopo tre o al più quattro giorni. Sarebbero poche le volte, che potesse correre qualche pericolo; perocchè nè si trova su quel passaggio alcuna nave di linea, nè vi si può trovare preventivamente senza che si sappia.

Men-

Mentre una parte della squadra difendesse la navigazione del Nord; l'altra più considerabile cuoprirebbe gli altri lati della colonia. Quest' ultima avrebbe il suo punto d'appoggio nel porto del Principe. Due delle sue navi andrebbero al di là del molo San Niccola, così pericoloso per i bastimenti, che dal Capo passano all'Ouest, ed al Sud, come può esserlo la Grange per quelli che vogliono fermarsi al Capo. Essi non oltrepasserebbero giammai la punta del molo. Toccherebbe alle forze situate nel Nord il tenere il mare libero fino a quel luogo, tanto più importante, quanto che in un passo così forzato possono sorprendersi tutti gli armamenti della Nuova-Inghilterra, che passano nella Giamaica. La squadra del porto del Principe dovrebbe ancora farsi vedere di tempo in tempo nel Sud dell' isola, difendere quei mari, e scortare al di là del passo tutti i bastimenti, che volessero ritornare nella Francia. La medesima potrebbe ancora incrocicchiare presso la Giamaica, quando le circostanze lo permettessero.

Dopo aver poste al coperto dalle sorprese del nemico le produzioni della colonia, la Metropoli deve ancora provvedere alla conservazione d'una proprietà così abbondante.

GA-

CAPITOLO XXV.

Per terminare le discordie degli Spagnuoli, e de' Francesi di San-Domingo, bisogna regolare i confini delle due colonie.

GLi Spagnuoli, che occupano anche oggi giorno la metà dell'isola, furono altre volte nemici assai formidabili. Appena i Francesi comparsero in San-Domingo, vi si sollevarono delle vive contese fra le due nazioni. Alcuni particolari, senza aver alcun sostegno, osarono fare la guerra contro un popolo armato sotto un'autorità regolare. Non furono essi soccorsi dalla loro patria se non quando questa credette, che fossero abbastanza forti per mantenersi nelle loro usurpazioni. Fu a' medesimi spedito un capo col nome di Governatore Generale della Tortue, e di San-Domingo; titolo, che fu di poi cangiato in quello di Governatore Generale delle isole del vento. L'uomo coraggioso, scelto per comandare il primo a quelli intrepidi avventurieri, si vestì del loro spirito a segno di proporre alla sua Corte l'intera conquista dell'iso-

la. Restava egli responsabile sulla sua testa dell'intrapresa, purchè gli fosse spedita una squadra abbastanza forte per bloccare la capitale.

Il Ministero di Versaglies, trascurando un progetto più praticabile ch' esso non credeva da lungi, lasciò i Francesi esposti ad ostilità continue. Ciò non impedì, che non si rispingessero costantemente con buon successo, e che non si devastasse ancora il paese nemico. Ma queste animosità fomentavano negli animi degli abitanti l'amore del bottino: gli distoglievano da' travagli utili; ed arrestavano i progressi della cultura, a cui devono sempre tendere le mire principali d'una colonia ben governata, come al principale oggetto d'ogni società, che possiede de' terreni. La risoluzione, presa dalla Francia, di non secondare gli ardori de' nuovi coloni per la conquista di tutta l'isola, poco mancò che non gostasse ad essa la perdita di ciocchè vi aveva già acquistato. Mentre questa Corona era occupata nel sostenere la guerra del 1968 contro tutta l'Europa; gli Spagnuoli, e gl' Inglesi, che temevano egualmente di vederla solidamente stabilita in San-Domingo, unirono le loro forze per iscacciarnela. Il principio delle loro operazioni faceva ad essi sperare un esito felicissimo, allorchè entrarono in discordia fra loro in una maniera irreconciliabile. Ducasse, che

re-

regolava la colonia con gran talenti, e molta gloria, profittò della loro divisione per attaccargli successivamente. Primieramente insultò egli la Giamaica, dove tutto fu messo a ferro, ed a fuoco; e quindi rivolse le sue armi verso San Domingo, di cui era quasi sicuro d'impadronirsi: ma gli ordini della sua Corte arrestarono quella spedizione.

La Casa di Bourbon salì sul Trono della Spagna; e la nazione Francese perdè la speranza di conquistar San-Domingo. Le ostilità, che i trattati d'Aquisgrana, di Nimegua, e di Riswick non avevano per anche sospese, cessarono finalmente fra i due popoli, che non potevano amarsi scambievolmente. Si vide nascere la tranquillità così per la cultura, come per i coltivatori, i quali erano Francesi. Già da qualche tempo, i loro schiavi profittavano delle divisioni nazionali, per liberarsi dalle loro catene, e ritirarsi in un territorio, dove trovavano la libertà, e nessun travaglio. Questa deserzione, che doveva naturalmente aumentare, fu rallentata mercè l'obbligazione, che contrassero gli Spagnuoli, di ricondurre i fuggitivi a' loro vicini per la somma di 250 lire l'uno. Sebbene la convenzione non fosse troppo esattamente osservata, pure essa divenne un freno assai potente fino al 1718; tempo, in cui insorsero delle nuove discordie fra

le due nazioni. In quell'epoca, i Negri abbandonarono in folla le loro botteghe. Questa perdita ravvivò nell'animo de' Francesi il progetto di scacciare interamente dall'isola i loro vicini riguardati da essi come pericolosi e per la loro indolenza, e per l'inquietezza del loro carattere. La guerra non durò lungamente, per produrre tal rivoluzione. Finite quelle brevi turbolenze, Filippo-Quinto diede ordine, che fossero restituiti a' loro antichi padroni tutti gli schiavi fuggitivi, che si fossero potuti raccogliere. Erano essi già stati imbarcati per essere condotti a' loro antichi padroni; quando il popolo sollevato gli rimise in libertà, per uno di que' movimenti, che non si potrebbero del tutto disapprovare, qualora fossero inspirati dall'amore dell'umanità, piuttosto che dall'odio nazionale. Gli schiavi si ritirarono in alcune montagne inaccessibili, dove si moltiplicarono a segno d'offrire un asilo sicuro a tutti gli altri Negri, che potevano andare a raggiungergli. Quivi, a motivo delle soverchie durezze delle nazioni civilizzate, essi divengono liberi, e feroci al par delle tigri; ed aspettano forse un capo, ed un conquistatore, che procacci loro una sorte migliore, col rendersi padrone d'un'isola, la quale pare, in cer-

ta maniera, formata espressamente dalla natura per gli schiavi, che la coltivano.

Le combinazioni attuali della Politica non permettono, che la Spagna, e la Francia entrino in guerra. Se qualche accidente mettesse le due nazioni alle prese, malgrado il patto delle Corone, questo non potrebbe essere che un fuoco passaggiero, il quale non darebbe nè il tempo, nè l'idea di fare degli acquisti, che non si dovessero restituire. Le imprese dell'una parte, e dell'altra non si ridurrebbero adunque che a' saccheggiamenti. Ma allora la nazione, che non coltiva, almeno in San-Domingo, si renderebbe formidabile, a motivo della sua stessa miseria, a quella, che ha fatti dei progressi nella cultura. Un Governatore Castigliano conobbe sì bene il vantaggio, che gli davano l'indolenza, e la povertá de' suoi, che scrisse al Comandante Francese, che se lo avesse obbligato a tentare un'invasione, egli avrebbe fatto più danno in una lega d'estensione di quello che potesse farsene devastando tutto il paese soggetto a' suoi ordini.

Questa situazione dimostra, che se l'Europa vedesse incominciare le ostilità fra i due popoli, il più attivo dovrebbe domandare la neutralità per quell'isola. Forse l'interesse dell'uno, e dell' al-

tro

tro esigerebbe, che la medesima passasse interamente nelle mani del piú laborioso? Ma quando la Corte di Madrid si potesse determinare a cedere un territorio, ch'è ad essa d'aggravio; vi sarebbero ancora molte difficoltá da superare. La Gran-Brettagna, che ha, in certa maniera, nelle sue mani il destino dell'America, soffrirebbe mal volontieri questo aumento di ricchezza nella sua rivale.

Una disposizione più naturale, e che non dovrebbe incontrare alcuna opposizione, sarebbe quella di fissare i confini delle due nazioni, che si dividono San-Domingo. Quest' espediente sembrava una conseguenza dell'avvenimento di Filippo Quinto al Trono; avvenimento, che impresse nelle possessioni Francesi un carattere di stabilità, ed autenticità, che fino allora non avevano avuto giammai. Era cosa naturale, che quello de' due popoli, il quale avesse dato un Re all'altro, avrebbe determinato, che tutto il territorio compreso fra le coste, ch'esso occupava nel Nord e nel Sud, restasse sotto la sua dipendenza. Interessi più grandi fecero, che si rimettesse tale discussione ad altro tempo, e questo non è arrivato giammai. Non è stata mai aperta una sola conferenza per issviluppare tal caos. Sì fatta negligenza ha armati cento volte i particolari, che si sono sovente trucidati, ed assassinati

scam-

ſcambievolmente. Queſto germoglio di diſcordia, e di furore, s' è comunicato in tutti gli animi; e le due nazioni nel 1730 hanno preſe le armi per eſterminarſi. I capi delle due colonie rieſcirono a calmare quel furore per mezzo d' una convenzione provviſionale; ma i ſucceſſori di queſti abili, e moderati perſonaggi avranno l' iſteſſa autorità, e l' iſteſſa ſorte? Si tratta di ſoffogare per ſempre una guerra inteſtina, aſſicurando in una maniera legale, ed autentica le proprietà reciproche.

Per procedere coll' ordine, e colla giuſtizia conveniente, ſi deve riſalire fino al 1700. In queſt' epoca, i due popoli, divenuti amici, reſtarono legittimamente in poſſeſſo di tutti i terreni, che occupavano. Gli acquiſti, fatti nel corſo di queſto ſecolo da' ſudditi delle due corone, poſſono riguardarſi come impreſe di particolari. Per poter eſſere tollerate, non ſono ſtate legittimate; ed i dritti delle due potenze rimangono ſempre gli ſteſſi; perocchè non v' è ſtata convenzione diretta, o indiretta, che gli abbia derogati.

Ora alcuni fatti incontraſtabili provano, che ſull' incominciare del ſecolo, le poſſeſſioni Franceſi, confinanti oggigiorno ſulla coſta del Nord col fiume, detto del Maſſacre, s' eſtendeſſero fino all' altro di Yaque. Quelle della coſta del Sud, ch' era-

erano ſtate portate fino alla punta del capo della Beata, ſono ſtate riſtrette coll' andar del tempo nel ſeno Pitre. Come mai è accaduto queſto cangiamento inſenſibile? Per una conſeguenza naturale del ſiſtema economico delle due nazioni vicine. L' una, divenuta agricola, ha occupate tutte le poſſeſſioni ſituate verſo i porti più frequentati, ove doveva trovare lo ſmercio delle ſue derrate. L' altra, data piuttoſto alla vita paſtorale, avendo biſogno d' un più vaſto ſpazio per allevare i ſuoi armenti, s' è impoſſeſſata di tutti i terreni abbandonati. Secondo il corſo ordinario delle coſe, le paſture ſi ſono dilatate, ed i campi riſtretti, o almeno riuniti. Non è giuſtizia, che un popolo più induſtrioſo, e più utile ſulla terra ch' eſſo feconda, ſia ſpogliato dalla nazione errante, che conſuma ſenza riprodurre.

Sarebbe più difficile l' indicare i confini dei Franceſi nell' interno delle terre; tal incertezza, e confuſione v' hanno ſparſa le frequenti e giornaliere rivoluzioni ivi accadute. Quelle, che ſeparano oggigiorno le due colonie ſono le montagne d' Ounaminte, del Trou, del gran Fiume, dell' Artibonite, e del Mirebalais. Stante tal diviſione, i Franceſi ſi trovano ridotti dapper tutto, ad eccezione che nelle punte del molo San-Niccola, e

nel

nel capo Tiburon, ad avere una ſtriſcia aſſai ſtretta, che non ſi eſtende in verun luogo più che nove leghe e mezza, ed in qualche parte a ſei ſolamente. Queſto territorio preſenta una ſpecie di mezza-luna, la di cui conveſſità forma ſu' lidi del mare un tratto di dugento-cinquanta leghe di ſpiagge al Nord, all'Oueſt, ed al Sud. Ma queſti confini non poſſono ſuſſiſtere per una ragione, che diſtrugge ogni altra rifleſſione.

Gli ſtabilimenti Franceſi del Nord ſono diviſi da quelli dell'Oueſt, e del Sud per mezzo di montagne inacceſſibili. L'impoſſibilità, in cui eſſi ſono, di ſoccorrerſi ſcambievolmente, gli eſpone all' invaſione d'una potenza egualmente nemica delle due nazioni. Il pericolo commune, che produce in queſti vicini una ſpecie d'intereſſe reciproco, deve impegnare la Corte di Madrid a regolare i confini in maniera, che il ſuo alleato vi trovi i commodi neceſſarj per difenderſi. Il terreno, che ſi dovrebbe ſagrificare, è montuoſo, di mediocre qualità, e molto lontano dal mare. I proprietarj di quelle terre incolte, ma coperte d'armenti, devono eſſere indennizzati dalla Francia con una generoſità, che non ne laſci a' medeſimi ſentire la perdita.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Misure, che deve prendere la Francia per garantire la sua colonia dalle invasioni straniere.

QUando la colonia avrà tutte le sue possessioni riunite, e sostenute al di dentro da una comunicazione continuata, e non interrotta, converrà fortificarle contro gli attacchi del loro solo nemico veramente formidabile, ch'è l'Inglese. Se questi vuol sorprendere San-Domingo dalla parte dell'Ouest, ovvero del Sud, unirà le sue forze nella Giamaica. Se dalla parte del Nord, egli farà i suoi preparativi nella Barbada, o in qualche altra isola del vento, d'onde in sette, ovvero otto giorni, potrà giungere nel Capo, in vece di cinque, o sei settimane, che gli converrebbe consumare per risalire dalla Giamaica a quel porto.

L'Ouest, ed il Sud non potrebbero difendersi. La vastità del terreno non permette, che si unisca-no, e si concertino bene i movimenti. Se le truppe si dividono, divengono inutili per la debolezza delle forze. Se si radunano per sostenere i posti, a moti-

vo

vo della debolezza de' luoghi, più esposti all'attacco, si corre pericolo di perderle tutte in una volta. I grossi battaglioni non servirebbero che d'un aggravio in quelle spiagge immense, le quali presentano troppe aperture, o troppe frontiere al nemico. Convien limitarsi a costruire o a mantenere delle batterie, che difendano le rade, e le navi mercantili solite a costeggiare; e che possano tenerne lontani i corsari, ed anche impedire lo sbarco d'una o di due navi da guerra, che venissero a fare delle devastazioni, o ad imporre delle contribuzioni. Le truppe leggere, che bastano per sostenere quelle batterie, andranno cedendo il terreno a misura de' progressi del nemico, e si contenteranno di non arrendersi senza essere minacciate.

Non per questo si deve rinunziare ad ogni specie di difesa. Ciascuna costa dovrebbe avere alle spalle un luogo d'asilo, e di rinforzo sempre aperto alla ritirata, lontano dal nemico, al coperto da' suoi insulti, e capace di resistere a' suoi assalti. Questo dovrebbe essere una gola di montagne in maniera da potersi trincierare, e difendere. Tal è quello della Guascogna nella costa dell' Ouest, la quale ha tutte le forze, che può ad esso dare un sito naturale, col solo inconveniente di non essere piantato nel mezzo di tutti

ti i quartieri. Il ridotto, o il posto generale del Sud, stabilito nell' abitazione Perrein, dieci-mila pertiche lontano da Cajes, è un asilo di resistenza superiore. Nel centro di tutti i movimenti retrogradi esso riunisce tuttocciò, che si può desiderare per la difesa. La natura, restringendo la sua gola al coperto de' lati, ed assicurando alle sue spalle un' apertura, che toglie al nemico qualunque maniera d' impedirla, apre a' difensori la comunicazione coll' interno della colonia.

Da questi ritiri inespugnabili, si potrà sempre molestare il conquistatore, il quale, non avendo fortezza, sarà esposto a mille sorprese. Sì fatti spaventi si raddoppieranno, se si ha qualche squadrone di cavalleria leggiera, che può anche ottenersi con poca spesa. Gli Spagnuoli di San-Domingo vendono ad un prezzo discreto i cavalli dell' Andaluzia agilissimi, e pieni di fuoco, che non portano ferri, e passano tutto l' anno ne' prati, dove dormono all' aria aperta. Questi sono d' un grand' ajuto nelle scaramucce, che daranno il tempo d' aspettare i soccorsi, che arriveranno sempre per la strada del Nord. Le truppe, che le sosterranno, potranno ancora, qualora bisogni, andare a contribuire alla difesa dell' altra parte della colonia, che non può attaccarsi se non dal mare.

Tut-

Tutti coloro, che conoscono l'isola di San-Domingo, sanno, che gli stabilimenti Francesi vi formano quasi due colonie diverse, l'una al Sud ed all' Ouest, e l'altra al Nord, le quali non hanno alcuna comunicazione utile e reale per il continente. Così, supponendo ancora gl'Inglesi forti e solidamente stabiliti nell'Ouest, e nel Sud, sarebbe a questi impossibile passare nel Nord per terra. Se i medesimi ne formassero il progetto, non potrebbero tentare d'eseguirlo che per l'angusta striscia, che unisce le possessioni Francesi dell' Ouest, e del Nord nel capo San-Niccola; ovvero attraversando le possessioni Spagnuole; due strade egualmente impraticabili.

La prima è un deserto sterile, pieno talmente di foreste, di dirupi, e di precipizj, che un uomo a piedi non se ne può liberare se non dopo molto tempo, ed eccessive fatiche. La seconda non è meno chimerica. Bisognerebbe farla per le montagne Spagnuole, alte, incolte, e scoscese in maniera, che non si potrebbero attraversare senza un gravissimo travaglio. La costa del Nord, inaccessibile per terra, non può adunque essere attaccata se non che per mare. Più ricca, più popolata, e meno estesa delle altre due, si può in essa

me-

meglio sostenere una guerra in campagna aperta, ed una difesa continuata, e regolare.

Il lido del mare, più o meno coperto dagli scogli, presenta una terra pantanosa in molti luoghi. I manglieri, boschi da taglio, che cuoprono un terreno sommerso, rendono i passi più impenetrabili. Questa natural difesa è divenuta meno comune per i replicati tagli statine già fatti. Ma i luoghi dell'imbarco, che ordinariamente non sono che aperture fiancheggiate da quei legni inondati, non esiggono, per potersi chiudere, che una mediocre frontiera. I magazzini, e le altre fabbriche di pietra vi sono comuni; e forniscono dei posti merlati, ed assicurano qualche batteria coperta.

Questa prima linea della spiaggia fa apparentemente sperare, che una riva di diciotto leghe così ben difesa dalla natura, per poco che fosse secondata dal valore Francese, metterebbe il nemico nel pericolo d'esser battuto dal primo momento del suo sbarco. Se i suoi progetti fossero conosciuti, se i suoi andamenti sul mare indicassero da lungi il luogo del suo sbarco, vi si potrebbe accorrere, e prevenirlo. Ma l'esperienza assicura un vantaggio infallibile alle squadre appostate.

Non

Non dipende già unicamente dal fuoco, con cui le navi proteggono l'arrivo delle scialuppe; ma ancora dall'impossibilità, che s'hà, d'occupare tutti i luoghi della costa, la facilità, colla quale una nave ancorata eseguisce i suoi sbarchi. Essa minaccia troppi luoghi insieme. Le truppe di terra fanno degl'inutili sforzi, per dir così, intorno i seni, nel tempo che i canot, e le scialuppe volano per una strada più corta. L'assalitore siegue la corda, mentre il difensore deve scorrere l'arco. Ingannato, e stancato da' movimenti diversi, questo non è meno inquieto per quelli che vede fare di giorno, che per quelli che occultano a'suoi sguardi le tenebre della notte.

Per mettersi in istato d'impedire uno sbarco, conviene dapprincipio crederlo già eseguito. Allora s'impiegano il coraggio, e le forze per profittare delle lentezze, o degli errori del nemico. Dacchè esso si scuopre sul mare, conviene aspettarlo a terra come se dovesse cadervi dal Cielo. Una spiaggia larga, ed accessibile lascerà sempre la pianura del Capo aperto allo sbarco. Conviene riguardare meno i lidi della costa, che l'interno delle terre.

Queste sono generalmente coperte di canne, che colla loro altezza, proporzionata a' differenti gra-

gradi della maturità loro, cangiano successivamente i campi quasi in altrettante foreste da taglio, alle quali si dà fuoco, o per difendere la propria ritirata o marcia, ovvero per ritardare i passi del nemico, coll' ingannarlo, o sbigottirlo. Nello spazio di due ore, l' incendio offre, in vece d' un paese coperto, certe specie di stoppie, o di cam p aperti per quanto possa scuoprirli l' occhio.

La separazione de' diversi pezzi di canne, le savane, e le coltivazioni de' comestibili non incommodano i movimenti d' un' armata più di quello che lo facciano le nostre praterie. In cambio de' nostri villaggi, vi sono ivi abitazioni meno popolate, ma più frequenti. Le siepi de' cedri dense, e tirate in linea retta, più forti, e meno penetrabili di quelle, che cingono i nostri campi, formano una prospettiva molto diversa fra le campagne dell' America, e quelle dell' Europa.

Pochi fiumi, ed alcuni piccioli borri: deboli monticelli: un suolo generalmente unito: alcuni argini contro le inondazioni; qualche raro, o nessun fossato: una o due selve poco folte: un picciol numero di lagune: una terra solita a cuoprirsi d' acque ne' tempi delle piogge, e di polvere in dodici ore di Sole: de' fiumi che scorrono per un solo giorno, e l' indimani prosciugansi; questo è tut-

toc-

roccio, che caratterizza il mafficcio della pianura del Capo. In questa sua diversità bisogna cercare degli accampamenti vantaggiosi, senza scordarsi, che in una guerra difensiva, il nuovo posto che si sceglie, non potrebbe mai essere troppo vicino all'antico che s'abbandona.

Non tocca agli scrittori il prescrivere regole a' militari. Cesare istesso lasciò scritto ciocchè aveva fatto, non già quello che gli conveniva fare. Le descrizioni topografiche, il valore de' posti, la combinazione delle marce, l'arte del campeggiare e del ritirarsi, la più savia teoria, tutto, in sostanza, è soggetto al colpo d'occhio del Generale, il quale, avendone i principj in mente, ed i materiali alla mano, applica gli uni, e gli altri alle circostanze locali e momentanee, in cui lo mette il caso. Il genio militare, tuttocchè matematico, dipende dalla fortuna, che sottopone l'ordine delle operazioni alla varietà delle distribuzioni. Le regole sono piene d'eccezioni; il discernimento deve distinguerle. L'esecuzione medesima cangia quasi sempre il piano, e disordina il sistema delle azioni. Il coraggio, o il timore delle truppe: la temerità del nemico: il buon esito eventuale delle sue misure: un incontro, o un accidente improvviso: una tempesta che gonfi i torrenti: un

vento, che renda vana una rete, o un'imboscata sotto i vortici della polvere: un fulmine, che spaventi i cavalli, o che si confonda collo strepito de' cannoni: il temperamento dell'aria, che colla sua influenza agisca continuamente sullo spirito del capo, e sul sangue de' soldati; tutti sono altrettanti elementi fisici, o morali, i quali colla loro incostanza producono un rovesciamento totale ne' progetti anche meglio concertati.

Qualunque luogo si scelga per lo sbarco nel Nord di San-Domingo, la città del Capo ne sarà sempre l'oggetto. Lo sbarco si farà senza dubbio nella baja del Capo medesimo, dove i bastimenti potranno aumentare le forze di terra con due terzi de' loro equipaggi, e somministrare l'artiglieria, i viveri e le munizioni necessarie per assediare quella ricca fortezza. Così tutti i movimenti di difesa devono tendere ad allontanare da quel baluardo della colonia l'assalitore. Si cercherà per mezzo del vantaggio del sito di supplire all'ineguaglianza delle forze. Nel momento dello sbarco bisogna contrastare il terreno, sostenendo un principio d'assalto senza arrischiare tutte le truppe. Queste si apposteranno in maniera ch'abbiano aperte due strade alla ritirata; l'una verso il Capo per formarne la guarnigione, e l'altra [illegible]

le

le gole delle montagne, per tenervi una specie di campo trincerato, d'onde si possa andare a turbare i travagli dell'assedio, ed a ritardare la presa della piazza. Quando anche la medesima fosse vinta; siccome sarebbe facile, nell'evacuarla, favorire l'evasione delle truppe, così non sarebbe perduta ogni speranza. Le montagne, nelle quali esse si rifugiassero, inaccessibili per un'armata, cingono la pianura d'una doppia o anche triplice catena. I quartieri abitati sono, in certa maniera, custoditi dalle gole strettissime, e facili ad esser difese. La principale di queste gole, ch'è quella del gran fiume, oppone al nemico due, o tre passi, che s'estendono dall'una all'altra montagna. Quattro o cinque-cento uomini vi arresterebbero le forze più numerose, colla sola precauzione di scavare il letto delle acque. Questa resistenza potrebbe esser secondata da' venti-cinque-mila abitanti, fra Bianchi e Negri, stabiliti in quelle valli. Siccome i Bianchi si sono più moltiplicati nelle terre più ricche, così la mediocrità delle loro raccolte non permettendo ad essi di consumare troppo derrate dell'Europa, coltivano le produzioni, che gli alimentano, talchè potrebbero somministrarne alle truppe, che difendessero il loro paese. La carne fresca, che i medesimi non potessero dare,

farebbe somminiftrata dagli Spagnuoli, i quali allevano de' numerofi armenti dietro quelle montagne.

Ciò non oftante, può accadere, che la coftanza delle truppe fi ftanchi, per la mancanza dei viveri, o delle munizioni; e che le medefime fieno sforzate, o pofte in fuga. Quefto fi fu il motivo, per cui fi propofe in Verfaglies, alcuni anni indietro, di fabbricare una piazza d'armi nel centro delle montagne. Il Marefciallo di Noailles fofteneva vivamente quefto progetto. Si penfava allora, che con de' fortini di terra fparfi fulla cofta fi poteffe impegnare il nemico ad attacchi regolari, e minacciarlo tacitamente colla perdita di molti uomini in un clima, dove le malattie gli confumano piú rapidamente che i combattimeti medefimi. Non fi volevano piú lafciare quefte fortezze fulla frontiera efpofte alle invafioni de' padroni del mare; perocchè, effendo incapaci di difendere l'abitante, effe fervono di baluardo al vincitore, che le prende, e le cuftodifce facilmente colle navi, deponendovi, e tirandovi a fua voglia le armi, e le truppe per tenere a freno i vinti. Un paefe interamente aperto giovava più, fecondo dicevafi, ad una potenza fenza forze marittime, che le forze fparfe, ed abbandonate fopra lidi devaftati, e fpopolati dall' intemperie del clima.

Il

Il centro dell' isola era quello, il quale si operava, che stabilisse solidamente la sua difesa. Una strada di venti in trenta leghe piena d' ostacoli, ove ciascun passo costerebbe de' combattimenti, ne' quali il vantaggio de' posti renderebbe un distaccamento formidabile ad una intera armata; dove i trasporti dell' artiglieria lenti e faticosi, la difficoltà de' convogli, e la lontananza della comunicazione coll' Oceano, contribuirebbe senz' alcun dubbio alla distruzione del nemico; tale doveva essere, per così dire, la spianata della piazza che si voleva costruire. Questa capitale, situata in un luogo, dove l' altezza delle terre, temperando l' ardore del clima depurerebbe l' influenza dell' aria: in mezzo ed una campagna, che avrebbe somministrati i comestibili più necessarj, e particolarmente il riso: circondata d' afinenti, i quali, passando sopra un terreno proprissimo alla loro moltipticazione, si sarebbero conservati per il tempo de' bisogni: munita di magazzini proporzionati alla sua grandezza, ed alla sua guarnigione; una tal città avrebbe cangiato in un regno capace di sostenersi per lungo tempo da se stesso, una colonia, la di cui opulenza non fa che diminuirne la forza, e che, somministrando il superfluo senza avere il necessario, arricchisce un

pic-

picciol numero di proprietarj, ch' essa contuttoc-ciò non può far sussistere.

Se il nemico, divenuto padrone delle coste che non gli si potessero contrastare, volesse raccogliene le produzioni, bisognerebbe, che avesse delle armate per sostenere una guerra difensiva dal centro, in cui le perpetue incursioni lo obbligherebbero a ritirarsi. Le truppe dell'interno dell'isola, sempre sicure d'una rispettabile ritirata, potrebbero facilmente essere rinforzate da' soccorsi venuti dall' Europa, che penetrerebbero senza pena nel centro d' un cerchio d'una così vasta circonferenza; mentre tutte le flotte Inglesi non basterebbero ad empire i voti continui cagionati dal clima nella loro guarnigione.

Malgrado l'evidenza di tutti questi vantaggi, è stato perduto di mira il progetto di fortificare le montagne, per pensare ad un sistema, che restringesse nel molo San-Niccola tutta la difesa della colonia. Il nuovo piano doveva naturalmente essere applaudito da' coloni, che non vedono mai senza dispiacere presso le loro colonie delle cittadelle, e delle guarnigioni solite meno a difendere, che a devastare le coltivazioni. Essi compresero, che riunendosi tutte le forze in un solo punto, più non avrebbero nelle loro vicinanze, sopra le

tre.

re spiagge, se non delle truppe leggiere, le quali; bastando per allontanare i corsari dalle batterie, sono dall' altra parte difensori assai commodi; pronti a cedere senza resistenza, a ritirarsi, o a capitolare al minimo segno d'uno sbarco.

Questo piano, favorevole all' interesse particolare, è stato trovato uniforme all' opinione de' militari più illuminati. Costoro hanno pensato, che il picciol numero delle truppe; delle quali la colonia è capace; essendo quasi perduto in un' isola grande come San Domingo, facesse qualche figura nel molo. Bombardopoli è stata scelta per il sito più rispettabile. Questa nuova città è situata all' estremità d'una pianura, l'elevazione della quale vi mantiene sempre il fresco. Una savana naturale cuopre il suo territorio adorno di boschetti di palme di latonieri. Non v'è luogo, che la signoreggi, lo che è raro in San-Domingo. Vi si potrebbe fabbricare una piazza regolare forte quanto si volesse, la quale se non preserva le coste un' invasione, può impedire il conquistatore dallo stabilirvisi solidamente.

Sarebbe cosa desiderabile, dicono gli uomini di stato, che quando s'incominciarono i travagli nel molo, vi si fossero fatte tutte le fortificazioni, delle quali era capace un sito così vantag-

taggioso. Quello era un tesoro, che non si doveva scuoprire se non assicurandosene il possesso.
Se una così preziosa chiave di San-Domingo, e dell'America istessa cadesse nelle mani degl'Inglesi, disgrazia, che può accadere al primo fuoco di guerra, che non riescirà di tener lontana, quella Gibilterra del Nuovo-Mondo diverrebbe più fatale alla Spagna, ed alla Francia dell'altra dell'Europa.

Del rimanente non dee recar maraviglia il vedere così poca solidità in tutte le precauzioni state prese sin ora per la difesa di San-Domingo. Fintantocchè la provvidenza, e la protezione si limiteranno agli espedienti del second'ordine, i quali possono ritardare non gia impedire la conquista dell'isola, non si potrà seguire un piano invariabile. I principj fissi appartengono esclusivamente alle potenze, che si possono fidare delle loro forze navali per garantirsi dalla perdita, o per assicurarsi del riacquisto delle loro colonie. Quelle della Francia non sono custodite dagli arsenali mobili, che possono assalire, e difendere. La loro Metropoli non ha ancora una marina troppo formidabile. Ma almeno governa essa le sue possessioni lontane colle massime d'una illuminata, e ben regolata Politica? Ciò appunto è quello, che esamineremo.

CA-

CAPITOLO XXVII.

Esame sopra il governo stabilito nelle isole Francesi.

IL governo Brittannico, regolato sempre dallo spirito nazionale, il quale non s'allontana dai veri interessi dello stato, ha trasportato nel Nuovo-Mondo il dritto della proprietà, che costituisce la base della legislazione. Convinto, che l'uomo non crede mai di ben possedere se non quello che ha legittimamente acquistato, esso ha venduti, ma ad un prezzo moderato, i terreni, che si prese la risoluzione di dissodare nelle isole. Questo metodo è al medesimo sembrato il più sicuro così per affrettare la cultura delle terre, come per impedire le parzialità, e le gelosie, che potessero derivare da una distribuzione regolata da' capricci del favore.

CA-

CAPITOLO XXVIII.

Il dritto di proprietà è rispettato nelle isole Francesi?

LA Francia si è regolata più nobilmente in apparenza, ma in effetto con meno prudenza, accordando gratuitamente le possessioni a coloro, che le chiedevano. Senza aversi alcun riguardo ai loro talenti, ed alle facoltà loro, il solo credito de' protettori regolava la misura, e l' estensione de' terreni che si distribuivano. Si obbligavano, per verità, i nuovi possessori ad incominciare il loro stabilimento nell' anno della concessione, ed a non desistere dalle loro culture, sotto pena di confiscazione. Ma oltre l' inconveniente di sottoporre alle spese del dissodare gente, che non aveva avuta la maniera d' acquistarsi un fondo; la pena non si esigeva che da' coloro, i quali, non essendo nè ricchi, nè ben nati, non interessavano alcuno per loro; o da' pupilli deboli, ed abbandonati, che la compassione publica avrebbe dovuto piuttosto soccorrere nella miseria, a cui la morte de' loro

pa-

parenti gli lasciava esposti. Ogni proprietario, che era raccomandato, o protetto, poteva impunemente tenere la sua possessione incolta, e soda.

A tal predilezione, che doveva ritardar sensibilmente i progressi delle colonie, si è aggiunta una moltitudine di disposizioni economiche, le une più viziose delle altre. Si obbligarono da principio tutti coloro, a' quali si davano de' terreni, a piantarvi cinque-cento fosse di *manioc* per ciascun schiavo, che avessero nelle loro piantagioni. Quest' ordine offendeva egualmente e l'interesse dei particolari, coll' obbligargli a coltivare una produzione vile sopra un terreno, che avrebbe potuto darne delle più ricche; e quello del publico, col rendere inutili i terreni asciutti, che non erano proprj se non a tali generi di produzioni. Questo si era un doppio vizio, che doveva diminuire la cultura di tutte le derrate. Così la legge, che violentava la disposizione della proprietà, non è stata giammai rigorosamente eseguita; ma siccome non è essa stata revocata, così è sempre un flagello nelle mani dell' amministratore ignorante, bizzarro, o appassionato, che vorrà servirsene contro gli abitatori. Questo pertanto non è il solo male, che i medesimi soffrono. Il sistema delle leggi agrarie è ancora aggravato dal peso della servitù.

Una

Altre volte nell'Europa, cioè, nel tempo del governo feudale, i metalli non entravano ne'contratti publici, o particolari. I nobili servivano lo stato, non già colla loro borsa, ma colla persona; ed i loro vassalli, ch'essi s'erano appropriati come una conquista, pagavano a'medesimi dei tributi in derrate, ovvero in lavori. Questi usi distruttori per gli uomini, e per le terre, dovevano perpetuare la barbarie, d'onde avevano presa la loro origine. Ma finalmente caddero a grado a grado, ed a misura, che l'autorità de' Sovrani, così favorevole alla libertà de' popoli, indebolì l'indipendenza e la tirannia de'Grandi. Il Principe, divenuto solo padrone, abolì, come Magistrato, alcuni abusi nati da' dritti della guerra, che distrugge ogni altro dritto. Non potè esso, ciò non ostante, abolire tutti gl'inconvenienti consagrati dal tempo. Quello della servitù s'è mantenuto in alcuni stati, ne' quali la nobiltà ha quasi tutto perduto, senza che il popolo v'abbia guadagnato troppo. La Francia vede ancora la sua tranquillità, in una certa maniera, inquietata da questa servitù publica, il di cui abuso, ridotto in metodo, è ormai riguardato come se fosse una giustizia. Le conseguenze di questo sistema sono state alquanto fatali alle sue colonie. La cultura di quelle terre, per ragio-

ne

ne del clima, e la natura delle produzioni esigendo maggior celerità, non può che estremamente patire per la lontananza de' suoi agenti, impiegati lungi dalle loro botteghe ne' lavori publici, sovente inutili, e fatti sempre dalle braccia oziose. Se la Metropoli, malgrado la moltitudine de' mezzi che ha pronti, non è ancora arrivata a correggere, o a moderare la vessazione della servitù, essa deve giudicare quali inconvenienti ne risultino al di là del mare, dove il regolamento di questi travagli è confidato a due Amministratori, che non possono essere nè diretti, nè tenuti a freno, nè impediti nell' esercizio arbitrario d' un potere assoluto. Ma se sarebbe cosa lodevole l' alleggerire il peso della servitù, lo sarebbe assai più il riformare il metodo delle imposizioni.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Le imposizioni sono esse convenientemente stabilite nelle isole Francesi?

L'imposizione può definirsi, una contribuzione per le publiche spese, necessaria alla conservazione della proprietà particolare. Il possesso pacifico delle terre, e delle rendite ha bisogno d' una forza, che le difenda dall'invasione, ed una polizia, che assicuri la libertà di farle fruttare. Tuttocciò che si paga per il mantenimento di quest' ordine publico, si confà col dritto, e colla giustizia. Ora tutte le spese del governo, che la Metropoli fa per le colonie, sono ad essa, in certa maniera, pagate dalla proibizione a queste imposta di non coltivare che per essa, e nella maniera che la medesima vuole. Tal soggezione è gravosa quanto i tributi, e dovrebbe servire in vece d'ogn' altra imposizione.

Si conoscerà questa verità per poco che si rifletta alla differenza della situazione dell' antico, e del Nuovo-Mondo. Nell' Europa, la sussistenza, ed

ed i consumi interni sono lo scopo principale del travaglio delle terre, e delle manifatture; da essa non s'estrae che il superfluo. Nell'isole tutto deve spedirsi al di fuori. La vita, e le ricchezze vi sono egualmente precarie.

Nell'Europa, la guerra non priva l'artigiano, ed il coltivatore che del commercio esterno, restando sempre ad essi la risorsa dell'interno. Nelle isole, le ostilità annichilano tutto. Mancano le vendite, le compre, e la circolazione. Il colono appena ricava le sue spese.

Nell'Europa, il colono che ha poche terre, e che non può fare degli anticipati disborsi, coltiva a proporzione così utilmente, come quello che possiede dominj molto estesi, ed immensi tesori. Nelle isole la cultura della minima abitazione esige delle spese, che presuppongono un assai grand'opulenza.

Nell'Europa, generalmente parlando, un cittadino è debitore d'un altro; e lo stato non soffre verun detrimento per questi debiti interni. I debiti delle isole sono d'un altra specie. Molti coloni, per travagliare nei loro terreni, e per ristorarsi dopo la disgrazia delle guerre, ch'avevano impedite le loro estrazioni, si sono talmente aggravati di debiti per la facilità delle prestanze, che si posso-

no

no riguardare piuttosto come appaltatori del commercio, che come propietarj delle loro coltivazioni.

O che il Ministero della Francia non abbia fatte queste riflessioni, o che le circostanze dei tempi lo abbiano obbligato a pensar diversamente, esso ha aggiunte delle nuove imposizioni all' obbligo, giá preventivamente imposto alle colonie, di prendere i generi alle medesime necessarj dalla patria principale, e di vendere a questa tutte le loro derrate. É stato tassato ciascun Negro. Questo testatico era limitato in alcuni stabilimenti agli schiavi che travaghavano; ed in alcuni altri si estendeva indifferentemente sopra tutti gli schiavi. Le due disposizioni sono state contrastate dalla colonia radunata di San Domingo. Si farà giudizio della forza delle sue prove.

I fanciulli, gl' infermi, ed i vecchi formano, presso a poco, un terzo del numero degli schiavi. Costoro, in vece d' esser utili al coltivatore, gli uni non sono al medesimo se non d' un peso che la sola umanità può rendere soffribile: e gli altri non danno che delle speranze lontane, ed incerte. Si comprende difficilmente sotto quali apparenti ragioni sia stato proposto al Fisco d' esigere un tributo da un oggetto che costa in vece di fruttare.

Il

Il testatico de' Negri si estende al di là del sepolcro, vale a dire, ch'esso esiste sopra l'uomo che più non vive. Qualora uno schiavo muoja dopo essere stata fatta la numerazione; il colono, infelice per la diminuzione della sua rendita, e per quella del suo capitale, si vede ancora obbligato a pagare un dritto, che facendogli tornare a memoria le sue perdite, glie ne fa maggiormente sentire l'amarezza.

Gli schiavi medesimi che travagliano non sono tassati esattamente a proporzione delle rendite. Con pochi Negri impiegati in un terreno eccellente si ricavano più produzioni di quelle che da un gran numero in terre mediocri, o cattive. Le derrate, che tengono occupate queste braccia aggravate dell'istessa imposizione non si vendono tutte all'istesso prezzo. Il passare dall'una ad un' altra cultura propria a' respettivi terreni ritarda per qualche tempo il prodotto dei travagli. La siccità, le inondazioni, gl'incendj, e gl'insetti divoratori rendono sovente inutili tutte le pene. Trovandosi ancora, dall'altra parte, le cose eguali; un minor numero di lavoratori fa una minor quantità proporzionale di zucchero; o a causa della necessità dell'unione del tutto, o perchè i lavori non se-

ne veramente produttivi, se non quanto si può scegliere il momento ai medesimi favorevole.

Il testatico dei Negri diviene anche più gravoso per cagione della guerra. Un colono, il quale, non avendo lo smercio delle sue derrate, è costretto ad indebitarsi per sostenersi, e mantenere le sue terre, si vede ancora obbligato a pagare un imposizione per gli schiavi, il travaglio dei quali equivale appena al loro sostentamento. Spesso ancora ha egli il disgusto d'esser forzato a mandarli lungi dalla sua coltivazione per bisogni talvolta immaginarj della colonia, a nutrirli a sue proprie spese, ed a vederli inutilmente perire, colla crudele necessità di doverli un giorno rimpiazzare, se vuole ravvivare i suoi fondi languidi, e quasi annichilati.

Il peso del testatico era anche più grave per gli abitanti assenti dalla colonia, che si condannavano al triplo di tale imposizione; sopraccarico tanto più sensibile, quanto che nulla importava alla Francia, se le sue mercatanzie si consumassero nel seno del regno, ovvero nelle sue isole. Pretende essa d'impedire l'emigrazione dei suoi coloni? La dolcezza del governo, non già le proibizioni, e le pene fissano i cittadini in un paese. Dall'altra parte gli uomini, che sotto un Cielo ardente avevano

coi

coi loro pericolosi travagli, accresciuta la prosperità publica, dovevano gustar la dolcezza di poter terminare i loro giorni sotto il clima temperato della loro Metropoli. Qual cosa può essere più propria dello spettacolo della loro ricchezza a risvegliare l'ambizione, e l'attività d'un gran numero d'uomini oziosi, dei quali lo stato potrebbe liberarsi con profitto dell'industria, e del commercio? Nulla v'è di più nocivo all'una ed all'altro di questo testatico dei Negri. La necessità di vendere obbliga il colono ad abbassare il prezzo della sua derrata. Questa facilitazione di prezzo può essere vantaggiosa, allorchè essa dipenda da una grand' abbondanza, ovvero da un' estrema vivacità negli affari. Ma tutto è perduto, se convien scapitare abitualmente sopra le mercatanzie, per pagare le imposizioni.

Finalmente, l'imposizione, di cui si parla, è d'una percezione difficilissima. Conviene necessariamente, che ogni proprietario, che ha degli schiavi, ne faccia ogni anno la dichiarazione. Bisogna, per prevenire le dichiarazioni false, farle verificare da' Commissarj. E' d'uopo finalmente, confiscare i Negri non dichiarati; pratica, per verità, troppo pregiudiziale; perocchè il Negro coltivatore è un capitale, e la confiscazione del medesimo dimi-

nuisce la cultura, ed annichila l'oggetto medesimo, sopra il quale è stabilito il dritto. In tal maniera, nelle colonie, che non possono mai prosperare senza una profonda tranquillità, si stabilisce una guerra distruttiva tra le finanze ed i coltivatori. Le liti si moltiplicano, le mutazioni divengono frequenti, il rigore necessario, e le spese considerabili, e rovinose.

Se l'imposizione assata sopra la testa dei Negri è poco bene ideata nella sua estensione, ineguale nella sua ripartizione, complicata nella sua percezione; quella stabilita sulle derrate, ch'escono dalle colonie, non è meno nociva. Il governo l'ha permessa, persuaso che questo nuovo dritto cadesse interamente sopra il consumatore, ovvero il mercante. Non si dà abbaglio più pericoloso nell'economia Politica.

L'azione del consumo non somministra denaro per pagare i generi, che si consumano. Il consumatore lo ha dal suo travaglio; e qualunque travaglio, seguendosi il corso ordinario delle cose, è pagato dai primi proprietarj col prodotto delle terre. Quindi una derrata non potrebbe alzare costantemente di prezzo, senza che le altre non alzino proporzionatamente. Così non si guadagna sopra veruna delle medesime. Se si toglie questo

equi-

equilibrio, il consumo del genere rincarato necessariamente diminuirà, e per conseguenza il suo prezzo. La penuria del medesimo non sarà che passeggiera.

Il negoziante non sarà più in istato del consumatore d'addossarsene il dritto. Potrà egli bene farne due, o tre volte le anticipazioni; ma se non ricava dalle mercatanzie soggette al dazio il guadagno naturale, e necessario, abbandonerà subito il commercio. Sperare, che la gara lo sforzi a prendere da'guadagni il pagamento dell'imposizione, è lo stesso che presupporre dei guadagni eccedenti, e che la gara, la quale non era allora sufficiente, divenga più viva, quando siano diminuiti i profitti. Se le cose, per lo contrario, saranno nel loro stato naturale, ed i guadagni mediocri, è un supporre, che la gara sussista quantunque i lucri, ond'essa derivava, non sussistano più. Bisogna ammettere tutte queste assurdità, o confessare, che il solo coltivatore delle isole paga l'imposizione, o questa si esiga dalla prima, dalla seconda, o anche dalla centesima mano.

In vece di disanimare così la coltivazione delle colonie, si dovrebbe più tosto incoraggire colle liberalità; poichè, per lo stato di proibizione in cui trovasi il commercio delle colonie, quelle

li-

liberalità ritornerebbero necessariamente nella capitale insieme coi frutti da esse prodotti.

Che se la situazione d'uno stato indebitato, a motivo delle sue perdite, e de' suoi errori, non permette che si ajuti con sostegni, e che se ne alleggeriscano i pesi; si potrebbe migliorare la sua amministrazione, col sopprimere almeno le tasse delle colonie anche per tirarne il prodotto nella capitale. Questo nuovo sistema incontrerebbe egualmente l'approvazione de' due Mondi.

Nessuna cosa può tanto lusingare l'Americano, quanto il vedersi allontanare dagli occhj tuttocciò che gli rammenta la sua dipendenza. Stanco delle importunità degli esattori, odia egli una tassa abituale, e ne teme l'aumento. Cerca invano la libertà, che credeva aver trovata due mila leghe lontano dall'Europa. Sdegna un giogo, che lo perseguita, ad onta delle tempeste dell'Oceano. Rode, mormorando, le reliquie del suo freno; nè pensa se non con dispetto ad una patria, che sotto il nome di madre, sembra a lui, che gli richieda il di lui sangue, in vece di somministrargli il nutrimento. Se si toglie da' suoi occhi l'aspetto, e l'imagine delle sue catene: se le sue ricchezze non pagano dei tributi alla Metropoli fuorchè nello sbarcarvi; egli si crederà libero, e privilegiato an-

anche quando, per la diminuzione del prezzo derrate, o per l'accrescimento del valore di quelle dell'Europa, avrà realmente portato per contrappeso tutto l'aggravio dell'imposizione che ignora.

I navigatori troveranno un vantaggio nel non pagare de' dritti se non sopra una mercatanzia, la quale, essendo finalmente giunta sicura in tutto il suo valore al luogo destinato, farà rientrare nelle loro mani, insieme col capitale da essi sborsato, ancora il guadagno. Non avranno il dolore d'aver computato fino il rischio del naufragio, perdendo per istrada un carico, del quale avevano pagato il dritto nell'imbarcarlo. I loro navigli, per lo contrario, riporteranno in derrate la somma del dazio medesimo; ed il valore delle produzioni aumentando nel trasporto circa un venti per cento, il dritto si renderà più leggiero.

Finalmente, vi guadagnerà il consumatore medesimo; non essendo possibile, che il colono, ed il commerciante traggano del profitto da tale disposizione, senza che quello ne risenta, coll'andar del tempo, qualche utilità. Tostocchè tutti i dritti saranno ridotti ad un dritto unico, vi saranno meno formalità, meno imbarazzi, meno lentezze, meno spese, e conseguentemente la mercatanzia si potrà vendere ad un prezzo più basso.

Lo

Lo stato medesimo potrebbe trovarvi un vantaggio Politico molto più considerabile. Mercè la nuova disposizione, vi sarebbe un paese esente in apparenza da qualunque imposizione, ed in possesso d'una franchigia assoluta. Un simile avvenimento sarebbe sopratutto rimarchevole in un tempo, in cui le colonie Inglesi gemono sotto il peso delle nuove tasse. Questa varietà irriterebbe i loro lamenti, e la loro audacia perderebbe tutti i ritegni. I loro abitanti potrebbero porre qualche fiducia in un governo da essi accusato fino al presente di tirannia; e se mai insorgesse una sollevazione nell'America Settentrionale, questa vasta regione temerebbe meno di mettersi sotto il patrocinio della Francia.

Si fatto sistema di moderazione, che sembra essere approvato da tutte le circostanze, si stabilirà senza pena. Tutte le produzioni delle isole sono soggette, nell' entrare nel regno, ad un dritto conosciuto sotto il nome di dominio d'Occidente, fissato a tre e mezzo per cento con due soldi per lira. Il loro valore, che regola il pagamento del dritto, è determinato ne' mesi di Gennaro, e di Luglio. E' stato esso fissato a venti o venti-cinque per cento sotto il corso effettivo. Il banco d'Occidente accorda, dall'altra parte, una tara più considerabile di

di quella, che il vendirore suol fare nel commercio. Si aggiunga a questa imposizione quella, presso a poco, dell' istesso valore, che pagano le derrate nelle dogane delle colonie, e quelle, che si pagano nell' interno delle isole; e si troverà tutta la rendita, che il governo ritira da' suoi stabilimenti del Nuovo-Mondo.

Se questo fondo fosse confuso colle altre rendite dello stato, si potrebbe temere, che non fosse impiegato nel suo destino, il quale deve essere unicamente il patrocinio delle isole. I bisogni improvvisi del tesoro Reale sarebbero ad esso prendere infallibilmente una direzione diversa. Vi sono de' momenti, ne' quali la crisi del male non permette di calcolare gl' inconvenienti del rimedio. La necessità più urgente assorbisce tutta l' attenzione. Nulla è allora al coperto da una determinazione regolata dal bisogno momentaneo. Son persuaso, che se talvolta si prenda; si prende sempre coll' idea di presto rimpiazzare. Ma i nuovi bisogni, che talvolta insorgono, possono ritardare l' esecuzione d'un' idea così giusta.

Dopo queste riflessioni, non sarebbe cosa essenziale, che la cassa destinata a ricevere i dritti stabiliti sulle produzioni delle colonie fosse interamente separata dagli appalti del regno? Il denaro

che vi si mettesse sempre come in deposito, supplirebbe alle spese di quegli stabilimenti. Il colono, che hà continuamente de' capitali da far passare nell'Europa, gli spedirebbe volentieri in lettere di cambio, quando fosse sicuro, che le medesime non incontrassero nè dilazioni, nè difficoltà. Questa specie di banco formerebbe tosto un nuovo legame di corrispondenza fralle isole, e la Metropoli. La Corte conoscerebbe più esattamente qual fosse lo stato degli affari publici ne' paesi lontani; ed aumenterebbe un credito già da lungo tempo da taluni quivi riguardato come non del tutto sicuro, qualunque bisogno la medesima n' abbia, specialmente ne' tempi di guerra. Non porteremo più oltre le discussioni sopra l'imposizione, e passeremo a ciocchè riguarda le milizie.

CA-

CAPITOLO XXX.

Le milizie sono bene regolate nelle isole Francesi?

LE isole Francesi, come quelle delle altre nazioni, non ebbero nella loro origine delle truppe regolate. I venturieri, che le avevano conquistate, riguardavano come un privilegio il dritto di difendersi da loro medesimi; ed i discendenti di quegli uomini intrepidi si crederono forti abbastanza per custodire le loro possessioni. Che altro, in effetto, dovevano combattere, se non alcuni bastimenti, i quali deponevano dei marinari, e de' soldati così poco disciplinati come gli abitanti da essi già vinti?

Tutto è cangiato, ed è dovuto cangiare. Allorchè si è preveduto, che quegli stabilimenti, divenuti considerabili per le loro ricchezze, sarebbero, presto o tardi, attaccati dall' armate Europee trasportatevi sopra numerose flotte; s'è pensato a farvi passare degli altri difensori. L' esito hà fatto vedere, che pochi battaglioni sparsi non bastassero contro le forze terrestri. e marittime dell' Inghil-

ghilterra. Il colono hà conosciuti esso stesso i suoi sforzi per incapaci di ritardare la rivoluzione. Hà temuto che il nemico vittorioso non gli facesse pagare un ostacolo superfluo; e s'è mostrato meno disposto a combattere, che occupato ad esaminare le conseguenze della convenzione. Divenuto ben presto calcolatore Politico, hà conosciuto, che le funzioni militari più non convenivano all'impotente suo stato, ed ha somministrato del denaro per essere sgravato d'una cura, la quale, gloriosa nel suo principio, era degenerata in un' incommoda servitù. Le milizie sono state soppresse nel 1764.

Quest'atto di compiacenza ha meritata l'approvazione di coloro, che riguardavano tale istituzione come un mezzo di preservare le colonie da qualunque invasione straniera. Hanno essi giudiziosamente pensato, che era cosa assurda, che uomini invecchiati sotto un clima ardente, per innalzare l'edifizio d'una gran fortuna, s'esponessero agl'istessi pericoli che le nostre truppe stipendiate. Un simile sagrifizio parve a' medesimi contrario troppo alla natura per poterlo ragionevolmente sperare; onde hanno applaudito al Ministero, il quale ha conosciuto, che conveniva rinunziare ad una così vana, e gravosa difesa.

Gli

Gli osservatori meglio informati hanno giudicato men favorevolmente di queste innovazioni. Le milizie, essi dicono, sono necessarie per mantenere la polizia interna delle isole, per prevenire la ribellione degli schiavi, per arrestare le scorrerie de' Negri fuggitivi, per impedire le unioni de' ladri, per assicurare il costeggiare delle navi, e per garantire le spiagge contro i corsari. Se i coloni non formano corpo alcuno, e non hanno nè capi, nè insegne, chi accorrerà in ajuto dei loro vicini? Chi gli avvertirá de' pericoli? Chi gli regolerà? Come si formerà quell' armonia, quell' unione, senza di cui niente si fa bene?

Queste riflessioni, le quali, per quanto interessanti e naturali esse siano, non erano pertanto state fatte dalla Corte di Versaglies, l'hanno prontamente richiamata al suo antico sistema. Essa ha ristabilite le milizie più presto di quello che le avea abolite. Nel 1766 vi si sottoposero le isole del vento senza una notabile resistenza, quantunque la loro sommissione abbia potuto dar del coraggio alla continuazione di nuovi dazj, che non avevano più alcun oggetto. San-Domingo ha reclamato vivamente contro tal disposizione, riguardata dagli abitanti come l'abuso d'un'autorità troppo affrettata, e troppo poco costante ne' suoi passi;

Un

Un Amministratore filosofo, testimone dell'opposizione che facevano gli abitanti di San-Domingo al ristabilimento d'una milizia forzata, progettava, che si rendesse volontaria. Non dubitava che, per la lusinga di qualche interesse di gloria e di fortuna, la metà della colonia non si arruolasse tantosto, e non si tirasse dietro col suo esempio il resto, a chiedere come un onore ciocchè si aborriva come un giogo. Ma quest'espediente, per quanto brillante, ed efficace si fosse, colpiva troppo essenzialmente l'uniformità del governo, che deve regnare nelle isole sottomesse alla potenza medesima. Tal distinzione sarebbe stata la semenza di una rivalità, e d'una divisione, che, presto o tardi, sarebbe divenuta funesta alle colonie, ed anche alla Capitale.

Senza però essersi adoperati questi maneggi d'una sottil Politica, San-Domingo ha ripreso il servizio militare, ma con un'avversione, ed un contraggenio sostenuto da' lamenti difficili a potersi sedar così presto. Tutti sanno, che le milizie incommodano all'estremo la libertà civile, guardata più gelosamente nelle colonia che nell'Europa, ove non odesi che il nome dell'autorità. Esse espongono i cittadini ad una moltitudine di vessazioni. I mali, che hanno talor cagionati, hanno

no per questo genere di servitù ispirata una specie d'orrore. Si devono, se si può, cancellare le impressioni del passato, e calmare tutte le diffidenze per l'avvenire. Tocca alla condescendenza, ed alla moderazione del governo il metter fine alle inquietezze de' coloni, riformando le milizie in una maniera, che vi si possano conciliare la polizia, e la sicurezza, che devono esse aver per oggetto. L'uso dell'autorità bisogna, che abbia per iscopo la felicità dei popoli governati. Se il Sovrano non ha questa mira, in vece dell'affetto de' popoli non avrà che i metalli, o i registri consumati dal tempo, o non curati dalla posterità. Invano allora l'adulazione erige a' Principi de' monumenti superbi, e varj. Se la mano dell'uomo gl' innalza, il cuore è quello che li consagra, e l'amore vi appone il sigillo dell'immortalità. Senza esso, gli omaggi publici manifestano soltanto la bassezza del popolo, e non la grandezza del Sovrano. Vi è in Parigi una statua, che inspira in tutti i cuori de' sentimenti di tenerezza. Tutti gli sguardi si volgono verso quell' imagine paterna, e popolare. Gl' infelici la invocano piangendo. Tutti benedicono l'Eroe, di cui essa perpetua la memoria, ed uniscono da due secoli in qua le loro voci per celebrarne le gloriose azioni. Dal fondo dell'America si reclama il suo nome. In tutti i cuori promette ai

sud-

sudditi il riparo de' mali, e l'aumento de' beni; e chiede sempre l' uno, e l' altro al Ministero del regno.

CAPITOLO XXXI.

La divisione dell' eredità é essa utilmente regolata nelle isole Francesi?

CHI lo crederebbe? Una legge, che sembra dettata dalla natura medesima, che si presenta la prima al cuore dell' uomo giusto e dabbene, che non lascia dapprincipio alcun dubbio allo spirito intorno la sua giustizia, ed utilità; questa legge contuttocciò è qualche volta contraria al mantenimento delle nostre società, arresta i progressi delle colonie, le allontana dal fine del loro destino, e va preparando da lungi la loro caduta e rovina. Chi lo crederebbe? Questa è l'eguaglianza della divisione dei beni fra i figliuoli, o coeredi; e questa legge così naturale dovrebbe essere abolita nell' America.

La divisione fu necessaria nella formazione delle colonie. Conveniva dissodare delle immense con-

contrade. Poteva ciò farsi senza popolazione? E come senza proprietá fissare in regioni lontane, e deserte degli uomini, i quali, per la maggior parte, non avevano abbandonata la loro patria che per non avervi proprietà? Se il governo avesse ad essi negate le terre, quegli avventurieri sarebbero andati a cercarle di clima in clima, colla disperazione d'incominciare degli stabilimenti senza numero, de'quali nessuno avrebbe acquistata quella consistenza, che gli rende utili alla Metropoli.

Ma doppocché le ereditá, da principio molto estese, sono state ridotte, per una serie di successioni e suddivisioni, alla giusta misura, che esige la facilità della cultura: dopocchè le medesime sono ben limitate per non restare incolte per mancanza d'una popolazione equivalente alla loro estensione; una divisione ulteriore di terreni gli sarebbe ritornare al loro primo nulla. Nell'Europa, un cittadino oscuro, che non ha che qualche pezzo di terra, ritira sovente più frutto dal suo picciolo fondo, di quello che un possessore d'immensi dominj, che il dritto del natale, o la fortuna hà posti nelle sue mani. Nell'America, la qualità delle derrate, che sogliono esere d'un gran prezzo: l'incertezza delle raccolte poco va-

rie nelle loro specie: la quantitá degli schiavi, de' bestiami, e degli utensili necessarj ad una abitazione; tuttocciò presuppone delle ricchezze considerabili, che non vi sono in alcune colonie, e che ben presto non vi saranno più in veruna, se la divisione delle successioni continuerà a smembrare vieppiù le terre.

Un padre, morendo, lascia una successione di trenta-mila lire di rendita. Questa successione si divide egualmente fra tre figli. Essi saranno tutti rovinati, se se ne formano tre abitazioni: l'uno, perchè gli si sará fatta pagare troppo cara la fabbrica, e perchè proporzionatamente avrá meno Negri, e terreni; gli altri due, perchè non potranno coltivare la loro eredità senza prima fabbricare. Saranno ancora tutti rovinati, se l'abitazione intera resta all'uno de' tre. In un paese, dove la condizione del creditore è la peggiore di tutte le condizioni; i beni si sono innalzati ad un prezzo eccessivo. Quello, che resterà possessore di tutto, sará troppo felice, se non è obbligato a dare in interessi che la rendita netta dell' abitazione. Ora siccome la prima legge si è quella di vivere, così egli incomincerà dal vivere, e non pagare. I suoi debiti si aumenteranno; ben presto lo ridurrà nello stato di non poterne estinguere alcuno

no; e dal disordine, che nascerà da questa situazione, deriverà anche la rovina di tutti i coeredi.

L'abolizione dell'eguaglianza delle divisioni è il solo rimedio di questo disordine. E' tempo ormai, che la legislazione, oggigiorno più illuminata, conosca nelle sue colonie piuttosto stabilimenti di cose, che di persone. La saviezza suggerirà ad essa de' compensi convenienti per coloro, che avrà spogliati, e sagrificati, in qualche maniera, alla fortuna publica. Deve la medesima a costoro i mezzi di sussistere col solo trevaglio eseguibile da quella genìa d'uomini, collocandogli in nuovi terreni; e deve acquistare per se stessa delle nuove ricchezze per mezzo della loro industria.

Santa-Lucia, e la Gujana offrivano, quando fu fatta la pace, un tempo molto opportuno per la riforma, che si propone. La Francia doveva profittare di quell'occasione, forse unica, per sopprimere la legge della distribuzione, dividendo fra quelli ch'erano stati spogliati delle loro speranze, le terre che si volevano coltivare; e per le anticipazioni di quel dissodamento, le somme immense, che si sono spese senz'alcun frutto. Gli uomini abituati in quel clima: familiarizzati colla sola cultura, che potevano avere sotto gli occhi: incoraggiti dall'esempio, dagli ajuti, e da' consigli

della loro famiglia; ajutati finalmente dagli schiavi, che lo stato avrebbe ad essi somministrati, erano più proprj de' vagabondi presi dal fango della nostra Europa, ad innalzare le nuove colonie a quel grado d'opulenza, e di prosperità, che se ne doveva aspettare. Per disgrazia, non si comprese, che le prime colonie nell' America s' erano formate da se medesime, lentamente, con gravi perdite d' uomini, o con isforzi straordinarj di coraggio, e di pazienza, non dovendo sostenere alcuna emulazione; ma che i nuovi stabilimenti non possono formarsi se non per mezzo della generazione, come appunto un nuovo sciame si genera da un altro antico. L'abbondanza soverchia della popolazione in un'isola deve traboccare in un' altra; ed il superfluo d'una ricca colonia somministrare il necessario ad una popolazione nascente. Tal è l' ordine naturale, che la Politica prescrive alle potenze marittime, e commercianti. Ogni altro mezzo è irragionevole, nè produce se non delle distruzioni. Per non essere stato seguito un così semplice, e così fertil principio, la Corte di Versaglies non deve ricusare il progetto d' impedire le nuove divisioni delle terre. Se la necessità di questa legge è provata, bisogna eseguirla, sebbene il tempo sia meno favorevole di quello,

che

che s'è lasciato fuggire. Quando si avrà posto riparo alla decadenza delle abitazioni, mercè la soppressione delle divisioni, che tolgono a quelle tutte le forze dalla riproduzione, si potrà obbligarle a liberarsi da'debiti, da'quali sono oppressi.

CAPITOLO XXXII.

E' stato provveduto con prudenza al pagamento de' debiti contratti dalle isole Francesi?

LE isole Francesi, come le altre isole dell'America, non possono essere coltivate se non da Negri. Il loro clima le riduce alla necessità di comprare i lavoratori. Per acquistarli, vi bisognano de' capitali, ed i primi abitanti non ne avevano. Ne trovarono nel commercio, che diede in tal guisa a que' preziosi stabilimenti la loro prima esistenza. Questi soccorsi, accordati forse ne' tempi successivi con troppa facilità, sono stati causa che si contraessero de' gran debiti, i quali si sono poi moltiplicati a misura che si sono estesi i dissodamenti.

L'eguaglianza delle divisioni fra i differenti coeredi ha formati de' creditori così nelle colonie,

co-

come al di fuori. A proporzione che quelle ſi arricchivano, i loro crediti aumentavano a miſura della moltiplicità delle diviſioni. Arrivate al ſegno d'avere più coloni che piantagioni da coltivare, la popolazione ſoverchia è rimaſta oziosa, creditrice delle eredità ch' eſſa non occupava, e conſeguentemente inutile, e fin gravoſa all' agricoltura. S'è propoſto il mezzo di troncare dalle radici queſti crediti interni; ma come eſtinguere i debiti contratti al di fuori?

I coloni, per liberarſene non dovrebbero, ſecondo ſi dice, ſpendere che una parte delle loro rendite e conſagrare il rimanente a ſoddisfare i loro creditori. Eh! non ſi vede, che coloro, i quali col ſuperfluo delle loro ricchezze potrebbero fare tali economie, ſono quelli preciſamente, che nulla devono; mentre i debitori, per la mediocrità delle loro rendite, non poſſono diminuire le loro ſpeſe. Dall' altra parte, nulla è meno ragionevole dello ſtabilire quel ſiſtema di privazione nelle colonie. Siccome le loro produzioni tirano tutto il loro valore da' ricambj, ed in tal caſo i ricambj ſarebbero come annichilati, perocchè ſi troverebbero limitati agli oggetti poco cari ed aſſolutamente neceſſarj; così gli Americani ſi vedrebbero ridotti a coltivare poche derrate, o a darle per

nulla. Che se la Metropoli volesse supplire con de' metalli, in mancanza della vendita delle loro mercatanzie; tutto l'oro, che si cava da una parte del Nuovo-Mondo, colerebbe nell'altra. V'é una potenza conosciuta, mercè la superiorità delle sue forze navali, la quale, dopo dieci anni d'un simil commercio troverebbe nelle isole un indennizzamento sicuro della guerra, ch' essa potesse intraprendere; ma non è cosa uniforme alla Politica della Francia lo invitarla ad assalire le sue possessioni lontane.

I commercianti hanno più interesse che il governo nel perpetuare i debiti. Le colonie sono state stabilite col favore del credito. I primi coltivatori essendosene liberati, sono stati essi rinnuovati dai successori; ed i possessori attuali sono tuttavia nell' istesso caso. Se si procurassero, colla violenza, i pagamenti, questi potrebbero esser pronti, ma la cultura ne patirebbe; e quando ancora essa non rimanesse degradata, non sarebbe meno priva delle terre vergini, che sono sempre le più produttrici. Quindi i negozianti troverebbero nelle colonie meno derrate da comprare, e venderebbero meno gli schiavi, gli utensili, e tutte le cose necessarie a'nuovi stabilimenti, e che non sono meno considerabili di ciocchè occor-

corre per i bisogni, o per il lusso delle abitazioni formate. Col tempo, le loro operazioni andrebbero anche diminuendo. Si sa il disgusto, che provano nel vedere il colono ricco accostumarsi a spedire da se stesso i suoi prodotti nell' Europa: a ritirare dall' Europa i suoi consumi; ed a ridurre i suoi corrispondenti alla semplice commissione. Se la dipendenza, che è un effetto necessario dei debiti, si vedesse cessare, non sarebbe più un picciol numero di coltivatori, ma sarebbe la colonia intera, che facendo le sue compre, e sue vendite nella Metropoli, diverrebbe commerciante. In tal caso, resterebbe ben presto senza concorrenti, perocchè essa sola conoscerebbe il termine de' suoi bisogni.

Il credito adunque è visibilmente la base delle corrispondenze utili dei commercianti Francesi colle colonie; e rendere a questi i loro fondi, sarebbe lo stesso che togliere a' medesimi i loro guadagni. A torto si lagnano da quaranta anni a questa parte, che i ritardi, che si sono introdotti nei pagamenti gli rovinano immancabilmente. Le ricchezze, pur troppo moltiplicate nei popoli della Metropoli per mezzo della loro comunicazione colle Isole, dimostrano apertamente l' insussistenza di tali rimproveri.

Ciò

Ciò non ostante, l'utilità Politica, e la necessità medesima dei debiti delle colonie colla Metropoli non sgravano il particolare dell'obbligazione di soddisfare i suoi impegni. Il male, che è una conseguenza, un effetto, e sovente ancora una cagione del bene, non giustifica, o non iscusa giammai l'uomo, che lo commette. E'cosa indifferente per lo stato, se una tal massa di ricchezze, si trovi nelle mani di tali, o di tali altri cittadini; ma non è mai cosa utile al ben pubblico, che un solo si creda dispensato dal pagare i suoi debiti. Il Fisco medesimo, qualora si trovi in tale stato, deve liberarsene per le strade, e secondo le regole della giustizia. Il debito publico dello stato è uno scandalo, ed un pregiudizio più funesto ancora alla morale della società che alla fortuna de'cittadini. I debiti dell'America devono adunque esser pagati, ma insensibilmente, e non già con urti violenti. Mentre gli antichi si liquideranno se ne formeranno dei nuovi, che continueranno, per così dire, quella catena di dipendenza, che lega le ricchezze insiememente dell'Europa, e delle sue colonie. E'necessario soddisfare i creditori del commercio delle isole per le strade giudiziarie. La vera giustizia è uniforme, e s'arma egualmente in favore di tutti, e contro

tut-

tutti. Se l'esecuzione è rimessa, come lo é stata fino al presente nelle colonie, alle volontà arbitrarie di quelli, che governano, essa degenera necessariamente in una specie di tirannia. E' sovente una vessazione per i debitori, che gli costringe a mancare agli impegni più sagri per soddisfare i meno importanti, e gli obbliga a sagrificare, vendendo in tempi inopportuni, e senza formalità, una parte dalle loro rendite, e talvolta gl'istessi capitali. E'essa sempre pregiudiciale ai creditori medesimi; imperocchè non è pagato il più antico, il più privilegiato, il più bisognoso, ma il più potente, il piú protetto, il più attivo, o il più violento. La sola legge dovrebbe sentenziare.

Quella, che nelle colonie permette il sequestro effettivo delle piantagioni, non è praticabile. La prova più sicura si è, che non v'è stato alcuno che vi ricorresse, sebbene vi siano stati sempre nelle isole dei debitori di mala fede, e dei creditori assai ardenti per non trascurare tal mezzo di riscossione, se fosse stato ai medesimi vantaggioso.

La strada dell'esecuzione personale, che è stato proposto di sostituire al sequestro reale, non è più efficace. Un abitante, circondato da una folla di schiavi in una piantagione isolata, non potrebbe che difficilmente essere arrestato. La sua

pri-

prigionia diverebbe insiememente rovinosa, e per la colonia, e per se stesso. La sua lontananza metterebbe in disordine i Negri, i quali abbandonerebbero il travaglio, e devasterebbero le abitazioni vicine.

Ma non si potrebbero prendere, e vendere i Negri d'un debitore? Gli schiavi, che desistessero dal travagliare in una piantagione, andrebbero a coltivarne un'altra, e la colonia nulla vi perderebbe.

Questa rissorsa non è che apparente. Per fondarvisi, bisogna conoscer poco il carattere dei Negri. Essi sono certe spiece di macchine troppo difficili a maneggiarsi, per farli cangiare impunemente abitazione. Le nuove consuetudini, ch'esige un cangiamento di luogo, di padrone, di metodo, e d'occupazione sono uno sforzo per quegli uomini già abbastanza infelici per esser condannati al travaglio, troppo contrario alla loro voluttuosa sensibilità. Essi non saprebbero distaccarsi dalle loro amanti, e dai loro figlioli, che formano la loro più dolce consolazione, ed il solo ristoro della loro vita. Lontani da quest'unico bene delle loro anime tenere, e pazienti, essi languiscono, si ammalano, sovente desertano, o almeno non travagliano che loro malgrado, e senza ardore.

Dall'altra parte, e così facile fare l'esecuzione sopra i Negri? Cinquanta, cento, o dugento schiavi non si lascerebbero tranquillamente incatenare da pochi esecutori; e si darebbero alla fuga, tostocchè ne vedessero giungere una grossa truppa alla loro abitazione. Si procurerebbe d'arrestarli nei borghi, o nelle città, dove vanno a vendere le derrate? Ben presto non ve ne andrebbero più, e la loro mancanza sarebbe effetto d'una deserzione quasi universale.

Quando si superassero ancora queste difficoltà, l'espediente, di cui si tratta, non sarebbe meno impraticabile: perocchè, assicurando esso il pagamento d'un sol creditore, cagionerà la rovina di molti. Le più picciole piantagioni di zucchero tengono occupati da sessanta in settanta schiavi nelle terre buone, e fino ad ottanta, o cento nelle mediocri. Non se ne può diminuire il numero senza pregiudicare alla coltivazione. Basta levare quindici, o venti Negri da una abitazione per annichilare una cultura importante, per far languire un capitale di cinquanta o cento mila scudi, per ridurre un colono intelligentissimo nello stato di non poter pagare affatto veruno. Si dirà forse, che questo propietario costretto a vendere sarebbe rimpiazzato da un compratore, che rimette-

terebbe l'abitazione nel ſuo più florido ſtato. Ma tutti ſanno, che non vi è denaro nelle iſole per poter pagare a contanti: che non vi ſi compra, ſe non a condizione di pagare dopo un'aſſai lungo reſpiro; e che vi è ancora la ſperanza tacita d'ottenere, dopo lo ſtabilito reſpiro, anche delle dilazioni. Se ſi toglie queſto credito, non vi ſi troverá un ſolo comprarore.

Chi ſarà il coltivatore così temerario per formare qualchè intrapreſa alquanto conſiderabile, quando vedrà la ſua rovina ſicura, ſe la fortuna, e gli elementi non ſecondano i ſuoi travagli fino al giorno indicato dal ſuo contratto? Il timore della miſeria, e dell'ignominia diſanimerà tutti; quindi ceſſeranno le preſtanze, il traffico, la circolazione. L'attività cadrà nell'inerzia; ed il credito ſarà diſtrutto dal ſiſtema medeſimo imaginato per riſtabilirlo. Queſti non ſono ſpaventi vani. Gli avvenimenti deplorabili del 1750 conteſtano troppo chiaramente quanto eſſi ſieno ben fondati. In queſt' epoca funeſta, e memorabile per San-Domingo, ſi ottenne per via di maneggi dal governo la permiſſione di poter fare dell' eſecuzioni ſopra i Negri coltivetori, a motivo di debiti. I primi eſempj, che ſe ne diedero, ſebbene ſenza ſucceſſo, empirono di terrore, e di ſpavento tut-

ta

ta la colonia. Quello non fu che un caos inesplicabile. Tutto era perduto. Il commercio, che aveva chiesta questa rigorosa legge, si credè troppo felice di poterne ottenere la rivocazione.

Non sono stati adunque imaginati i mezzi d'assicurare i creditori, senza nuocere alla prosperità della colonia, e conseguentemente a quella della Monarchia. Intanto questa conciliazione dell'interesse publico con quello de' particolari deve essere una delle molle della Politica; e tocca agli uomini di stato il trovarla. Questa legge d'equità sarà gradita da quelli ancora, a quali riescirá incommoda, purchè s'introduca per la strada della ragione; l'unica strada, che sia permesso forse di tenere con uomini civilizzati, o almeno la più facile, e la piú sicura. Il colono, illuminato dal corso delle publiche cognizioni, vedrà, che la facilità di non pagare gli diviene gravosa, per l'impossibilità di trovar del credito, qualora almeno non lo compri ad un prezzo, che bilanci il rischio della prestanza. O ch'egli lo cerchi per aumentare, o per conservare i suoi fondi, non lo troverà che per sua rovina. La sua situazione è come quella de' figliuoli di famiglia, i quali non fanno mai che de' cattivi contratti con degli usuraj,

ac-

accostumati a pagarsi anticipatamente i rischi, e le dilazioni.

Ma se non basta l'illuminare il colono, per ricondurlo ai suoi doveri per mezzo del suo istesso interesse; se é cosa pericolosa l'impiegare la violenza per obbligarlo ad adempire i suoi impegni, perchè il legislatore mai non ricorre al soccorso dell'onore, motivo così potente nelle Monarchie, principio e molla della loro costituzione? L'opinione non è essa tanto imperiosa quanto la forza? Dichiarisi infame il debitore infedele, decaduto dalle distinzioni delle quali godeva, ed incapace d'esercitare in appresso qualunque pubblico impiego; ch'egli farà senza dubbio un gran conto di questa legge. Ma i Tribunali di giustizia divengano riguardo a ciò Tribunali d'onore. Il colpevole sia giudicato, e condannato colle formalità, che consagrano tutte le leggi. Gli uomini più abili, e specialmente i coloni dell'America non sagrificano una parte della loro vita a quei penosi travagli, se non colla speranza di godere della loro ricchezza. Ora non v'è piacere per un uomo riguardato come infame. Sappiamo con quale esattezza si pagano i debiti del giuoco. Non è già un eccesso di delicatezza, nè l'amore della giustizia; ma l'onore, ed il timore

di

veders escluso dalla società, quello che riconduce in ventiquattro ore un giuocatore rovinato ai piedi d' un creditore talvolta anche sospetto. L' uomo più interessato vuol godere, e chi non è onorato non può farlo.

Ma in qual secolo, in quali tempi s' invoca qui il sacro nome dell' onore? Non tocca forse alla gente distinta a darne l' esempio? Sarebbe possibile, che l' opinione del publico riguardasse come disonorata la gente minuta, che non avrà fatto se non ciò che la ragguardevole si permette apertamente di fare? Chi temerà d' essere disonorato, se coloro, che diconsi persone d' onore non ne conoscono altro che quello d' essere ricchi per ottenere una carica, o d' ottenere una carica per arricchirsi: se per innalzarsi conviene avvilirsi: se per servire lo stato è d' uopo piacere ai Ministri, ed alle donne; e se tutti i mezzi di piacere presuppongono ordinariamente almeno l' indifferenza per tutte le virtù? L' onore, che sembra, in certa maniera, esiliato da alcuni climi dell' Europa, andrà esso a rifugiarsi nell' America? Ma perchè disperarne prima d' averlo tentato? Se l' esperienza non riescisse, si potrebbero trattare nelle isole Francesi i debitori renitenti nel pagare i loro debiti, come sono trattati nelle isole soggette all' Inghil-

ghilterra, ed all'Olanda. Le tre nazioni hanno egualmente concentrate le corrispondenze de' loro stabilimenti del Nuovo-Mondo nella Metropoli.

CAPITOLO XXXIII.

La Metropoli, coll'obbligare le sue isole a non dare che ad essa le loro produzioni, ne ha sufficientemente assicurata l'estrazione?

TUtte le colonie non hanno avuta l'origine istessa. Le prime riconobbero il loro principio dall'inquietezza d'alcune picciole truppe di Barbari, i quali, dopo essere errati per lungo tempo in contrade deserte, stancati finalmente, si fissavano in un paese, dove formavano una nazione. Altri popoli, scacciati dal loro territorio da un nemico potente, o spinti da qualche accidente in un suolo preferibile a quello dei loro padri, si trasferirono sotto un nuovo Cielo, e si divisero i terreni coi primi abitanti di quel clima straniero. L'eccesso della popolazione, e l'orrore concepito per le crudeltà delle fazioni, e delle rivoluzioni determinarono i cittadini a lasciare

la loro patria, per andare a fabbricare altrove delle nuove città. Lo spirito di conquista fece stabilire una parte dei soldati vincitori negli stati soggiogati, per assicurarsene la proprietà. Nessuna di queste colonie ebbe per oggetto il commercio. Quelle ancora, che fondarono Tiro, Cartagine, Marsilia, Repubbliche commercianti, non erano che asili necessarj sopra spiagge barbare, ed emporj, dove le navi, partite da varj porti, e stanche d'una lunga navigazione, facevano reciprocamente i loro ricambj.

La conquista dell'America ha data l'idea d'una nuova specie di stabilimenti, che ha per base l'agricoltura. I governi fondatori di queste colonie hanno voluto, che quelli fra i loro sudditi, ch'ivi si trasportavano, non potessero consumare che le mercatanzie, che ai medesimi somministrava la Metropoli, nè potessero vendere che alla Metropoli le produzioni delle terre, che ad essi accordavansi. Questa doppia obbligazione è sembrata a tutte le nazioni attaccata al dritto naturale, indipendente dalle convenzioni, e nata dalla cosa medesima. Esse non hanno riguardata una comunicazione esclusiva colle loro colonie come un indennizzamento eccessivo delle spese già fatte per formarle, e di quelle che dovevano farsi per con-

fer-

servarle. Tal è sempre stato il sistema dell' Europa riguardo all' America.

La Francia non se n'era mai allontanata; quando un uomo di genio, noto per l'estensione delle sue idee, ed energia delle sue espressioni, ha cercato di moderare il rigore di questo principio. Ricevere dallo straniero le mercatanzie, che la Metropoli non può somministrare che difficilmente, ed a prezzo eccessivo, è lo stesso che aumentare, egli ha detto, nelle colonie una prosperità, che ridonda, presto o tardi, nella patria principale, nella quale esse invieranno più derrate, ed offriranno un più largo smercio per le sue produzioni. Essendosi divulgata quest' opinione, uno spavento universale s'è sparso in tutti i porti della Monarchia. Si esclamava, che tale concorrenza offenderebbe i dritti più sagri dello stato, e diseccherebbe le principali sorgenti dell' opulenza.

Questa disputa ha occupati moltissimo gli spiriti, ma non è stata riguardata sotto l'aspetto più importante. I contraddittori, ed il publico che gli ha giudicati, non pensando che agl' interessi della cultura, e del commercio, hanno perduto di vista il grand' oggetto Politico, ch' è la conservazione delle colonie. Ora vi sarebbe peri-

co-

colo di perderle, ammettendo ne' loro porti le navi ſtraniere?

L' Inghilterra ha gittati da più d' un ſecolo nelle vaſte ſolitudini dell'America Settentrionale i fondamenti d' un immenſo impero, i di cui progreſſi, lenti ſul principio, ſi ſono poi giornalmente accreſcendo con rapidità. La ſua potenza, tenuta lungamente a freno da un nemico ſempre apparecchiato, e pronto ad aſſalirla alle ſpalle, nulla ha più che la moleſti, dopo l'acquiſto del Canadà, e della parte più preziosa della Luigiana. Queſto popolo, liberato, mercè tali conquiſte, da ogni inquietezza, per la parte del continente, potrà, preſto o tardi, eſſer tentato di volgere la ſua ambizione verſo le iſole vicine. Preſentemente altro non gli manca, per ſeguire il torrente delle ſue proſperità che una popolazione proporzionata all' eſtenſione del ſuo territorio. Fra le cauſe, che poſſono affrettare tal popolazione, nulla vi contribuirebbe più rapidamente d' una catena di legami colle colonie Franceſi, le quali, eſſendo prive preciſamente di ciocchè il Nord dell'America può ſomminiſtrare, lo provvederebbero, comprando le ſue produzioni, dei mezzi di moltiplicarle, e d'aumentare le ſue forze. La Corte di Verſaglies è ſenz'alcun dubbio troppo illuminata, per ſagrifica-

care la sicurezza delle sue isole al vantaggio accessorio, ch'esse ricaverebbero da un commercio libero per alcuni oggetti di poca importanza.

Ma quanto deve essa tener chiusa a' suoi rivali questa strada di ricchezze, che potrebbe incoraggirgli ad una conquista; altrettanto le conviene facilitare a' suoi isolani lo smercio di tutte le loro produzioni. Le colonie offrono ogni anno, oltre il loro consumo, cento-mila barili di siroppi, e di *taffia* del valore di circa cinque-millioni di lire. Per un interesse male inteso essa le ha private, ed ha privata se stessa di quel guadagno, temendo di nuocere allo spaccio della sue proprie acquaviti. Quelle dello zucchero, sempre inferiori a quelle del vino, non possono essere che la bevanda de' popoli poveri, o anche delle persone meno commode fra le nazioni ricche. Esse non saranno preferite, se non a quelle del grano, che la Francia non distilla. Le sue saranno sempre consumate anche nell'isole da quella classe degli uomini ricchi abbastanza per comprarle. Il governo non potrebbe adunque riconoscere troppo presto un errore egualmente dannoso, e fatale, nè ricevere troppo presto ne' suoi porti i siroppi, ed i *taffia*, per esservi consumati; o per esserne spediti dove il bisogno lo richiederà. Nulla non renderebbe

mag-

altrettanto il consumo, quanto la libertà accordata a' navigatori Francesi di trasportarli a drietura ne' mercati stranieri. Questa libertà dovrebbe anche abbracciare tutte le derrate delle colonie. Siccome un' opinione contraria a tanti interessi, e pregiudizj potrà essere contrastata, così conviene fondarla sopra principj dilucidati.

Le isole Francesi somministrano alla loro Metropoli zuccheri, caffé, cotone, indaco, e diverse altre derrate, delle quali essa consuma una parte, e dà l'altra allo straniero, da cui prende in ricambio denaro, o altre mercatanzie necessarie. Le stesse isole ricevono dalla Metropoli vestimenti, comestibili, ed istrumenti per l' agricoltura. Tal è il doppio destino delle colonie. Perchè esse lo adempiano, bisogna che sieno ricche: per esser ricche, conviene che abbiano una grand' abbondanza di produzioni, e che le spaccino al più alto prezzo possibile: perchè questo spaccio innalzi le produzioni al più alto prezzo, è di mestieri, ch' esso sia grandissimo: per poter essere grandissimo, è d' uopo che goda della massima libertà: perchè la libertà sia massima, è necessario, ch' essa sia sgravata da tutte le formalità, dispendj, travagli, e pesi inutili. Tali verità dimostrate per mezzo dell' intima loro correlazione, devo-

vano decidere se sia vantaggioso, che le produzioni delle colonie soggiacciano alle lentezze, ed alle spese d'un emporio nella Francia.

Bisognerà necessariamente, che queste spese intermedie ricadano o sopra il consumatore, o sopra il coltivatore. Se le paga il primo, consumerà meno; perchè le sue facoltà non aumentano a misura dell' aumento delle spese. Se il secondo, ricavando esso un prezzo minore dalle sue derrate, non potrà spender molto nella cultura della terra, e più non ne otterrà tante produzioni. Il progresso evidente di queste conseguenze distruttive, non impedisce, che non si senta dire ogni giorno asserrivamente, che prima, che le mercatanzie si consumino, convien fare molte spese ne' lavori e ne' trasporti; e che queste spese, tenendo occupata, ed alimentando molta gente, contribuiscono a sostenere la popolazione, ed ad accrescere le forze degli stati. Il pregiudizio si è tanto innoltrato, che non si vede, che essendo cosa vantaggiosa, che se le derrate prima d'esser consumate fanno delle spese come due, sarà più vantaggiosa, che ne facciano come quattro, come otto, dodici, trenta ec. per la più gran prosperità della nazione. Quindi tutti i popoli devono guastare le strade, riempire i canali, proibire la naviga-

zio-

zione de' fiumi, bandire ancora gli animali dal lavoro, e non impiegarvi che uomini, a fine d'aggiungere nuove spese a quelle, che già precedono i consumi. Ecco pertanto tutte le assurdità, che bisogna tollerare, quando si abbraccia un falso principio stato già contrastato. Ma le verità Politiche vogliono essere discusse molto tempo prima d'esser sentite. Si sono introdotti molti errori così presso gli uomini di stato, come presso il popolo, per non essere stati ben esaminati. Il Ministero Francese, involto per lungo tempo nelle tenebre, nelle quali era immersa la sua nazione, non ha potuto ancora perfettamente illuminarsi sull'amministrazione migliore, e più conveniente alle sue colonie. Esso non sa per anco, qual sia il governo più adattato a farle prosperare.

CA-

CAPITOLO XXXIV.

Nelle isole Francesi, l'autorità è forse in mano delle persone più atte a farle prosperare?

LE colonie Francesi stabilite da gente vagabonda, che fuggiva il freno, o il gastigo delle leggi, sembrava, che nella loro origine non avessero avuto bisogno che d'una severa polizia. Furono adunque sottoposte a capi d'una autorità illimitata. Lo spirito di maneggio, naturale in qualche maniera in alcune Corti, ma troppo familiare ad una nazione, presso la quale la galanteria dá alle donne un ascendente universale; innalzó qualchè volta alle gran cariche dell'America persone scostumante, e piene di debiti, e di vizj. Il Ministero, per un resto di rossore temendo d'ingrandirle nel teatro medesimo del loro disonore, le spediva a ristorare, o a stabilire la loro fortuna al di la dei mari, dove i loro disordini non erano conosciuti. Una mal intesa compassione, una falsa massima di cortigiani, la quale suppone necessaria la furberia, ed utili i bricconi,

se-

fece a sangue freddo sagrificare a persone degne di prigioni la tranquillità dei lavoratori, la sicurezza delle colonie, e l'interesse medesimo dello stato. Questi ministri di rapina, e di dissolutezza soffogarono i semi del bene, e ritardarono la prosperità, che germogliava da se medesima.

L'autorità assoluta ha naturalmente un veleno così sottile, che i Ministri istessi, che s'imbarcavano per l'America con vedute oneste, non tardavano molto a corrompersi. Quando ancora l'ambizione, l'avarizia, o l'orgoglio non gli avessero, contaminati potevano essi resistere all'adulazione, che non manca mai d'innalzare la propria bassezza sopra la servitù generale, e di far la sua fortuna in mezzo ai mali publici?

Gli stessi Governatori che andarono esenti da questa corruttela, non avendo alcun freno nella loro illimitata potenza, passavano ben tosto da un errore in un altro. Le leggi, e non gli uomini devono governare gli altri uomini. Se si toglie agli Amministratori questa misura comune, questa regola de loro giudizj, non vi sarà più nè dritto, nè sicurezza, nè libertà civile. Allora altro non si vedrà che una folla di decisioni contradittorie, di regolamenti passeggieri, ed incoerenti, d'ordini, i quali, per mancanza di massime

fon-

fondamentali, non avranno alcun legame reciproco. Se si lacerasse il corpo delle leggi in un impero anche naturalmente assai ben costituito, si cenoscerebbe ben presto, ch' esso non basterebbe per potersi ben regolare. Non basterebbe nè anche la savièzza de' personaggi più probi. Siccome costoro non avrebbero tutti lo stesso spirito, e lo spirito di ciascuno non sarebbe sempre nella stessa disposizione, così lo stato si vedrebbe ben presto in disordine. Questa specie di caos fu continua nelle colonie Francesi; e tanto più grande, quanto i capi altro non facevano che comparirvi, per così dire, e n'erano richiamati prima d' aver nulla veduto da loro stessi. Dopo aver camminato per tre anni senza guida in un paese nuovo, sopra informi piani di polizia, e di leggi, quegli Amministratori erano rimpiazzati da altri, i quali, in un tratto di tempo egualmente corto, non avevano l' agio nè di formare alcun legame co' popoli che dovevano governare, nè di maturare abbastanza il loro progetti, per dare a' medesimi quel carattere di giustizia, e di dolcezza, che ne assicura l' esecuzione. Questa mancanza di regola, e d' esperienza intimoriva talmente uno di que' Magistrati assoluti, che per delicatezza non osava pronunziare sopra le cose anche più comuni. Non

era

era già, che non conoſceſſe gl' inconvenienti, che derivavano dalla ſua indeciſione; ma per quanto illuminato ſi foſſe ſtato, non credeva d'avere cognizioni baſtanti per farla da legiſlarore, nè voleva uſurparſene l'autorità.

Ciò non oſtante, era coſa facile il fare inaridire la ſorgente di tali diſordini, col ſoſtituire al governo militare, naturalmente violento, e fatto per i tempi di criſi, e di pericoli, una legiſlazione moderata, fiſſa, ed indipendente dalla volontà de' particolari. Ma queſto progetto, mille volte propoſto, diſpiacque a' Governatori geloſi d'un potere aſſoluto ſempre odioſo in un ſuddito, che troppo di rado non ne abuſa. La riforma fu ancora rigettata dagli ſteſſi Amminiſtratori virtuoſi per altri riguardi, i quali non vollero conoſcere, che riſervandoſi eſſi il dritto di fare del bene, laſciavano a' loro ſucceſſori la facilità di fare impunemente del male. Tutti ſi dichiararono apertamente contro un piano di legiſlazione, che aveva per oggetto il diminuire la dipendenza de' popoli; e la Corte, cedendo alle loro inſinuazioni, ovvero conſigli, credè di provvedere baſtantemente al buon governo delle ſue colonie, col dare alle medeſime un Intendente, che teneſſe in bilancia l'autorità del Comandante.

Que'

Que' lontani ſtabilimenti, che fino allora avevano languito ſotto il giogo d'un ſolo, ſi videro allora dati in preda a due Potenze egualmente pericoloſe e per i loro contraſti, e per la loro unione. Allorchè eſſe s'urtavano, tenevano diviſi gli ſpiriti in due partiti, ſeminavano la diſcordia ne' loro partigiani, ed accendevano una ſpecie di guerra civile. Lo ſtrepito delle loro diſſenzioni rimbombava nell' Europa, ove ciaſcuno aveva i ſuoi protettori animati dall' orgoglio, o dall' intereſſe a ſoſtenergli nelle loro cariche. Quando erano uniti o perchè le loro buone, o cattive mire erano le ſteſſe, o perchè l'uno acquiſtava un aſcendente deciſo ſopra l'altro, la condizione dei coloni diventava ancora peggiore. Qualunque foſſe l'oppreſſione di queſte vittime, i loro gridi non erano mai aſcoltati nella Metropoli, dove i protettori di quei delegati facevano riguardare l'armonia dei medeſimi, come la prova più ſicura d'una perfetta amminiſtrazione.

La ſorte delle colonie Franceſi è poco cangiata. I loro Governatori, oltre la facoltà di diſporre delle truppe regolari, hanno il dritto di fare delle leve di milizie fra gli abitanti, e di preſcrivere a' medeſimi i lavori, che credono a propoſito di doverſi fare, d' impiegargli come me-

meglio loro piace durante la guerra, e di servirsene fino per conquistare. Depositarj d'un potere assoluto, liberi, e gelosi d'appropriarsene tutte le funzioni, che possono estenderlo, o esercitarlo, hanno adottato anche l'uso di riconoscere i debiti civili. Il debitore è citato, condannato alla prigione, o anche alla segrete, e forzato a pagare senz' altre formalità; questo è ciò che si chiama servizio, o dipartimento militare. Gl' Intendenti regolano solamente l'impiego delle finanze, e per ordinario le riscossioni. Chiamano a se gli affari civili, o criminali, o quelli che la giustizia non ha per anco conosciuti, o quelli stati già portati ai Tribunali ancor superiori; e questa si chiama Amministrazione. I Governatori, e gl' Intendenti concedono in comune le terre per l'addietro non date a veruno, e decidono di tutte le differenze, che insorgono a motivo delle antiche possessioni. Questo sistema mette nelle loro mani, ed in quelle dei loro Commissarj, o loro creature la fortuna di tutti i coloni, e quindi rende precaria la sorte di qnalunque proprietà. Non si potrebbe imaginare un disordine piú grande.

Nella meccanica, più le potenze resistenti sono lontane dal centro, più devono esserne aumentate le

for-

forze motrici: nell' istessa maniera è stato detto, non potersi assicurare delle colonie, che per mezzo d' un governo violento, ed assoluto. S'è così, il Cavaliere Petty non avrà avuto torto di disapprovare tali specie di stabilimenti. E' meglio, che la terra resti spopolata, o poco abitata, che vederne i popoli mal contenti. Tocca alla Francia il combattere il sistema d' un Inglese contro le colonie, illuminandosi sempre più nella maniera di governarle. Lo spirito di lume, che caratterizza questo secolo, checchè ne dicano coloro, che attribuiscono al disprezzo d'alcuni pregiudizj, ed alla libertà di pensare, e di scrivere di taluni le cattive massime, che dipendono piuttosto dalle passioni de' particolari; questo spirito di lume, che ci sostiene, e ci guida tuttavia, farà conoscere al governo i suoi veri interessi. Esso vedrà, che la giustizia è poco bene amministrata nelle sue colonie, perchè vi mancavano le leggi fisse, il deposito de' quali fu interamente confidato ad alcuni Tribunali. Se que' corpi continuamente soggetti, oppressi continuamente, pareva, che non meritassero sin quì tal fiducia, è di mestiere renderneli degni col concederla ad essi. Il loro animo si riempirà del santo entusiasmo del ben pubblico, allorchè potranno abbandonarvisi senza ti-

mo-

re, e ſenza inquietezza. Queſto zelo veramente patriottico, s'accenderà da ſe ſteſſo, ſe quei corpi ſaranno compoſti di Magiſtrati nati nelle colonie.

Nulla ſembrava più conforme alle vedute d'un giudizioſo Politico dell'accordare a quegl'iſolani il dritto di governarſi da ſe medeſimi, ma in una maniera ſubordinata all'impulſo della Metropoli, preſſo a poco, come una ſcialuppa ubbidiſce a tutte le direzioni della nave, che rimorchia. Si dirà forſe, che rinnuovandoſi continuamente il popolo in quelle iſole lontane mercè l'inſtabilità, che il commercio ſuol dare alle ricchezze, tal fermento produca molta ſpuma, e che non vi ſi vedranno ſe non troppo tardi coſtumi, e cognizioni capaci di produrre quello ſpirito patriottico, e quel tuono di gravità, che ſoſtengono degnamente il peſo degli affari, e gl'intereſſi delle nazioni. Queſta obbiezione ſembrerebbe fondata, ſe non ſi conſultaſſe che il carattere degli Europei ſpinti nell'America dai loro biſogni, e da' vizj loro: divenuti mercè tali traſpiantamenti, volontarj, o forzati, ſtranieri dappertutto; e corrotti ordinariamente e per la mancanza delle leggi mal rimpiazzate da una arbitraria polizia, e per il guſto depravato del predominio, che riſulta dall'abuſo della ſciavitù, e per lo ſplendore d'una gran

ric-

ricchezza, che fa ad essi porre in dimenticanza la prima loro oscurità. Ma quella classe d'uomini spatriati non dovrebbe avere veruna influenza sopra un'amministrazione, che si dovrebbe lasciare a'propietarj nati, per la maggior parte, nelle colonie: perocchè la giustizia siegue naturalmente la proprietà; e nessuno ha più interesse, e dritto nel buon governo d'un paese di quelli, a' quali la nascita dà delle vaste possessioni. Quei Creoli, che sono naturalmente dotati di penetrazione, di franchezza, d'elevazione, e d'un certo amore per la giustizia, che nasce da queste ottime qualità, mossi dai contrassegni di stima, e di fiducia, che ad essi darebbe la Metropoli, incaricandogli della cura di regolare l'interno della loro patria, si attaccherebbero a quel suolo fertile, e si farebbero una gloria ed un piacere d'abbellirlo, e d'introdurvi tutte le dolcezze d'una società civilizzata. In quelle colonie così lontane dalla Francia si vedrebbe nascere quell'affezione, che la confidenza paterna suole sempre inspirare ai propri figliuoli. In vece di quella violenza segreta, che gli fa correre durante la guerra contro un giogo straniero, si vedrebbero moltiplicare i loro sforzi per prevenire, o per respingere un'invasione. Se il timore tiene appena in dovere gli uomini sotto gli occhi d'un po-

potente, e terribil padrone; non v'è che l'amore, che possa loro comandare ancor da lontano. Esso è forse la sola molla, che agisce nelle provincie, frontiere d'un grande stato; mentre l'effeminatezza, e la cupidigia stanno talvolta in silenzio nella capitale sotto gli occhi dell'autorità, che comanda. L'amore è un sentimento, che non si potrebbe troppo regolare, nè troppo estendere. Ma se il Principe non sa nè meritarlo, nè renderlo, egli non ne godrà lungamente. Allora più non si vedrà nè gioja nelle feste pubbliche, nè trasporti nei passatempi, nè gridi involontarj, che sfuggono in presenza dell'Idolo che si adora. La curiosità conduce, e spinge la moltitudine agli spettacoli, ma il contento più non vi brilla sugli occhi. Un'inquietezza interna, ingombrando gli animi, si comunica d'una in un'altra provincia, e dalla Metropoli nelle colonie. Tutti gli abitanti minacciati, o sgomentati, servono nel tempo medesimo di terrore, e di moto. I colpi dell'autorità moltiplicati dalla celerità, che gli azzarda, offendono tutti i cuori, e piombano successivamente sopra tutti i corpi. Dal fondo stesso dell'America si veggono trasportati, come colpevoli, nelle prigioni dell'Europa i vendicatori del delitto, ed i difensori del dritto dei coloni. Le armi, che

fem-

sembravano ottuse avanti il nemico, s' aguzzano contro i sudditi più preziosi per uno stato. E così si conservano e si fanno prosperar le colonie? Roma apprese da' suoi nemici l'arte di vincere nell'antico Mondo. Può, in qualche maniera, la Francia imitare la sua rivale nell'arte di popolare, e di coltivare il nuovo.

FINE DEL LIBRO DECIMOTERZO.

INDICE
DEI
CAPITOLI.

CAP.

CAP.